ANNO XXIII - N. 6 1 GIUGNO 1917

190.000 COPIE GRATIS AI SOCI

SOMMARIO: 1917 - Ciò che il Touring fa oggi, *L. V. Bertarelli.* — La Scuola novella sulle orme dell'esercito vittorioso, *T. Armani.* — Gli annaffiatoi del Diavolo (le mitragliatrici), *Capit. G. Martinat.* — Da Duino a Miramare, *Haydée.* — Il Monte Bianco, *Ing. A. Hess.* — La Novalesa, *R. A. Marini.* — Il nuovo Palazzo delle Poste a Firenze. — La guerra navale dell'avvenire, *E. Bravetta.* — Note tecnico-commerciali. — Elenco Soci fondatori della sede, benemeriti, quinquennali, vitalizi, annuali.

Direzione: Comm. INNOCENZO VIGLIARDI-PARAVIA Consigliere Delegato alla Rivista — GIUSEPPE IMBASTARO, Redattore Capo

Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

CIÒ CHE IL TOURING FA OGGI.

Non sfuggono alla particolare attenzione dei Consoci le ultime faticose ma brillanti iniziative del Sodalizio. I fatti che vanno susseguendosi non lasciano tregua alla loro simpatia per esso, nè permettono a questo sentimento delicato di trasformarsi in consuetudine calma. Ogni consuetudine è foriera, come tutti gli atteggiamenti non movimentati, dell'avvicinarsi di una zona spiritualmente grigia.

No, ad ogni momento il sentimento loro è alimentato e commosso da manifestazioni nuove che lo risvegliano e lo rinforzano, sì che mantiene sempre splendente la prima fiamma.

Faro di richiamo a nuove forze deve essere intorno al Touring la coscienza di ciò che esso produce in questi difficili momenti. Di ciò che esso fa, dico: cose o progressi, non semplici voti senza attuazione, non frasi eloquenti ed elevate ma puramente sentimentali.

Perciò qui riparleremo di alcune attività odierne che segnano una data gloriosa pel Sodalizio, aggiungendo quanto la sana vitalità di ciascuna di esse ha fatto germinare dopo le ultime comunicazioni ai Soci.

Il posto d'onore è per la grande sottoscrizione di propaganda per la conoscenza della guerra all'estero. Il nobile pensiero è nato quando ne era scoccata l'ora giusta. L'iniziativa del Touring fu perciò gradita e la fiducia nell'Istituto gli ha valso una generosità di interventi, non insperata ma sempre degna della più alta lode. La cifra già raccolta è imponente: più di quattrocentoquindicimila lire. Ma deve crescere, deve oltrepassare il mezzo milione. *L'efficacia della pubblicazione è in ragione esattamente proporzionale al numero di volumi che sarà possibile di stampare.*

Nella riunione tenuta il 29 aprile u. s. nella sede del Touring (v. *Rivista* di marzo) fu suggerito e deciso di aggiungere due nuove edizioni. Si avrà così la stampa in italiano, francese, tedesco, inglese, russo, spagnolo, portoghese. L'edizione tedesca è destinata a parte della Svizzera. Fu pure approvato, onde anche nel nostro Paese si misuri l'opera del Touring all'estero, l'omaggio di una copia ogni dieci lire sottoscritte fino a 2000 lire, di 250 copie da 2000 a 5000 lire e di 500 da 5000 a 10.000. Una copia sarà data ai Senatori, ai Deputati, a una serie di alte personalità e autorità coprenti cariche pubbliche, e circa 10.000 copie saranno inviate nell'Esercito e nella Marina, con criteri di distribuzione in corso di studio. Una lettera del Touring accompagnerà questi invii spiegando lo scopo dell'operetta e la grandiosità della sua diffusione all'estero. L'operetta porterà anche questa nota: «Nessuno chieda neppure una sola copia a titolo di omaggio e per nessuna ragione, poichè ogni copia sarebbe distratta dagli scopi pei quali venne aperta la sottoscrizione». Quel numero di copie che ciascuno vorrà, sarà invece dato contro pagamento di un importo non ancora determinato che rappresenterà il costo, più una piccola tangente che verrà anch'essa versata alla sottoscrizione. Ai sottoscrittori poi che vorranno diffondere all'estero (non all'interno) un numero qualsiasi di copie, queste verranno fornite circa alla metà del prezzo di costo, poichè sono altrettanti volumetti che raggiungeranno lo scopo con minor aggravio per la sottoscrizione.

La redazione è in rapido lavoro, anche per la parte artistica. Lo scrivente ebbe un cordiale appoggio dal Laboratorio fotografico e dal Riparto cinematografico del Comando Supremo, dall'Ufficio Speciale della R. Marina, dalla Croce Rossa, dal Sottosegretariato Armi e Munizioni e dagli industriali. Il più grande imbarazzo è ora quello della scelta in un materiale ottimo ma troppo abbondante. Le fotografie prescelte saranno ingrandite notevolmente per poterle ritoccare nelle parti eventualmente difettose, poi rimpicciolite nel farne la riproduzione fotomeccanica. Con ciò si raggiungerà la massima perfezione consentita oggi dalle deficienze attuali di mano d'opera zincografica e dalle qualità scadenti di carta, che sole si possono avere.

Le difficoltà maggiori sono attualmente per le cartiere, ma speriamo di superare anche queste.

Le modalità di distribuzione costituiscono una delle nostre preoccupazioni. Pendono numerose trattative fatte in generale su questa base: noi intendiamo, almeno nella misura del possibile, che da Milano partano per le frontiere i volumetti già tutti *con singoli indirizzi personali*, fascicolo per fascicolo, e non mai a fasci anonimi affidati a centri collettivi di distribuzione, dei quali non si può mai controllare effettivamente l'opera, qualunque sia la loro buona voglia.

Ad una conclusione importante siamo già addivenuti col potente ed amico confratello — il Touring Club Francese — il quale sta preparando con cortese sollecitudine l'indirizzo di tutti i propri soci e, in più di essi, di una serie di molte diecine di migliaia di altri destinatari, del parlamento, dei corpi costitutivi, delle accademie di scienze, lettere ed arti e di tutte le principali associazioni di coltura, politiche, tecniche, ecc. Agiremo così su tutti gli ambienti colti e influenti francesi. Tali indirizzi verranno da noi subito rigorosamente classificati in ordine alfabetico in modo da verificare quelli che ci venissero forniti in duplo o in triplo per il fatto che la stessa persona appartenga contemporaneamente a più associazioni. Si potrà così sopprimere gli inutili dupli e tripli avvicinando la diffusione più razionale. Alla Francia per il momento sono state assegnate 200.000 copie.

***

Intanto ecco la magnifica terza lista di oblatori:

Somma precedente L. 350.200 — FIAT SAN GIORGIO - SOCIETÀ AN. PER COSTRUZIONI NAVALI E MECCANICHE, Torino, L. 5.000 — SOC. AN FERRIERE DI VOLTRI, L. 5.000 — SOC. AN. ISOTTA FRASCHINI & C., Milano, L. 5.000 — SOC. ITAL. DEI CEMENTI E DELLE CALCI IDRAULICHE, SOCIETÀ RIUNITE: ITALIANA, F.LLI PESENTI, RADICI E PREVITALI, Bergamo - FABBRICA LOMBARDA DI CEMENTI PORTLAND E CALCI IDRAULICHE, Bergamo - DITTA G. GUFFANTI, Albino - SOCIETÀ CERAMICA NAZIONALE, Bergamo - UNIONE ITALIANA CEMENTI (Stab. Piacenza) - SOCIETÀ ANONIMA CEMENTI PORTLAND E CALCI, Calusco d'Adda - DITTA MILESI FEDERICO, Tavernola Bergamasca - SOCIETÀ CEMENTI GNECCHI, Olgiate Molgora, L. 5.000 — SOC. AN. UNIONE STEARINERIE LANZA, Genova, L. 3.000 — SOC. NAZION. DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO, Torino, L. 3.000 — SOC. ITALIANA ERNESTO DE ANGELI PER L'INDUSTRIA DEI TESSUTI STAMPATI, Milano, L. 2.000 — SOC. PER LA FILATURA DEI CASCAMI DI SETA, Milano, L. 2.000 — SOC. DI PRODOTTI CHIMICO-FARMACEUTICI, A. BERTELLI & C., Milano, 1,500 — DITTA FRANCESCO BOLIS FU GIOVANNI BATTISTA, Milano, 1.000 — FRANCESCO CINZANO & C.ia, Torino, L. 1.000 — COOPERATIVA FABBRICANTI PROJETTI, Milano, L. 1.000 — FRATELLI MAINO & C., Gallarate (Milano), L. 1.000 — LANIFICIO V. E. MARZOTTO, Valdagno (Vicenza), L. 1.000 — OFFICINE DI VILLAR PEROSA (Torino), L. 1.000 — TRUCCHETTI ING. GIOVANNI, Forno Rivara (Torino), L. 1.000 — POMINI LUIGI, Castellanza (Milano), L. 1.000 — SOC. AN. BACINI E SCALI NAPOLETANI, Napoli, L. 1.000 — SOC. AN. COTONIFICIO AMMAN, Milano, L. 1.000 — SOC. AN. COTONIFICIO DELL'ACQUA LISSONI CASTIGLIONI, Busto Arsizio, L. 1.000 — SOC. AN. COTONIFICIO VALLE TICINO, Turbigo (Milano), L. 1.000 — SOC. GEN. ITALIANA ACCUMULATORI ELETTRICI, Milano, L. 1.000 — SOC. ITALIANA INDUSTRIA GOMMA & HUTCHINSON, Milano, L. 1.000 — SOC. AN. LA COMMERCIALE FRANCIOLI, Intra, L. 1.000 — SOC. AN. LEDOGA, Milano, L. 1.000 — SOC. AN. MANIFATTURA TOSI, Busto Arsizio, L. 1.000 — SOC. AN. MINIERE DI COGNE, Genova, L. 1.000 — SOC. AN. OFFICINE GALILEO, Firenze, L. 1.000 — SOC. AN. PIERO PREDA, Milano, L. 1.000 — SOC. MECCANICA ITALO-GINEVRINA, Torino, L. 1.000 — SOC. AN. MATERIALI REFRATTARI, Milano, L. 1.000 — SOC. AN. UNIONE MANIFATTURE DI PARABIAGO (Milano), Lire 1.000 — WEIL COMM. FEDERICO, Milano, L. 1.000 — BADONI A. & C., Castello sopra Lecco, L. 500 — BOMBRINI PARODI-DELFINO, Roma, L. 500 — A. CEDERNA & C., Milano, L. 500 — FOSCHI & C. GIÀ GUERRINI & C., Milano, L. 500 — DITTA ING. DE FRANCESCHI & C., Milano, L. 500 — DITTA MACCHI PASSONI DI ANGELO PASSONI & C., Milano, L. 500 — SCUOLA DI RAGIONERIA E COMMERCIO CAVALLI E CONTI, Milano, L. 500 — SOC. LIGURE PER L'INDUSTRIA DELL'ACIDO TANNICO, Genova, L. 500 — SOC. NAVIGAZ. ALTA ITALIA, Torino, L. 500 — SOC. AN. COLTELLINERIE RIUNITE DI CASLINO E MANIAGO, Milano, L. 500 — SOC. AN. COTONIFICIO DI STRAMBINO, Torino, L. 500 — SOC. AN. FABBRICA SALI DI BARIO, CONCIMI ED ALTRI PRODOTTI CHIMICI, Milano, L. 500 — SOC. AN. FOSSATI-LAMPERTI, Monza, L. 500 — SOC. AN. OFFICINE ELETTROMECCANICHE, Rivarolo Ligure (Genova), L. 500 — SOC. AN. OFFICINE FERROVIARIE LIGURI, Genova, L. 500 — SOC. COLONIALE ITALIANA, Milano, L. 500 — SOC. AN. PELLICCERIE, Milano, L. 250 — SOC. AN. COSTRUZIONI FERROVIARIE E MECCANICHE, Arezzo, L. 200 — SOC. LIGURE PIEMONTESE DI PRODOTTI REFRATTARI, Bolzaneto (Genova), L. 200 — ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE, COMMERCIALE ED AGRICOLA, Firenze, L. 100 — DITTA BASEVI ING. ALESSANDRO, Genova, L. 100 — DITTA PIETRO FONTANA ROUX, Milano, Lire, 100 — MIGONE TOMMASO, Milano, L. 100 — MONZINI AVV. EMILIO, Milano, L. 100 — MURARI RAG. GIORGIO, Milano, L. 100 — SOC. AN. PER LA FABBRICAZIONE DEL CEMENTO, DELLA CALCE IDRAULICA E DEL GESSO, NELLO SCANDIANESE, Scandiano (Reggio Emilia), L. 100 — FABBRICA RICAMI A MACCHINA DI FELTRE, L. 50 — CAV. EMILIO POZZI, Milano, L. 50 — CAV. GUIDO REY, Torino, L. 50 — COL. FRANCESCO TIBY, Zona di Guerra, L. 50 — VERGA AVV. CARLO, Milano, L. 50 — FARMACIA E DROGHERIA NORSA E GIANOLIO, San Damiano d'Asti, L. 10. — Totale L. 415.310.

Ci rivolgiamo ora a tutti quanti hanno acquistato la persuasione che la nostra iniziativa non è più soltanto una bella e buona idea, ma anche che essa avrà un'applicazione grandiosa, perchè procurino, in ambienti amici e capaci di valutare, nuove e larghe sottoscrizioni. L'impiego delle somme raccolte esigerà alcuni mesi. Non vi è dunque alcun carattere di ritardo nelle prossime e nelle future somme. È invece assolutamente opportuno che queste crescano, crescano di molto: ogni nostro volumetto sarà un avvocato della causa nazionale italiana nel mondo. Quando le prime *110 tonnellate* di quest'opera (a tanto ammonta ciò che è possibile di fare oggi coi mezzi raccolti) saranno state lanciate nel mondo come legioni di attacco contro le prevenzioni e le ignoranze, nessuno di chi avrebbe potuto contribuire abbia il rimorso di dover dire: «Io non aiutai quest'opera santa!»

L'aiutino dunque senz'oltre attendere, facciano che le 110 tonnellate diventino 150; nè sembri pedestre questa forma quasi brutale di valutazione, di una propaganda essenzialmente nobile. Oggi le vittorie si ottengono sui campi coi calibri delle artiglierie: ma sappiamo tutti pure quale terribile influenza morale venne dal nemico conquistata nei primi tempi anche violentando le coscienze con la fine subdola arte di enormi quantità di carta stampata e sapientemente stampata. Dobbiamo opporre all'accaparramento unilaterale delle opinioni, la protesta serena e sicura della verità. Dobbiamo illuminare, dimostrare, farci valere. Il nostro volumetto moltiplicato in centinaia di migliaia di copie sarà una valanga distruttrice di prevenzioni. È ben noto che le valanghe sradicano ogni cosa che si opponga loro, ma si sa anche che le *grandissime* valanghe (e soltanto esse) producono per ripercussione un altro fenomeno di inaudita potenza: esse irradiano un vento turbinoso *a distanza*, cui nulla resiste. Tale diventi per la sua grandezza anche la valanga nostra: trascini non solo lo spirito di quelli cui arriverà direttamente, ma estenda l'influenza propria assai più lontano, a tutti coloro che, si troveranno nell'ambito d'agitazione delle idee che noi semineremo. Si sperdano così, da una raffica poderosa, tutte le malevolenze e tutte le ignoranze sul conto nostro.

Per avere un tal risultato, lo ripeto, occorre ancora molto denaro!

II.

Sarà terminata, al momento in cui questa *Rivista* giunge ai Soci, la distribuzione dei 4 fogli della Fronte Giulia, data loro gratuitamente. Essa ebbe un ottimo successo già in prevenzione di una prossima nostra offensiva, ed ora che questa si è sviluppata forma ogni giorno oggetto di studio appassionato.

Non piccolo sforzo fu il condurre a termine questa pubblicazione. Già lo dicemmo più volte, ma forse non fummo sufficientemente creduti da tutti i Soci, a parecchi dei quali la lentezza dell'invio non parve giustificata. Ora che la crisi della carta e della stampa si è tradotta agli occhi di tutti gli ignari nella forma facilmente tangibile della riduzione di mole degli stessi giornali quotidiani e della loro stampa su carte che li rendono talora quasi illeggibili, la persuasione è per forza entrata in tutti.

Avevamo promesso questa Carta alle scuole: stiamo facendo di meglio: alle scuole e ad altri enti pubblici la propaganda fu estesa con maggior larghezza, fornendo loro col cospicuo aiuto finanziario di un amico — la ditta Pirelli — in luogo dei quattro fogli una copia della intiera Grande Carta della guerra in edizione speciale da esporre in pubblico. Ci riserviamo, a distribuzione ultimata, di riparlare di questo atto di propaganda che ha assunto una misura inaspettata e grandiosa.

III.

La Grande Carta della guerra italiana (1) ha un successo senza precedenti. Il magnifico atlante è il massimo che ognuno potesse desiderare per ricavarne tutti, senza eccezione, i dati generali derivanti dalla guerra o ad essa collegati: quelli bellici come gli altri di relazione di tutto il paese prossimo alla fronte da una parte e dall'altra.

La grande edizione fu stampata in due serie successive per metterne più rapidamente almeno una parte a disposizione dei Soci. La prima serie fu già tutta esaurita dalle prenotazioni e dai primi acquirenti. La seconda, giuntaci agli ultimi di maggio sarà, riteniamo, pure presto assorbita. I Soci vanno infatti accorgendosi che la Carta è magnifica, ma ha pure una qualità straordinaria, il prezzo incomprensibilmente basso. Se per questo l'edizione fosse tra poco completamente accaparrata bisognerebbe pensare ad una nuova per la quale si presenta il problema, per il momento insolubile, del materiale poichè a questo punto catastrofico è giunta la crisi cartaria.

IV.

Il nuovo periodico per il movimento dei forestieri e per il prodotto italiano — il titolo l'avremo dal concorsino aperto fra i Soci (vedi *Rivista* del mese scorso) — vedrà la luce, carta e stampa permettendo, nel luglio prossimo.

Nasce quasi silenziosamente, ma è destinato a grandi eventi. Di solito giornali e

---

(1) La Carta è in 24 fogli distesi, senza pieghe, di cm. 46×64, a otto colori, in scala di 1:100.000, in busta con quadro d'unione È la più grande illustrazione cartografica della nostra Guerra e dei problemi che vi si connettono; è data ai Soci alla Sede del Touring a L. 12—; per Posta raccomandata nel Regno e Colonie, L. 13,25; per l'Estero, raccomandata, L. 14,50

Le spedizioni si fanno esclusivamente contro versamento o vaglia anticipato.

riviste appaiono in un nembo di sforzi rettorici e di pubblicità, che sono del resto necessari per attirare su di essi la pigra attenzione pubblica.

Ma il nostro periodico è figlio della guerra. L'occasione non si presta a feste nè al rumore. Però è ben sicuro che, venuto da padre poderoso come il Touring, il periodico, di cui non sappiamo ancora il nome, sarà tosto anch'esso un forte germoglio e più tardi, speriamo, un atleta.

Il semplice annuncio che il Touring si occuperà del movimento dei forestieri, ha fatto sbocciare da molte fonti assai accreditate e serie, comunicazioni del più alto interesse, che fanno presagire la vivezza degli argomenti che ci occuperanno.

Da mille indizi si sente che il problema è maturo: da molte parti si deplora che non sia stato prima trattato metodicamente, secondo l'importanza che ha. E, cosa curiosa, finora non è dalle organizzazioni ma direttamente dai molti interessati — moralmente o materialmente — che si ebbero le aperture più vive, più simpatiche, più pratiche, piene di benevolo senso di attesa speranzosa. Anzi già comincia ad aprirsi il fuoco delle proposte basate su altrui esempi o desunte dalla particolare situazione italiana. L'appello alle collaborazioni competenti fatto nella *Rivista* del mese scorso mieterà in campo vasto frutti buoni ed abbondanti.

V.

La Guida della Sicilia e della Sardegna, attraverso difficoltà continue, prosegue attivamente. La parte cartografica è tutta disegnata, nella sua maggior parte anche incisa e se ne è già cominciata parzialmente la stampa. La redazione costa, per ogni riga, la fatica forse di una pagina in altri tempi! Probabilmente, mentre questa *Rivista* giunge ai Soci, chi scrive qui si troverà in Sardegna per un lungo sopraluogo di percorrenza in auto di quelle strade.

Si vuole un'idea di cos'è il momento? Per andare nell'Isola coll'auto: permessi di circolazione di ogni calibro da chiedere alle autorità per le persone, per la vettura e per il suo equipaggiamento particolare di Carte; per portarvi l'auto altri permessi; percorso da Milano a Civitavecchia e ritorno coi propri mezzi, non essendovi trasporti ferroviari; per il tragitto marittimo, in questi tempi di siluri, disposizioni speciali e abbondanti spese di assicurazione. Per il rifornimento di benzina e di gomme in Sardegna, autorizzazione ai prelevamenti di benzina da parte del Segretariato Armi e Munizioni; interessamento della Società Italo-Americana del Petrolio perchè il suo deposito di Cagliari, l'unico che essa ha in Sardegna, discentri le quantità da me richieste a Terranova, Sassari, Nuoro, Oristano e Tortolì. Ma ciò non si potè fare che coll'intervento cordiale delle Compagnie ferroviarie sarde, che mi trovarono in ciascuna località un depositario occasionale in tali condizioni da permettermi rapidamente riapprovvigionamenti di passaggio senza perdita di tempo. Sulla gentilezza sarda, manifestatasi per il lavoro della Guida con la tradizionale premura e che mi fu di tanto efficace aiuto, avrò occasione di ritornare in seguito.

No, non è facile nè comodo oggi fare una Guida, ma nondimeno spero che ne verremo egualmente a capo, così grande è la buona volontà dei collaboratori, di cui parleremo pure a suo tempo, e l'impegno che il Touring pone, nel mantenere, fino ai limiti del possibile, l'intento proprio di distribuire la Guida quest'anno.

VI.

La Guida d'Italia per gli stranieri. Anche questa creazione procede con salda fede e di passo regolare.

Fede e passo, quale fisionomia singolare assumono le due parole così diverse di significato, unite assieme! Parrebbero tanto lontane: eppure vogliono dire, unite, ideale e attuazione, cioè la vita come dovrebb'essere. Mazzini sintetizzava eloquentemente: pensiero e azione.

A quest'opera della Guida per gli stranieri, andiamo guadagnando ogni giorno, con paziente lavoro, collaborazioni di primo ordine che verranno più tardi comunicate ai Soci. La complessità della creazione si manifesta ogni giorno più grande, ma finora ce ne sentiamo padroni.

L'esperienza fatta in questi anni per la nostra Guida d'Italia per gli italiani, in corso, fu preziosa scuola. Occorre nel condurre, nel creare, nel coordinare, mano di ferro guantata quanto si può, per contenere rigidamente nel quadro del programma la materia. Talora valorosi collaboratori non sanno o non vogliono uniformarsi ai concetti di base che sono loro posti e che debbono venire osservati allo scrupolo per produrre cosa organica. Dura fatica diplomatica è talora il dovere spietatamente procedere in modo da ricondurre le cose sul terreno ove devono stare. Ma anche i più insigni uomini comprendono subito o poi, quando loro la si ricordi, questa necessità pur così spiacevole per alcuni, poichè implica un po' di rinunzia alla personalità propria, e si arrendono di buon grado.

***

Così procede di fronte il lavoro del Touring in questi momenti difficili. Il pensiero degli interessi morali e materiali del Paese sta innanzi all'occhio nostro; ci assiste il consenso pubblico, il consiglio di uomini eminenti, la speranza di far cose utili, modeste ma efficaci, di sollevarci sulle impotenze costruendo adagio ma solidamente.

L. V. BERTARELLI.

LA SCUOLA NOVELLA SULLE ORME DELL'ESERCITO VITTORIOSO

PRIMA ancora del 25 maggio 1915 — giorno della nostra dichiarazione di guerra — l'Austria, nelle regioni sulle quali ora posa il piede il nostro esercito vittorioso, aveva ridotta, se non soppressa, l'attività scolastica, segnatamente quella riguardante la scuola dei fanciulli e l'insegnamento elementare e popolare.

Perchè?

Quasi direi per due naturali ragioni: di organizzazione militare difensiva l'una, e di sociale adattamento, l'altra, al fenomeno della guerra.

Quell'arresto della vita, quella quiete che pare incomba sulla natura all'appressarsi dell'uragano — sì che il viandante nelle campagne d'intorno non vede moversi un ramo d'albero, come dice il Manzoni, nè un uccello andarvisi a posare o staccarsene — pare si riproducano all'appressarsi di quella bufera che è la guerra. E il primo rallentamento del ritmo della vita civile si ha in quella parte dell'organismo civile che è più delicata e meno vicina a una immediata trasformazione in strumento guerresco: tale la scuola e segnatamente quella dei fanciulli e dei bambini.

E infatti in tutte le regioni di confine nel Tirolo e nel Trentino le scuole cedettero le loro aule ai reggimenti raccolti contro gli italiani, come già qualche mese prima avevano veduto che i loro maestri — *spinte* o *sponte* — erano stati incorporati nel regio e imperiale esercito.

In quasi tutti i mestieri e nella maggior parte delle professioni gli individui sono sostituibili: nella scuola no. Togliete l'aula e allontanate i maestri e la scuola si chiude automaticamente, spargendo intorno — come foglie sospinte dal vento strappate al loro albero — le vite e le energie degli scolaretti sperduti. Naturale dunque che, prima ancora della dichiarazione di guerra, nei distretti di Ampezzo, di Borgo, di Primiero, di Rovereto, di Tione e altri, l'attività scolastica si fosse di molto ridotta, e altrettanto naturale che venisse sospesa del tutto con lo scoppio delle ostilità.

Alle grida ilari e fresche dei giovanetti si sostituirono la voce insistente, rabbiosa, tonante del cannone e lo stridere della mitraglia e il fragore della fucileria. La vendetta più fiera fu però quella affidata al cannone. E là, dove l'artiglieria austriaca doveva re-

ROVINE DI UN EDIFICIO SCOLASTICO DISTRUTTO DALLE ARTIGLIERIE NEMICHE.

EDIFICIO SCOLASTICO COLPITO DA ARTIGLIERIA NEMICA.

SEDE PROVVISORIA DI UNA SCUOLA A PARROCCHIA.

trocedere e spostarsi verso oriente, cominciò con cieca rabbia a bersagliare, nel territorio che era stato suo, ogni piccolo vestigio di civiltà e la scuola parve scelta a preferenza. Certo è che sorte comune — e ugualmente dolorosa — seguirono i templi, anche modesti, della fede e i templi della scienza modesta: le chiese e le scuole elementari-popolari.

Vicino al campanile mozzato videsi sventrata spesso, e ferita nel cuore, e mutilata la casa della scuola. E la promessa civile di che l'edificio scolastico — sorto in mezzo ai casolari modesti — sembrava un pegno, fu smentita dall'opera distruttrice di quelli stessi che si smascherarono per fautori di un mezzo più violento di dominio. Ecco appunto un edificio scolastico ormai tutto macerie.

Ed ecco quest'altro, che stendeva la sua ala per accogliere la scuola delle fanciulle; eccolo stroncato del suo arto. Le rovine ingombrano la porta: il cannone del nemico ha barricata la via del sapere alle nostre popolazioni novelle. Ma anche a questo — oltre che a controbattere le lontane nascoste artiglierie — saprà provvedere l'esercito nostro! Nè soltanto sulle scuole dagli edifici sani e robusti si è provata la violenza dei proiettili nemici; ma anche su quelle — proprio come fa contro i feriti in battaglia — che già erano state colpite ed erano in fretta state riattate, ed anche su quelle che si erano rifugiate in locali provvisori. Ne è esempio la fotografia che riproduce le scuole elementari di Parrocchia. Cento fotografie si potrebbero riprodurre.... ma non ora. Il Comando Supremo dell'Esercito, con illuminato intendimento, per mezzo della sua « Sezione fotografica », viene raccogliendo i documenti più dolorosi ed eloquenti per la storia di domani.

Puo dirsi insomma che l'Austria, dopo essersi ripreso, con la chiamata alle armi, il personale insegnante, si riprese e distrusse scuola dopo scuola tutto il necessario per un regolare diffondersi della istruzione. Sì che può ben dirsi che di questo ramo della migliore e nobile attività che dimostra una nazione civile, l'Austria non ci ha lasciato nulla.

Non ce ne dispiace. È bene tuttavia assodarlo ed affermare che di quanto l'Austria ci ha lasciato, *tutto era da rifare*: *spiritualmente e materialmente*.

***

Con organico criterio — rapido quanto chiaro — il Comando Supremo diè o-

GIUOCHI ALL'APERTO.

pera ad instaurare, nei paesi «che il valore delle armi andava restituendo alla madre patria», il segno della civiltà nuova italiana. Si diè senza soste a reintegrare le forme e le opere del vivere civile appena il turbine della battaglia lontanava: prima e sovrana fra queste opere, quella della scuola per il popolo.

RICREATORIO ESTIVO.

BARACCA PER ASILO D'INFANZIA.

Risorsero le aule scolastiche vere e proprie, e risorse anche tutto quel corredo di opere sussidiarie e preparatrici della scuola che fanno corpo con un tale organismo civile. Qui è un asilo, che a molti confratelli delle città capitali farebbe invidia.

Semplici e quieti, fra il verde e all'ombre discrete, i fanciulli sono ritornati ai giuochi e al culto del sentimento fraterno.

E chi sono, che cosa ascoltano questi altri fanciulli?

Sono i fanciulli raccolti nel «ricreatorio»: la maestra narra loro le vicende gloriose dell'esercito redentore, i sacrifici e le lacrime dei combattenti vicini e delle loro madri lontane; e li assicura della ferma fede che è in tutto il popolo nostro di ridonarli liberi e buoni — essi fanciulli — alla grande Madre italiana. Come dolce e promettente suona la parola della educazione nuova!

E dopo la cura spirituale verrà — saporita e tiepida — la cura..... corporea. Nel capannone vicino questi figli, che la guerra avrebbe privati di cibo, saranno rifocillati da quelli stessi che la guerra hanno dovuto intraprendere, affinchè più sicura e sollecita fosse la redenzione.

Ecco un improvvisato, ma completo e pulito refettorio scolastico.

Chi piange e chi teme? Sono le mamme, sono i piccoli non ancora abituati alle visite quasi quotidiane degli aeroplani austriaci.

Anche là dove non sarebbe stato necessario, il nemico fa cadere bombe e proiettili incendiari...... «Tutti al posto — serrati! — in ordine e in tutta fretta — nei ripari, dove si può attendere sicuri che ogni pericolo passi». E anche nei sotterranei dalle spesse mura è scesa l'opera di prudenza del Comando Supremo in difesa dei maestri; opera accorta e sollecita, non meno che, in campo aperto, è audace e pronta l'opera dei nostri battaglioni.

I rifugi scolastici contro gli attacchi aerei sono numerosi e capaci. Ma appena il tempo torna sereno e..... nell'aer fosco non si librano gli uccellacci di rapina, che hanno

LA LEZIONE DELL'UVA.

RIFUGIO SCOLASTICO CONTRO AEREI.

sull'ali la impronta adunca della nera croce austriaca, i fanciulli si godono la grande gioia dell'aria e della campagna. Ed i maestri e le maestre guidano le loro schiere festanti a vivere in libertà. Con quel regime che più spiacque alla nostra vecchia e infida alleata: *la libertà!*

***

Provveduto al fabbisogno dei locali e al vitto giornaliero dei fanciulli — per cui si spende in ragione di L. 0.58 a 0.65 centesimi in media al giorno per fanciullo — conveniva avere mente alla educazione intellettuale e morale, voglio dire civile e nazionale di codeste novelle generazioni scolastiche.

L'anima italiana bisognava risvegliare nelle sopite menti.

L'ordinanza ministeriale riportata nel Bollettino delle Leggi dell'Impero (n. 159 in data 29 settembre 1905) diceva che la scuola deve avviare al timor di Dio e specialmente « *alla devozione verso l'Imperatore e la Sovrana Casa Imperiale, al rispetto della legge e dell'ordine dello Stato.... come pure alla tolleranza confessionale e nazionale* ». La tolleranza nazionale è proposta solo teoricamente nei programmi di codesto Stato dove le varie nazionalità — e prima la italiana — sono siffattamente compresse e disconosciute, che esse non possono concepire la loro vita che in urto al pensiero del governo centrale.

E con larga concezione educativa il Comando Supremo, e per esso il Segretariato per gli Affari civili (a cui la funzione scolastica è essenzialmente commessa), badò subito a mettere in contatto coteste anime con quelle che sono state le nostre e le loro glorie: la comune tradizione di Roma. E da per tutto, dove fu possibile, si mostrò ai giovanetti e si parlò loro di quel legame sacro, in faccia alla storia delle grandezze civili, che unisce a Roma l'Italia e gli italiani.

LEZIONE DI STORIA PATRIA NELLA BASILICA DI AQUILEJA.

Questi maestri fanno una lezione di storia patria — veramente storia e veramente patria, questa volta! — nel Museo di Aquileia.

Oppure parlano all'ombra delle antiche basiliche per mostrare le impronte lasciate dagli scalpelli nostri e per rievocare la voce dei nostri antichi.... fatta più austera e solenne per la lontananza dei tempi.

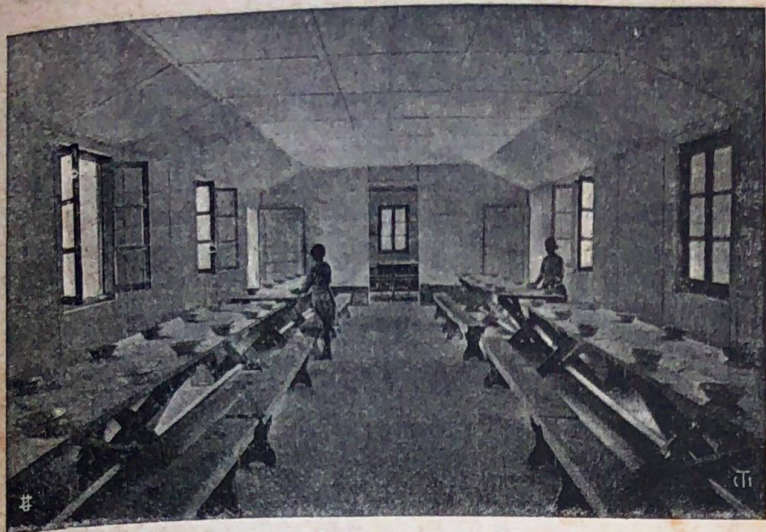
Gli archi, le colonne, le sculture hanno — dopo tanti secoli di silenzio — una più sicura e eloquente favella. E si esprimono nel dolce eloquio del padre Dante e del Petrarca; nel linguaggio atteso e dolce

del bel Paese là, dove il sì suona.

LEZIONE DI STORIA AL MUSEO DI AQUILEJA.

La conoscenza della storia è il senso vivo del passato. Chi dirige codesto movimento educativo vuole però che non meno utile, efficace e possente sia la voce che parla del senso vivo del presente.

Le discussioni teoriche che ancora si prolungano dalle nostre aule dei congressi e dalle nostre pagine di riviste a impedire il libero passo alla vita vissuta scolastica, qui sembrano — con franco gesto militare — energicamente risolute. E di quanto bene non daranno frutto cotesti esempi coraggiosi, che vengono ad aggiungersi a quelli timidi, e non decisivi, tentati fra noi! Lo sforzo continuo di tornare al « vero », di legare vita e scuola, fanciullo e scolare alla realtà che è la maestra prima e vera, sembra qui abbia avuto il suo più atteso trionfo.

Ieri era una lezione sulla « canape » (sui suoi usi e sul modo di crescerla e lavorarla) fatta tra le contadine del villaggio. Oggi è una lezione di botanica e di commercio e di merceologia.... una lezione obbiettiva, sperimentale ecc. ecc. (chiamatela come volete: tanto poco contano le denominazioni

BARACCA PER REFETTORIO SCOLASTICO.

convenzionali e stereotipe dei metodi!), una lezione insomma fatta con spirito e con succo.... Sfido io! non potrebbe essere diversamente, chè il maestro qui parla dell'uva e ne darà, a lezione finita, un buon grappolo a ciascuno! staccato — molto realisticamente e molto idealisticamente sospirato — lì dalla pianta. La scuola popolare con gli atteggiamenti e gli orientamenti secondo i bisogni locali ha anch'essa il suo momento. Una lezione, tra le più interessanti, è stata fatta sulle cascate e... davanti la cascata: la visita è stata completata da un esame dei macchinari che raccolgono la energia idrica e la trasformano in potente corrente elettrica.

***

L'opera è stata ugualmente intensa e illuminata nelle città.

L'ultima fotografia rappresenta i bambini di Grado a passeggio con le loro maestre. In codeste schiere, ordinate e docili alla parola del fidato precettore italiano, del fratello che ha atteso fidente i fratelli, sono i germi delle future falangi di lavoratori che da Roma attendono la parola della libertà e della equità. Sono in questi fanciulli i segni vergini della forza e della fede che le nuove terre daranno ai novelli battaglioni, dove e quando la Patria comune chiami. Pronti con slancio e vigore a elevare la nostra gloria e a difendere il nostro ed il loro diritto, il diritto della patria riconosciuta: Italia.

Possiamo ben vantarci che il Comando Supremo del nostro R. Esercito non sia stato inferiore al proprio compito.

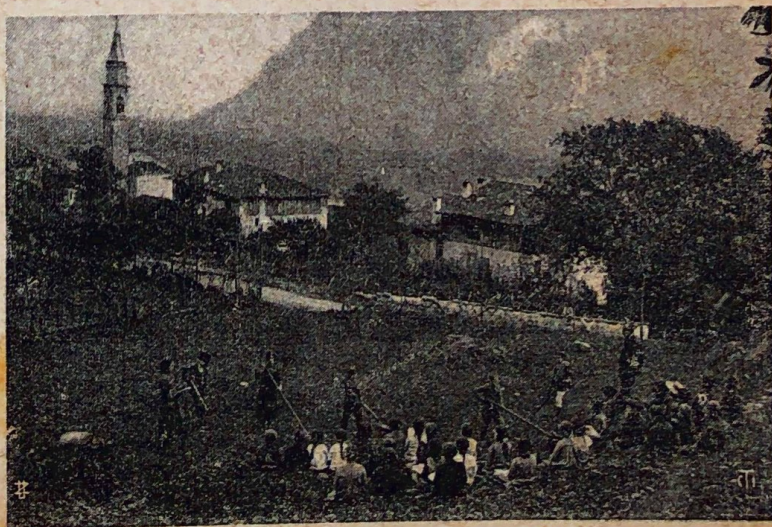
Ha provveduto, sin dal primo inizio delle zone occupate, alla apertura delle scuole e alla frequenza degli alunni, nella misura di 96 scuole popolari regolari con 214 classi e 13.758 alunni. Assegnò a ogni scuola un locale per la ginnastica e un appezzamento di terra per le coltivazioni; nonchè del materiale scolastico sufficiente. E provvide all'obbligo di frequenza di tutti gli alunni dai 6 ai 12 anni (e in alcune zone ai 14 anni).

La sistemazione in classi fu fatta secondo un contemperamento della tradizione locale e informandola soprattutto al numero degli alunni frequentanti; lasciando pure una conveniente larghezza ai singoli maestri per l'indirizzo didattico-pedagogico: il che — nella Mostra che ammirammo a Milano al recente Congresso indetto dall'Unione per la Educazione Popolare — si appalesò ricco di efficaci risultati. Dove i mezzi didattici erano mancanti, il segretariato trasse materia e esperienza da ciò che si fa a Milano stessa nelle scuole della «Rinnovata» e della «Umanitaria».

Fu provveduto ai libri: rinnovando i libri di testo e sviluppando il servizio delle Biblioteche con produzione italiana.

Per iniziativa del Comando d'Armata e con il concorso del Ministero della Pubblica Istruzione, dei vari Municipi e di generosi privati, vennero fornite alle scuole del Trentino un centinaio di bibliotechine, di cinque tipi diversi, con circa 50 volumi ciascuna, formate sul modello di quelle della Federazione per le bibliotechine scolastiche di Bologna. Un benefico comitato veneziano fornì cinque di tali biblioteche alle scuole di Ampezzo.

La Società Nazionale Dante Alighieri, fedele alle sue gloriose tradizioni, inviò in dono, in sèguito a designazione del Segretariato Generale per gli Affari civili, 10 biblioteche di propaganda per le popolazioni redente, una per ciascuno, ai Comuni di Ajello, Aquileja, Fiumicello, Cervignano, Cormons, Grado, nella Venezia Giulia; di Avio, Fiera di Primiero, Strigno ed Ala, nel Trentino; fornite di un catalogo tipo e di una nota esplicativa delle norme per l'uso delle biblioteche stesse.

E concorsero all'opera le città tutte d'Italia,

LEZIONE DI AGRICOLTURA.

I BAMBINI DI GRADO A PASSEGGIO CON LE LORO MAESTRE.

da Belluno a Benevento, da Grosseto a Foggia e a Reggio Emilia, da Pavia a Sassari e a Siracusa.

E, come questa, tutte le altre opere integratrici e sussidiarie della scuola ebbero largo sviluppo I ricreatori, l'assistenza, la refezione, le commissioni di patronato non sono state trascurate, e non si è trascurato di fondare ed elargire opportunamente borse di studio per quegli alunni che, per diligenza e studio, sono ritenuti meritevoli di frequentare la scuola media. Una relazione completa di tutto questo movimento scolastico, veramente efficace nei suoi risultati per dimostrare di quali segni di civiltà sappia l'Italia improntare le terre redente, è stata fatta dal Supremo Comando, e noi qui non la riprodurremo. Non chiuderò tuttavia senza avere rilevato il tratto più importante e moderno che non si è mancato di dare a queste scuole: quello che ne deve assicurare l'accoglienza e la gratitudine da parte delle popolazioni redente, cioè precisamente quello della fisionomia da darsi alla scuola popolare.

***

Il concetto della professionalità, opportunamente inteso e contemperato dalla razionale spiegazione del maestro, è parso maturo e pratico per queste scuole, che sono quasi tutte adattate allo svolgimento di lezioni di pratica sull'agricoltura.

Se ne è discusso a Roma nel congresso del febbraio 1916 (e prima ancora nel dicembre 1912), a Milano nel novembre dello scorso anno e ne hanno parlato tre, quattro, cinque ministri, dall'Orlando al Rava, dal Nitti e dal Rava al Credaro, dal Credaro al Ruffini e al De Nava; ne ha molto esattamente tratteggiato lo spirito S. E. Angelo Roth in due recenti discorsi, chiari ed espressivi, a Ferrara e Venezia; ma di tutte le tendenze, le opinioni, le varianti ecco il moderatore e il dimostratore sovrano: il fatto. Qui s'insegna a lavorare e a pensare nel tempo stesso, a creare il lavoratore che pensa e che amerà la scuola, il lavoro e il suo proprio suolo.

La scuola novella che segue le orme del nostro esercito vittorioso porta nel suo spirito il segno di una grande vittoria. La vittoria d'un pensiero pedagogico che ci piace qui formulare: la scuola per rispondere ai bisogni del paese, e per impartire un insegnamento efficace, non deve deformare l'anima locale e distoglierla dalle sue naturali tendenze e lontanarla dalle occupazioni più prossime alla vita famigliare dello scolare. A questi contadini è elevato, non tolto, il senso del lavoro agricolo. La redenzione politica di questo popolo (secondo il concetto dominatore in chi ha guidato i lavori del Segretariato Civile) deve dipendere da ciò: lasciarlo più intensamente godere e più fertilmente produrre sul suolo della terra fatta italiana, cioè fatta veramente e sicuramente sua. Le nostre schiere hanno il valore delle antiche legioni dei romani: un ugual senno politico ha retto codes e organizzazioni novelle di Roma italiana. Ed esse ripetono ora grate la grande e proibita parola: Roma. Questa fatidica parola deve essere sempre quella che le guiderà, e noi sulle bandiere scriviamo: *in hoc signo vinces*.

T. ARMANI.

Gli annaffiatoi del Diavolo. (LE MITRAGLIATRICI)

CON questa immaginosa espressione i russi definirono — durante la campagna dell'Estremo Oriente — le mitragliatrici; e, forse, nessun termine escogitato dai dotti avrebbe potuto riuscir più simbolico e più poeticamente significativo di questo; poichè non solo rileva la qualità caratteristica del fuoco di tali armi, ma lascia indovinare lo sgomento delle truppe dello czar inaspettatamente sferzate da raffiche micidiali di piombo; non solo tradisce il senso di misterioso terrore esercitato da simili ordigni sui vinti, ma spiega ancora il rispetto superstizioso di cui furono oggetto, soprattutto quando si dimostrarono capaci, in pochi minuti e in cinque o sei soltanto, di distruggere interi reggimenti.

Gli austriaci, sul nostro fronte — o, per lo meno, quelli d'un settore — danno alla mitragliatrice l'appellativo di *zanzara*: forse a motivo del noioso ronzio dei suoi proiettili, o perchè la sua puntura, soprattutto se operata con proiettili esplosivi (sistema brevettato tedesco) produce la febbre, o peggio.

I nostri soldati, molto più bonariamente, la chiamano *raganella* o *lavandaia*. Il primo vocabolo è, in genere, riservato alle armi che sparano di notte; il secondo, a quelle che protraggono più di quanto sia lecito ed onesto, il loro importuno cicaleccio.

Origine delle mitragliatrici.

L'uso di armi a caricamento multiplo che permettessero lo sparo simultaneo o successivo di più colpi, data dalla metà del secolo XIV e può dirsi contemporaneo all'introduzione degli archibugi negli eserciti. Fin dal 1342, si notano in Francia, armi da fuoco a più canne, sistemate su speciali carri a due ruote e protette, anteriormente, da un tavolone di legno fungente da scudo.

Venivano chiamate «ribaudeaux» (o *ribaudequins*); la loro importanza crebbe talmente che il duca di Borgogna, Filippo il Buono, ne possedeva, nel 1411 — secondo Giovenale degli Ursins — non meno di duemila sparanti proiettili da mezza libbra. Negli ultimi anni del regno di Francesco I (1520-25), venne sperimentato un tipo di mitragliatrice consistente in un sistema di otto canne unite in fascio suscettibili di ruotare intorno ad un asse e capaci di sparare otto colpi tutti in serie, oppure ad intervalli diversi di tempo.

Nel 1628, a difesa dell'ingresso principale di Castel S. Angelo, a Roma, venne piazzato uno strano tipo di cannone, a 5 canne, lunghe 31 calibro sparanti, ognuna, un proiettile d'una libbra (un terzo di kg. circa).

I romani lo chiamavano «tric-trac», forse per dileggio: come i precedenti, rassomigliava più a un ordigno d'artiglieria che ad un archibugio (1).

Altri tipi di armi da fuoco, a più canne, apparirono nei vari eserciti, sporadicamente, nei secoli XVII-XVIII e XIX. Ma nessuno attrasse particolarmente l'attenzione dei condottieri o dei tecnici militari finchè alle cariche primitive ed ai vecchi sistemi d'accensione mediante l'acciarino o la miccia, non vennero sostituite le cartucce metalliche munite di capsula e suscettibili di accendersi per semplice percussione.

Coll'adozione della cartuccia che aumenta notevolmente il valore tattico delle armi della fanteria, rifioriscono gli studi sulle mitragliatrici: fra il 1860 e il 1880 se ne sperimentano varii tipi; due di essi compaiono sui campi di battaglia e passano alla storia sotto il nome di Mitragliatrice Gatling e Mitragliatrice Reffye. La prima, composta di 5-6-7-10 canne ruotanti intorno ad un asse centrale, funzionava all'incirca come una rivoltella a tamburo. Ogni canna, già munita di cartuccia, veniva successivamente a presentarsi dinanzi ad una culatta munita di percussore, dimodochè un

(1) Noterelle tratte da un numero della *Gazzetta del Popolo* dell'estate 1916.

uomo solo bastava ad imprimere un movimento rotatorio al sistema di canne e a provocar lo sparo di tutti o di parte dei colpi. Quest'arma venne impiegata. dagli inglesi nella conquista dell'Afganistan e del Soudan; dagli Stati Uniti nella guerra di secessione (1861-65); dai russi nella guerra russo turca (1877-78).

La seconda (Reffye, dal nome del capitano d'artiglieria francese che l'inventò) era, invece, costituita da 25 canne fisse, allineate e sovrapposte cinque per cinque; a questo sistema di canne corrispondeva un sistema di 25 culatte e di 25 percussori.

Il tiratore poteva, a volontà, determinar lo sparo celere o lento, totale o parziale, delle cartucce; la massima celerità di tiro era di 150 colpi, circa, al minuto. Più che di armi destinate ad appoggiar la fanteria, esse avevano, l'una e l'altra, l'aspetto di pezzi d'artiglieria.

Le mitragliatrici nella guerra del 1870-71.

La Reffye venne distribuita alle truppe francesi quando già la campagna era incominciata, cosicchè molti combattenti se la trovarono per la prima volta nelle mani quando dovettero impiegarla contro l'avversario: diede, peraltro, ottimi risultati finchè venne adoperata contro la fanteria e la cavalleria; ebbe effetti naturalmente negativi quando la si volle trasformare in cannone e il suo fuoco, inefficace oltre i 1800 metri, venne contrapposto a quello delle batterie Krupp efficacissimo fino ai 2400.

Nella scarsa luce di gloria che quella malaugurata campagna irradiò sulle armi francesi, le mitragliatrici riverberarono però vividi bagliori. Appiattate nelle macchie di Beaumont, scaglionate sulle pendici del Mont de Brune, il 30 agosto, arrestano gli attacchi impetuosi dei battaglioni prussiani e bavaresi. Manovrate degnamente, a Sedan, contro la 5ª brigata bavarese, contribuiscono potentemente a respingerla da Fond de Givonne, decimandola.

Disseminate fra gli spalti, sulle rovine dei forti, nelle torri fracassate di Strasburgo, protraggono, quasi da sole, per 20 giorni (dal 9 al 28 settembre), la resistenza della fortezza tempestata dal fuoco di 96 cannoni rigati e di 38 mortai.

Le ritroviamo dovunque si abbozza un movimento offensivo, dovunque si ostina la resistenza; sono presenti in tutte le fasi del ripiegamento dei vari eserciti francesi e tentano sforzi disperati per prolungar l'agonia della capitale investita.

Le riudiamo, a Metz, crepitanti rabbiosamente contro gli zappatori tedeschi che stringono inesorabilmente la città entro la rete dei loro lavori d'approccio, le incontriamo a Poupry dove, invisibili perchè dissimulate nei boschi, martellano con furia veemente, le avanguardie tedesche di due divisioni. Poi, eccole allo sbocco delle gole del Loir, presso Chartres, dove, a dispetto del freddo, della neve, del ghiaccio, sostenute da sole mille guardie mobili malamente organizzate e peggio istruite, arrestano, per varie ore, la marcia vittoriosa del nemico, finchè le granate avversarie non le abbiano, ad una ad una, smontate o frantumate. Eccole, poco dopo, a Challes, presso la città di Le Mans, dove, in numero di due soltanto, fulminano i battaglioni irrompenti nell'abitato al grido di «hurrah Brandeburgo!...» e falciano a diecine gli assalitori finchè non è caduto l'ultimo dei loro serventi.

E, in ultimo, eccole ancora alla difesa eroica di Belfort ove contendono, palmo a palmo, il terreno alle colonne assalitrici falciandole con terribili scariche di sorpresa, una delle quali, col soffio mortale dei suoi venticinque proiettili, atterra ventun uomo di un battaglione badese (1).

Si può dire, in linea generale, che quando il loro impiego venne ispirato a criteri logici, si rivelarono sempre armi efficacissime, soprattutto nella difesa: raggiunsero il massimo effetto quando poterono smascherare il loro fuoco di sorpresa, sulle masse e a breve distanza.

Eppure, dopo la guerra franco-prussiana, le mitragliatrici se non furono del tutto abbandonate o dimenticate, non trovarono più nè fautori entusiasti nè sostenitori convinti. La impari lotta sostenuta contro l'artiglieria prussiana che le aveva schiacciate, fece nascere la convinzione che potessero venir impiegate con buoni risultati soltanto contro avversari sprovvisti di cannoni. Perciò la Reffye e la Gatling esularono dal continente e tentarono la loro riabilitazione nelle colonie dove arabi e negri non sospettavano ancora l'esistenza nè di Krupp nè di Enver bey...

Le mitragliatrici automatiche.

Intanto, a Londra, un genio irrequieto venuto dall'America e appassionato di meccanica, studiava il modo di utilizzare la forza d'espansione dei gaz e il mezzo di far loro compiere anche i movimenti che, nei fucili ordinari, sono eseguiti dal tiratore. Alternando i suoi studi colle sue esperienze, egli riusciva, nel 1880 a risolvere il problema dell'automaticità delle armi portatili e costruiva il tipo di mitragliatrice che ha immortalato il suo nome — Maxim — e che, accolta in quasi tutti gli eserciti e perfezionata, crepita, in questo momento, su tutti i fronti dell'immane conflitto.

L'arma che oggi è regina delle trincee, il formidabile strumento di lotta che la mente dei tecnici militari aveva sognato per secoli, non sembrò, peraltro, commuovere troppa gente al suo apparire. Dovettero passare diciotto anni di diffidenze e di prove prima che venisse introdotto negli eserciti. E, vedi ironia della sorte, la nazione che per prima volle dotarne le sue truppe, fu precisamente la Svizzera che non se ne servì mai. Il suo, infatti, è uno dei pochissimi e-

MITRAGLIATRICE SCHWARZLOSE STRAPPATA AL NEMICO E RIVOLTA CONTRO DI ESSO (*fot. L. Natali*).

(1) Esempi tratti dal Moltke: *Storia della guerra franco-prussiana del 1870-71.*

MITRAGLIATRICE DI UN EROICO BATTAGLIONE ALPINO (QUESTA RARA FOTOGRAFIA RIPRODUCE A DESTRA L'ON. BATTISTI).

serciti che non abbia, finora, avuto l'occasione di sperimentarle in guerra, e possiede delle mitragliatrici fin dal 1898.

Verso la fine del secolo XIX il loro impiego da parte di spagnuoli ed americani nella lotta pel possesso di Cuba, e degli inglesi nella lotta coi boeri, ne rivelarono il prezioso valore tattico inducendo la maggior parte dei governi europei ad adottarne un certo numero a titolo di esperimento, o a studiarne nuovi tipi onde poter, eventualmente, armarne le proprie fanterie.

Germania, Inghilterra, Russia adottarono la Maxim dotandone, fin dal 1900, qualche prima unità di fanteria; la Francia, invece, riprese lo studio di un'altra mitragliatrice, la Hotchkiss, (inventata pur essa da un ingegnere americano precursore di Maxim) e l'adottò pel proprio esercito, imitata, tosto dopo, dalla Spagna e dal Giappone. L'Austria, intanto, s'interessava anch'essa alle innovazioni che si venivano introducendo nell'armamento della fanteria e studiava un tipo di mitragliatrice nazionale la quale comparve sotto il nome di «Arciduca Carlo Salvatore e Maggiore Ritter von Dormas» (mod. 1893).

E l'Italia? Ahimè! In fatto di armi automatiche non fummo certo innovatori entusiasti! Accogliemmo, per la nostra marina da guerra, qualche mitragliatrice Maxim di tipo antiquato (mod. 1887) e sparante la vecchia cartuccia del nostro fucile Wetterly. Ma la fanteria, da poco armata coll'ottimo fucile mod. 1891, doveva aspettare ancora una diecina d'anni prima di veder distribuita regolarmente l'arma nuova e terribile che tende, oggi, a sopraffare il fucile e a spodestarlo dai campi di battaglia.

Una mitragliatrice — la Gardner, a due canne, — veramente, la possedevamo: ed aveva anche fatta la campagna d'Eritrea; ma non era automatica, si caricava ancora colle cartucce da 10.35 mm. del fucile Wetterly ed era fatta funzionare da una manovella; sebbene non fosse precisamente un catenaccio non poteva certamente reggere il paragone con nessuna delle moderne mitragliatrici già in uso presso quasi tutti gli eserciti europei.

Per consacrar definitivamente le armi automatiche, era però necessaria l'esperienza della guerra. E la guerra venne: e fu lunga, aspra, terribile come la storia non ricordava: e le mitragliatrici fameliche ebbero agio di saziarsi di carne umana e dissetarsi di sangue scrivendo la loro prima pagina di storia che fu di trionfo incontrastato e di gloria vermiglia.

Le mitragliatrici nella Campagna di Manciuria (1904-1905).

Al principio della guerra che rivelò al mondo attonito l'insospettata virtù guerriera dei figli del Sol Levante, i giapponesi — pur così ben forniti di materiale bellico perfezionato — non avevano una sola mitragliatrice.

I russi ne possedevano, invece, parecchie compagnie ripartite fra le divisioni di cacciatori della Siberia orientale. Il generalissimo Kuropatkine ne aveva bensì chieste 8 per ogni divisione operante o destinata ad operare in Manciuria; ma tale dotazione fu concessa solo al momento della conclusione della pace. Si può dire che, nel primo anno di guerra, il loro numero fu limitato — dalla parte dei russi — a un centinaio circa.

Giovarono immensamente, al principio, quando ebbero campo di aprire il loro fuoco sulle dense masse giapponesi che correvano alla morte come al più dolce dei convegni; nella prima battaglia di Tiu-ren-cen raggiunsero effetti impressionanti falciando senza tregua le truppe attaccanti; nella difesa di Porto Arthur spezzarono, durante mesi e mesi, ogni più impetuoso assalto, stratificando di cadaveri tutta la vasta cerchia di forti e di colline lungo la quale coz-

UN APPOSTAMENTO (*Rep. fot. Comando Supremo*).

zavano, in lotta disperata, più che due eserciti, due civiltà.

Fra gli episodi più interessanti della campagna merita una speciale menzione quello del capitano russo Sourine che riproduciamo da un bell'opuscoletto di un ufficiale mitragliere francese (1).

Siamo alla battaglia di Liao-Yang, il 29 agosto 1904. Il capitano Sourine è stato mandato, colla propria compagnia di mitragliatrici, composta di 8 armi, a rinforzare l'estrema destra d'una linea russa, in corrispondenza del villaggio di Gutsiatseu. Nella notte il capitano ha occupato il perimetro esterno dell'abitato e vi ha sistemato le mitragliatrici, protetto, ai lati, da una compagnia di fanteria.

Verso le 11, egli nota, nel *gaolian*, a 950-1000 metri di distanza, un cauto movimento di cavalli, di cavalieri, di serventi e qualche cosa che oscilla fra le folte erbe e rassomiglia a pezzi d'artiglieria.

L'occasione è troppo bella perchè si perda, comunque, un attimo di tempo; egli designa il bersaglio a tutte le 8 armi, preordina il tiro falciante in direzione ed in profondità, e fa aprire un fuoco infernale, di sorpresa; dopo un minuto e mezzo, ordina di cessare il fuoco perchè la tempesta di ferro ha tutto annientato. Le otto armi hanno sparato, insieme, seimila colpi ma un'intera batteria nemica è stata distrutta.

Il giorno seguente, 30 agosto, i giapponesi attaccano il villaggio di Gutsiatseu che egli è specialmente incaricato di difendere: una prima ondata d'attacco vien fermata dai tiri di fucileria delle compagnie russe laterali e volta in fuga dopo aver lasciato 15 uomini sul terreno. Ma l'attacco è tosto rinnovato, con maggiore slancio, da forze più compatte. Il capitano Sourine, seduto sul treppiede dell'ultima arma di sinistra, aspetta, osservando attraverso la feritoia del suo scudo, il momento di far intervenire le sue armi. Quando i nemici sono a 500 metri, dà il segnale del fuoco: gli attaccanti più vicini sono falciati e stesi al suolo; gli altri continuano la corsa, inciampano nei feriti, si travolgono a vicenda, tempestati, massacrati, maciullati dalle armi maledette. I superstiti retrocedono in disordine e le mitragliatrici si acquetano. Ma in due minuti di fuoco hanno accumulato nel *gaolian*, trecento cadaveri giapponesi. Effetti analoghi raggiungono anche di notte. Durante un attacco eseguito alle sette di sera del 28 gennaio 1905, due mitragliatrici russe aprono il fuoco contro le catene avversarie distanti due o trecento passi appena; in meno di due minuti, grazie ad un preciso tiro di infilata, riescono ad abbattere 150 uomini togliendo agli altri ogni velleità di ritentar l'azione...

L'esperienza dolorosa maturò, peraltro, rapidi frutti. Bastarono pochi mesi di così dura scuola e i giapponesi da scolari divennero maestri.

Già il 28 settembre del 1904, alle mitragliatrici russe munite d'affusto e trainate, essi contrapponevano le prime loro mitragliatrici di tipo più maneggevole e leggero. Al principio del 1905, essi superavano già, di gran lunga, per qualità e quantità, le mitragliatrici dei russi. È il personale si mostrò, presto, abilissimo e capacissimo. Se i russi ebbero il capitano Sourine, i giapponesi gli contrapposero dei degni avversari. Il 24 ottobre 1904 il principe Kanin — togliamo ancora l'episodio dal Dupeyré — proveniva da Ciao-Tao con una brigata di cavalleria e un gruppo di sei mitragliatrici. Preso contatto con qualche reparto russo, lo aveva respinto lontano e s'era avvicinato alla riva sinistra del torrente Taizen-Ho. Esplorando, da questo punto, l'orizzonte, vide sulla riva opposta, di fronte a sè, due battaglioni nemici intenti a consumar il rancio; più a nord, alcune linee di russi occupati a scavar trincee lungo il

APPOSTAMENTI DI MITRAGLIATRICI FRA LE NEVI DELLA CARNIA
(*Rep. fot. Comando Supremo*)

(1) LIEUTENANT DUPEYRÈ. - *Nos mitrailleuses: ce qu'elles sont, ce qu'il faut en attendre.*

pendio d'una collina e così tranquilli che volgevano le spalle al fiume.

Il principe giapponese fa allineare le sei armi della brigata su un'altura dominante, calcola le diverse distanze, ed ordina un fuoco serrato, furioso, continuo. In meno d'un minuto qualche centinaio di russi, dei battaglioni accampati, è steso al suolo mentre gli altri fuggono, pazzi di terrore, verso oriente. Le armi allora, son voltate immediatamente contro i lavoratori che scavano faticosamente e inconsciamente le loro tombe. La sorpresa ha un tale effetto che non trovano neppure la forza di scappare e vengono fulminati prima d'aver trovato un riparo.

Due brigate, costituenti l'ala sinistra delle truppe del generale Stakelberg sono, in pochi minuti, disfatte e lasciano sul terreno mille morti (1300 secondo un ulteriore rapporto).

Il 7 marzo 1905, 4 battaglioni russi (del 9 e 10° reggimento di fanteria) contrattaccano, presso Han-xen-pu, spingendo verso le posizioni nemiche 7 linee di tiratori. Due sezioni di mitragliatrici giapponesi investono con tal furia gli aggressori che uno dei battaglioni perde tutti gli ufficiali e 800 uomini di truppa; alla sera rispondono all'appello, ventotto uomini soltanto!...

Altri esempi potremmo citare perchè la campagna dell'Estremo Oriente ne è tutta infiorata; ed illuminano di riflessi immortali l'eroica condotta dei due eserciti che si batterono con insuperato valore; noteremo soltanto più, per finire, come a Mukden si trovassero contrapposte 88 mitragliatrici russe e 200 giapponesi e come la superiorità di queste ultime costituisse uno dei principali coefficienti di vittoria.

Grazie ad esse, infatti, il Comando giapponese potè togliere dalla linea frontale di battaglia — senza indebolirla troppo e senza temere che potesse venir sfondata — enormi quantità di truppe colle quali fu possibile operare sui fianchi dell'esercito nemico, il doppio arditissimo aggiramento che decise la sua sconfitta ponendo termine alla campagna asprissima e alla espansione russa in Oriente.

FRA LE NEVI DELLA CARNIA (*Rep. fot. Comando Supremo*).

Le mitragliatrici alla vigilia della guerra attuale. (1)

La guerra di Manciuria dissipò gli ultimi dubbi circa la necessità di fornire di mitragliatrici non solo la fanteria ma anche la cavalleria: perciò, dal 1905 in poi, assistiamo, presso tutti gli eserciti, a un intenso lavoro di riordinamento, a un rifiorir di studi, a un succedersi di esperienze, allo scopo di adottare un'arma di massimo rendimento ed un'organizzazione relativamente perfetta che ne consentisse l'impiego più efficace al momento del bisogno. La Germania rimase fedele alla Maxim — già in prova da anni presso i suoi eserciti — ma le fece subire tutte le trasformazioni e modificazioni necessarie per utilizzare la pallottola da guerra della fanteria germanica.

Adottata definitivamente l'arma, istituì le compagnie che dovevano manovrarla. Queste furono di due tipi: divisionali, per la cavalleria e reggimentali per la fanteria. Le prime, su tre sezioni di due armi ognuna, erano trasportate su carrette leggere e dipendevano completamente dal comando della divisione di cavalleria a cui erano assegnate; costituivano una mobilissima riserva di fuoco capace di spostarsi e di entrare in azione con fulminea rapidità; occorrendo, facevano fuoco dalle carrette sulle quali viaggiavano pure i serventi provvisti di munizioni. Ogni compagnia era comandata da un capitano; ogni sezione da un tenente; il personale di truppa era rappresentato da 130 uomini montati o trasportati sui veicoli della compagnia, i quadrupedi erano rappresentati da 90 cavalli.

Le seconde, pure su tre sezioni di due armi ognuna, costituivano la 13ª compagnia

SKIATORI MITRAGLIERI (*Rep. fot. Comando Supremo*).

(1) I dati che seguono sono approssimativi: al 2 agosto 1914 solo la Germania, forse, aveva i reparti di mitragliatrici al completo. Gli altri Stati li avevano in via di formazione.

dei reggimenti di fanteria e dipendevano da essi organicamente e tatticamente, seguendolo dovunque andasse. Constavano di 4 ufficiali (1 comandante di compagnia e 3 comandanti di sezione), di 9 sottufficiali e 74 soldati.

La dotazione di munizioni era di 14.550 cartucce per le compagnie destinate ad operar colla cavalleria; di 12.000 per le altre (dotazioni del tempo di pace).

L'Austria modificò la sua «Arciduca Carlo Salvatore e Maggiore Ritter von Dormas» nella «mitragliatrice Skoda mod. 1909»; sostituì poi l'una e l'altra colla «Schwarzlose» di cui costituì delle sezioni e dei gruppi speciali.

Fu assegnata una sezione — di due armi — ad ogni reggimento di fanteria e ad ogni battaglione di cacciatori (alpenjägers). Ad ogni brigata o divisione di cavalleria fu invece assegnato un gruppo speciale di 4 armi (2 sezioni). Furono distribuite alle sezioni dei cacciatori, 10 mila cartucce; 15 mila alle altre.

La Russia — dopo aver sperimentato, in Manciuria il fucile mitragliatore Madsen e un tipo scadente di mitragliatrice danese — si rivolse anch'essa alla Maxim e costituì dei gruppi di 4 armi, someggiate, da assegnarsi ad ogni reggimento di fanteria.

Il Giappone studiò un ordinamento simile a quello tedesco; riunì cioè le armi in compagnie e ne diede una, di 6 mitragliatrici, (Hotchkiss) ad ogni reggimento di fanteria e una altra, di 8, ad ogni reggimento di cavalleria: però soppresse le carrette e adottò il trasporto someggiato anzichè quello trainato.

Ad ogni compagnia prepose un capitano o tenente e un sottufficiale ad ogni arma.

L'Inghilterra fornì le proprie truppe di una speciale mitragliatrice derivata dalla Maxim ma denominata Vickers (o Vickers-Maxim) dal nome d'una delle principali case industriali inglesi. Costituì delle sezioni e ne destinò una ad ogni reggimento di cavalleria, una ai battaglioni di fanteria, di milizia montata, ecc. Il numero delle cartucce assegnate alle sezioni dei reparti montati fu di 19.500: di 11.500 quello assegnato alle altre sezioni.

La Francia, passò dalla Hotchkiss alla Puteaux e da questa al tipo detto di Saint Etienne che fu definitivamente approvato nel 1907.

Seguendo la corrente che allora prevaleva, costituì una sezione per ogni battaglione di «chasseurs» e una sezione per ogni reggimento di fanteria, assegnando alla prima 10.800 cartucce e 16.350 alla seconda.

L'Italia adottò, dopo lunghe esperienze fatte sulla Perino, sulla Schwarzlose, ecc. la mitragliatrice Maxim avente il calibro 6,5 mm. e, recentemente, la mitragliatrice nazionale Fiat. Imitando la Francia assegnò ad ogni battaglione alpino e ad ogni reggimento di fanteria, granatieri, bersaglieri e cavalleria una sezione con 11.200 cartucce (tipo alpino).

La Svizzera adottò la formazione in sezioni (Maxim) e così la Spagna (Hotchkiss).

La Bulgaria, la Turchia, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio, la Cina stessa, seguirono il movimento generale munendosi di armi automatiche in misura diversa e riunendole, per lo più, in sezioni variamente costituite.

Caratteristiche delle principali armi in uso presso gli eserciti europei.

Le mitragliatrici sono state variamente classificate: qualcuno, tenendo conto del loro peso le distinse in pesanti o leggere. Qualcun altro le distinse a seconda del sistema di raffreddamento della canna. Le categorie sarebbero tre: armi munite di manicotto ad acqua (Maxim, Perino, Schwarzlose, Fiat); armi munite di radiatore di bronzo (Hotchkiss, Saint Etienne); armi munite di manicotto ad aria (Lewis).

La classificazione che prevale, però, è quella scientifica, basata sul principio diverso del funzionamento automatico dell'arma stessa. Tutte le armi automatiche devono il loro funzionamento all'utilizzazione della forza d'espansione dei gaz prodotti dalla carica; questa forza d'espansione non solo caccia la pallottola fuori della canna proiettandola sul bersaglio, ma è sufficiente ancora ad aprire l'otturatore, a espellere il bossolo, a provvedere all'alimentazione dell'arma e a comprimere un mollone di ricupero. Questo, fermato da speciali ritegni, può esser messo in condizione di distendersi, dal tiratore stesso mediante la semplice pressione di un dito sul grilletto, o su uno scatto, o su una leva speciale di sparo; in tal caso richiude l'otturatore disarma il percussore e provoca l'esplosione d'una cartuccia. I gaz di questa, in un modo o nell'altro, riaprono l'otturatore, riarmano il percussore, espellono il bossolo e comprimono di nuovo il mollone ricuperatore provvedendo, in pari tempo, alla propria alimentazione Se il tiratore continua la pressione del dito, le operazioni ora descritte si riproducono, teoricamente, all'infinito.

Secondo il modo con cui utilizzano la forza dei gaz, le mitragliatrici possono dividersi in tre categorie:

1ª Armi utilizzanti la sola forza di rinculo come la Schwarzlose in cui la canna rimane immobile e l'otturatore è proiettato violentemente indietro comprimendo un potente mollone ricuperatore;

2ª Armi utilizzanti la forza del rinculo e, insieme, la forza dei gaz uscenti dalla loro bocca, come la Maxim che ha la canna mobile, suscettibile cioè d'una lieve corsa longitudinale, e un otturatore che vien fatto retrocedere come quello della Schwarzlose;

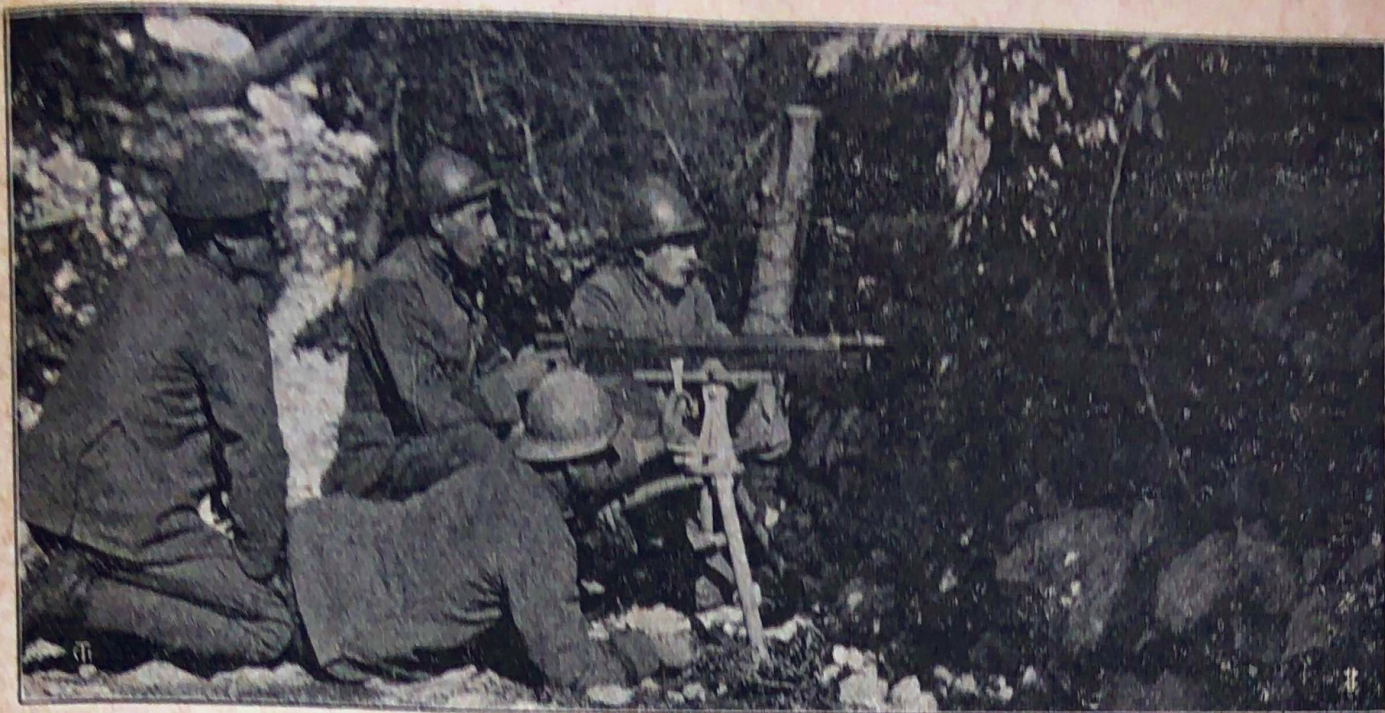
3ª Armi utilizzanti la sola forza dei gaz derivati dall'interno della canna, come la Hotschkiss e la Saint Etienne; queste ultime raccolgono, mediante uno speciale foro di presa praticato attraverso la parete della canna, i gaz ottenuti dall'esplosione della cartuccia e li costringono ad agire in una speciale camera in modo da far loro compiere tutte le operazioni richieste pel funzionamento automatico. La canna, in esse, è fissa e immobile; mobile invece come nelle altre, l'otturatore.

Circa le qualità balistiche, precisione e celerità di tiro, pregi e difetti, si può affermare che tutte le mitragliatrici si equivalgono; tutte offrono molte buone qualità e tutte vanno soggette agli inconvenienti che presentano i meccanismi un po' complicati.

Noteremo solo come varii notevolmente, nei diversi tipi, la massima celerità di fuoco: l'arma più lenta è la Hotchkiss che spara 250 colpi al 1'; poi viene la Schwarzlose con 400 colpi circa al 1'; poi la Fiat e la Lewis con 450 circa; poi la Maxim con 500; e, finalmente, la Saint-Etienne che raggiunge i 650 colpi al 1'.

Sembrano velocità fantastiche; ma che diranno i lettori quando sappiano che abbiamo sul nostro fronte una minuscola pistola-mitragliatrice capace di distribuire ai nemici circa 100 colpi in due secondi e mezzo?

Le mitragliatrici nella guerra attuale. Generalizzazione del loro impiego.

Da Riga a Focsani, da Trebisonda al Sinai, attraverso tutto il continente nero, lungo tutta

APPOSTAMENTO PER MITRAGLIATRICI IN UNA TRINCEA DI PRIMA LINEA (*Rep. fot. Comando Supremo*)

la cerchia delle nostre Alpi orientali, sulla Somme e sull'Yser, dovunque e sempre, le mitragliatrici da quasi tre anni innaffiano di proiettili infuocati ogni zolla di terreno conteso, tempestano ogni punto fortificato, investono con raffiche urlanti ogni visibile trincea, atterrano inesorabilmente ogni essere animato che attraversi la zona in cui passa il loro soffio ardente e micidiale. Conoscono, ormai, gli onori dei comunicati di tutti gli eserciti ed in ogni azione di qualche entità è assegnato loro un posto d'onore. Hanno partecipato a tutti gli attacchi, di giorno e di notte, e hanno cooperato a tutte le difese, ora arginando l'irrompere degli aggressori mediante impenetrabili cortine di fuoco e d'acciaio, ora annientando le resistenze col rovesciare valanghe di metallo sul capo dei difensori più ostinati.

Son cresciute, col tempo, di numero e d'audacia. Dove erano in due nell'agosto 1914 ora sono in venti. Si sono sprofondate nell'argilla, nel cuore della roccia, nei blocchi massicci di ghiaccio, perforando le montagne, penetrando in lunghe ed oscure gallerie, fino ad affacciarsi sulle posizioni nemiche, la bocca minacciosa perfidamente dissimulata fra l'uno e l'altro sasso, fra l'una e l'altra zolla, fra l'uno e l'altro cespuglio.

Son salite negli spazi siderei a bordo degli Zeppelin, dei Fokker, dei Caproni, dei Newportini, dei Farman, aggredendo e difendendo, nella glaciale immensità celeste, tutti i velivoli e tutti gli ordigni costituenti la flotta dell'aria.

Hanno allungato la loro canna ora esile e tagliente, ora tumida e massiccia sui ponti delle navi mercantili e da guerra; si sono rifugiate, a tutto decise — alle prove più audaci e agli immolamenti più tragici — nei fianchi risonanti delle automobili blindate e dei «tanks» enormi che i tedeschi sbigottiti si videro venir addosso, per la prima volta, simili a spaventose tartarughe sature di folgori, nei piani ondulati della Somme.

Aumentando di numero, variarono nell'aspetto e nel colore, nelle dimensioni e nelle forme. La mitragliatrice Saint-Etienne — sicura e spavalda sullo slanciato treppiede — si accoppiò alla Fiat — forte nella sua delicatezza, pratica nella sua estrema semplicità —; alla Maxim tozza e fremente si aggiunse la nostra minuscola pistola-mitragliatrice, piena di febbre quando spara, terribile nel suo corruccio, malgrado l'aspetto suo di gingillo inoffensivo.

Alla Lewis — fine e raccolta come un felino in agguato — si unì, per le lotte nell'aria, la Colt maneggevole ed ubbidiente; dalla Schwarzlose robusta e tonante si è giunti al nuovo modello di mitragliatrice ultra-ridotta di cui Falkenhayn dotò ultimamente le sue vittoriose avanguardie.

I soldati la porterebbero assicurata sul petto e la farebbero funzionare marciando; sinistri musicanti di una fanfara di morte, sarebbero facilmente riusciti, l'autunno scorso, ad impressionare le inesperte truppe rumene; sembra che tale arma, in principio, fosse ritenuta — dai soldati vinti e da qualche giornalista nostro — un semplice strumento rumoroso simile alle raganelle che i monelli manovrano il venerdì santo...

Mitraglieri e mitragliatrici in azione.

Già in Libia un reparto alpino aveva fatto aprire il fuoco da mitragliatrici sorrette sulle spalle dai serventi per non esser ultimata la piazzuola su cui affacciarsi alle feritoie d'una ridotta. Ma, sul nostro fronte, gli austriaci impiegano frequentemente un metodo simile soprattutto per operar sorprese in terreni coperti, o di notte, o col favor della nebbia. Un robusto soldato si carica la mitragliatrice sul dorso e, insieme con un servente provvisto di munizioni, cerca di raggiungere — di corsa o strisciando — qualche posizione opportuna. Giunto sul sito voluto, si sdraia bocconi per terra, l'arma sempre assicurata sul dorso e rivolta contro il nemico. Il servente si dispone anche lui a terra od in ginocchio, e spara.

Il fuoco, aperto di sorpresa, a brevissima distanza, dà, quasi sempre, eccellenti risultati; i soldati, bersagliati d'improvviso, spesso fuggono o s'arrendono; se invece reagiscono, non riesce difficile ai due mitraglieri di dileguarsi o mettersi al coperto. Si spiega, così, come, talora, mitragliatrici avversarie abbiano potuto piombare inavvertite, su piccoli posti nostri isolati e fugarli; oppure comparire alle spalle dei nostri e tuonare, con pazzo ardire, scortate da due uomini soltanto.

Risultato, questo, dovuto non alle qualità intrinseche delle armi, bensì a quelle dei loro serventi. Si può dire, infatti, delle armi automatiche, che il loro rendimento è in ragione inversa dei battiti di cuore di chi le fa funzionare; non giova la loro potenzialità di fuoco se chi deve utilizzarla non riesce a vincere l'emozione del combattimento; se Giove è ubbriaco le sue folgori non impressionano nessuno.

La mitragliatrice esige polsi d'acciaio e cuori adamantini, sguardi d'aquila e intuizione fulminea; in mani tremanti, guidata da occhi vecolati o malsicuri dà risultati negativi: agisce come il parafulmine che ha perso il filo conduttore e attrae ancora la folgore ma incendia la casa che doveva salvare.

Manovrate da due soldatini risoluti e padroni dei propri nervi, possono arrestare un battaglione ognuna; affidate a dieci individui titubanti o pavidi costituiscono un apparecchio per fuochi d'artifizio più pericoloso per chi lo adopra che per chi dovrebbe subirne gli effetti.

Tutti i mitraglieri dovrebbero perciò possedere una forte dose di audacia, di calma, di spirito di sacrificio, d'iniziativa; la pronta percezione del momento giusto che bisogna aspettare per agire e che occorre saper non oltrepassare è quella che permette di raccogliere i migliori risultati e che fa di ogni mitragliatrice uno strumento formidabile e, quasi, invincibile.

Chi possiede queste qualità può anche lanciarsi in imprese che sembrerebbero pazzesche, ai più. L'aviatore francese Navarre può, allora, abbattere, in un volo prodigioso di otto ore, quattro aeroplani tedeschi; il suo collega Chaput può, con quattro colpi soltanto, spezzare il volo di un fokker e mandarlo in frantumi sul suolo schiacciandovi il suo pilota, proprio un attimo prima che la mitragliatrice cessi di funzionare, per un feroce capriccio del destino, e che una tremenda bestemmia gli si sprigioni dal cuore...

Ed un anonimo aviatore austriaco può, con una raffica sola, spezzar la fronte al brigadiere Mocellin, fulminare il capitano Corbelli e trapassare un braccio al capitano Ercole offrendogli il modo di compiere, nel cielo di Zarnec e sul suolo d'Albania, l'epica impresa che gli valse la medaglia d'oro al valore.

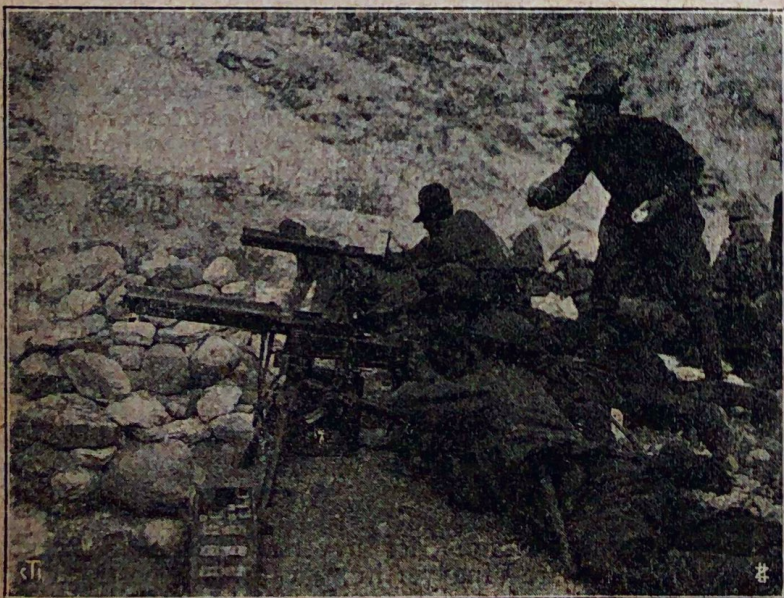
ALPINI MITRAGLIERI (*Rep. fot. Comando Supremo*).

L'impiego tattico delle mitragliatrici dipende non solo dal carattere della lotta ma dalla configurazione del terreno e dalle qualità dell'avversario che le fronteggia. È quindi sommamente elastico e subisce variazioni continue a seconda del variar delle circostanze. Per utilizzar le masse con cui forzò i colli transilvanici ed operò la fulminea conquista della Romania, Hindenburg dovette disporre sui suoi fronti — e specialmente su quello russo — migliaia e migliaia di mitragliatrici. Già fin dalla scorsa primavera (1916) si parlava — e le dichiarazioni di prigionieri confermavan la voce — che sul fronte da Riga a Czernowitz vi fosse, in media, una mitragliatrice ogni dieci uomini.

La cosa non appare inverosimile se si pensi che nell'attacco eseguito dai francesi a nord di Douaumont (15 dicembre 1916) furon rinvenute, nella sola fattoria detta «Les Chambrettes», non meno di 60 mitragliatrici tedesche. Non furon però sempre di così facile cattura. Assistemmo, mesi fa, sulla Somme, alla brillante avanzata delle truppe scozzesi sulle sconvolte posizioni costituenti la 1ª e 2ª linea avversarie. Tutto era spianato: volatilizzate le difese, sconvolte le trincee, sepolti i difensori dalla furia degli uragani d'acciaio. Nessun gemito, nessun rantolo rivelava la presenza di feriti alle truppe attaccanti; nei corpi maciullati dalle scheggie, negli informi ammassi di carne straziata e terrosa era la morte silenziosa dovunque...

Ed ecco che, mentre i vincitori arrestatisi s'accingevano a scavarsi dei ripari fra le macerie, alle loro spalle, furtivamente, a guisa di serpi, sbucavano, silenziose e guardinghe dai sotterranei inesplorati una, poi due, poi tre mitragliatrici che aggredivano rabbiosamente, velenosamente i nemici alla schiena, tanto da costringere una parte di essi a ritornare indietro e impegnare un'ultima lotta contro l'inaspettato pericolo uscito alla luce dalle tenebre del sottosuolo...

Un'altra funzione è oggi affidata alle mitragliatrici, soprattutto sui fronti ove la lotta ristagna: quella di dar l'allarme quando vien segnalato un attacco avversario.

Le fanterie, vigilanti nelle loro buche, attraverso le feritoie dei loro ricoveri sanno che di notte qualche soldato ha paura e spara per farsi coraggio o per fugare l'immaginario nemico che l'occhio — stanco dalle lunghe veglie sfibranti — ha creduto ravvisar poco lungi. Ma sanno altresì che le mitragliatrici non conoscono la paura; e quando devono eseguire tiri notturni preordinati allo scopo di disturbare i lavori o i cambi di truppe avversarie, tutti i soldati ne sono, in precedenza, informati. Perciò, quando la mitragliatrice, inaspettatamente, nelle notti più cupe, rompe in uno scroscio di riso metallico e prende a urlare il suo verso cadenzato a cui fanno coro, subito, le compagne vicine, i soldati balzano in piedi, coi nervi tesi, il cuore sospeso, lo sguardo affondato ansiosamente nel buio, verso le linee nemiche. Istintivamente, afferrano il fucile, il tascapane, le granate a mano, le cartucce; perchè sentono che il pericolo è reale e vicino. I cani da guardia non abbaiano quando il vento fa stormir le frasche: così le mitragliatrici non crepitano se non avvertono una minaccia.

Di giorno, a guisa di termometro, misurano la febbre della lotta; non entrano in azione per respingere pattuglie; partecipano malvolentieri ad azioni dimostrative o temporeggianti; ma quando l'avversario esce dai suoi ripari e si caccia, a testa bassa, verso le posizioni ch'esse devono difendere, allora si sfrena la tormenta, si sferra il martellamento sonoro, furibondo, che schianta e atterra, che falcia e spazza, animando di ribollimenti vulcanici il terreno flagellato, su cui passa, ghignando, la Morte.

La loro furia non si placa se non è dileguato il pericolo; cresce, anzi, coll'ingrandirsi di questo. Dall'intensità e dalla durata delle raffiche, le artiglierie giudicheranno in qual misura gioverà intervenire e le riserve intuiranno quando sarà giunto il momento di balzare in soccorso delle linee pericolanti.

Nel quadro spaventoso d'una battaglia moderna che muta, in poche ore, la fisionomia del teatro d'azione ed i cui fremiti hanno la ampiezza di convulsioni telluriche e raggiungono un parossismo da cataclisma, non v'è forse nulla che agguagli la sublime tragicità o la terribile grandiosità d'una sfida fra le artiglierie di grosso calibro e le mitragliatrici.

Da una parte, i mostri la cui voce è boato e la cui percossa è terremoto; dall'altra, sottili bocche da fuoco, velenose come lingue di serpi, appena affioranti sulla linea del suolo, le quali tempestano, con furore instancabile, le posizioni avversarie. I primi, fatti funzionare da squadre di artiglieri lindi e tranquilli che compiono metodicamente e quasi macchinalmente, perchè al sicuro, le operazioni di puntamento e caricamento dei pezzi; le altre, manovrate da due o tre soldati di fanteria lordati di fango e forse di sangue, accecati dagli scoppi delle granate, mezzo sepolti sotto i detriti delle esplosioni, frementi per l'ineguaglianza della lotta, eppure tenaci nella loro resistenza, invincibili nella loro difesa.

Perchè la mitragliatrice vuole aver, nella lotta, l'ultima parola, sempre: tace durante i cannoneggiamenti intensi perchè sa d'esser cercata dalle granate nemiche con tutto il furore di cui sono capaci gli avversari esasperati; ma quando questi si illudono di aver tutto sconvolto o tutto annientato e spingono avanti i loro esploratori, scoppia frenetica la risata metallica capace di spezzare i più violenti assalti e paralizzar le gambe alle truppe più risolute.

Certo, colle armi, è necessario che vi siano uomini di tempra adamantina; ma il soldato d'Italia non è secondo a nessuno per eroismo e ardimento.

Quando sentimmo narrare, un anno fa, l'episodio di quel mitragliere austriaco il quale era riuscito a penetrar in una nostra trincea del Pal Piccolo e da essa fulminava le nostre catene contrattaccanti, azionando, da solo, l'arma terribile senza ritirarsi coi compagni respinti, senza preoccuparsi della vendetta dei nostri dai quali era già circondato, tanto che dovette esser strappato dall'arma colla violenza, noi ammirammo l'eroe la cui anima s'era fusa con quella del suo strumento; forse trascurammo di notare che i soldati nostri non solo avevano affrontato la sua furia dilaniatrice, ma l'avevano raggiunto e catturato, *vivo*, mentre ancora premeva la leva di sparo.

Gli austriaci ignorano, probabilmente, quest'atto eroico compiuto da uno dei loro soldati, ma devono conoscere fatti analoghi operati da oscuri eroi nostri che han compiuto silenziosamente, fino all'ultimo, il loro dovere di soldati.

La produzione delle armi automatiche durante la guerra.

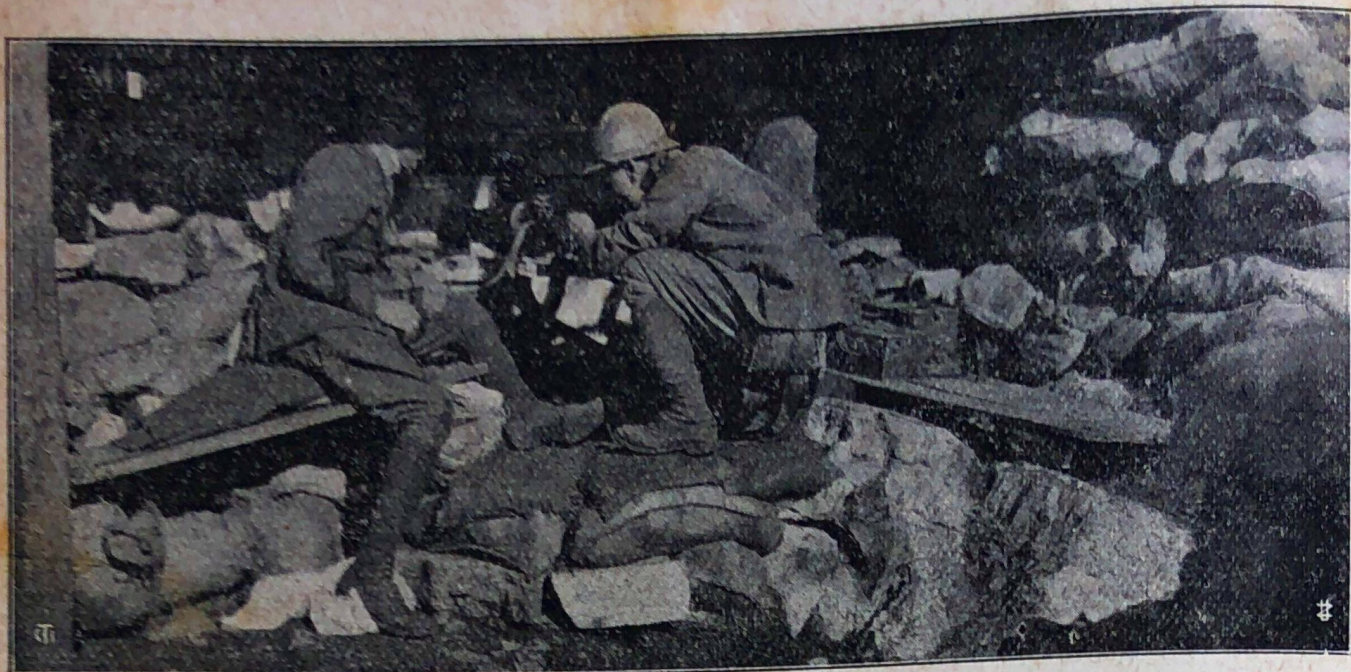
Attualmente, su tutti i fronti principali di battaglia si può ritenere che le mitragliatrici delle due coalizioni si equivalgano, per numero e potenzialità, concorrendo in misura non indifferente alla stabilità di quell'equilibrio statico che li caratterizza.

Dove mancano gli uomini si è sopperito, fino a un certo limite, aumentando il numero delle armi automatiche, cosicchè il logorio dei combattenti può non significare affatto inferiorità combattiva almeno finchè è contenuto entro una certa misura. Ce ne fornisce un esempio l'Austria, la quale rimedia alla penuria di uomini col moltiplicare le mitragliatrici assegnate ai reparti; notevole, fra gli altri, è il caso di una compagnia dell'82° reggimento di fanteria la quale, ridotta a 62 uomini durante l'avanzata nella Valacchia, avrebbe ricevuto, in vece di complementi, sei nuove armi oltre quelle di cui già era fornita.

Il sistema non ci deve sorprendere, e sembra trovar una conferma in quell'ordinanza trovata addosso ai prigionieri e pubblicata recentemente dai nostri quotidiani, nella quale le autorità militari dell'imperatore Carlo IV raccomandavano alle fabbriche d'armi di trascurar anche la costruzione dei fucili pur di aumentar quella delle mitragliatrici. Qual'è la produzione odierna di tali armi nelle varie nazioni?

Qualche giornale riferì che le officine tedesche ne producevano forse 400 ogni giorno; altri pubblicarono che dopo due anni esatti di lotta, la Francia ne produceva una quantità centoventicinque volte superiore a quella del primo giorno di guerra; la casa americana Colt ne offre ai belligeranti duecento al giorno; noi possiam dire d'aver centuplicato quelle che avevamo nel maggio del 1915.

Quello che è più certo ancora è che allo scoppio delle ostilità la Germania disponeva d'una superiorità schiacciante in fatto di armi automatiche; e fu scaraventando sulla fronte dei suoi eserciti diecine di migliaia di tali ordigni,

MITRAGLIATRICE FIAT PRONTA AD ESEGUIRE IL FUOCO (*fot. L. Natali*).

APPOSTAMENTO DI MITRAGLIATRICI IN UNA TRINCEA DURANTE L'AZIONE (*Rep. fot. Comando Supremo*).

ch'essa potè dilagare nelle opime pianure della Champagne seminandole di cadaveri franco-belgi ed inglesi. Oggi, questa superiorità è sparita e forse si manifesta già nel campo degli alleati.

Caccia di mitragliatrici nell'azzurro....

«Ieri, i nostri aviatori hanno compiuto un ottimo lavoro in cooperazione colla fanteria; essi hanno attaccato le truppe tedesche a colpi di mitragliatrici... ». Così diceva il comunicato inglese del 19 marzo 1917 rivelandoci una nuova applicazione strabiliante dei diabolici innaffiatoi.... «Poderose nostre squadriglie aeree — 130 velivoli fra i quali un gruppo di idrovolanti della Regia Marina — parteciparono alla battaglia rovesciando sulle linee del nemico dieci tonnellate di bombe e mitragliando le fanterie ammassate». Con queste parole il 24 maggio il Comunicato Cadorna annunziava le meravigliose gesta dei nostri piloti durante l'epica e vittoriosa battaglia del Carso.

Ma nei cieli essi ebbero altri fasti, militarmente inutili ed ingloriosi.

Nel dicembre 1914, nel bosco d'Allonville, presso Amiens (zona della Somme) i francesi raccolsero, morente ai piedi d'un grande albero, un'aquila reale; dal collo le sgorgava, a fiotti, il sangue bollente che si coagulava sulle penne deturpandone i lucidi riflessi e arrossando il nitido biancore della gola; lungo i fianchi penzolavano le ali spezzate che lasciavano intravedere a traverso le remiganti gramolate, le bianche schegge appuntite delle ossa in frantumi. Qualche minuto prima era stata vista giungere dall'oriente e avvicinarsi, con volo solenne e sicuro, a due aeroplani che si davano la caccia al disopra delle linee franco-tedesche. Attratta, e forse sdegnata dalla presenza di questi nuovi volatili rombanti attraverso gli spazi profanati, aveva voluto osservarli da vicino, decisa forse di rivendicarsi, colla violenza, il diritto di dominio dei cieli. Ma mentre spaziava, roteando, intorno agli ordigni vomitanti la morte aveva avuto il volo bruscamente interrotto da una raffica d'acciaio che l'aveva investita inconsciamente, fulminandola....

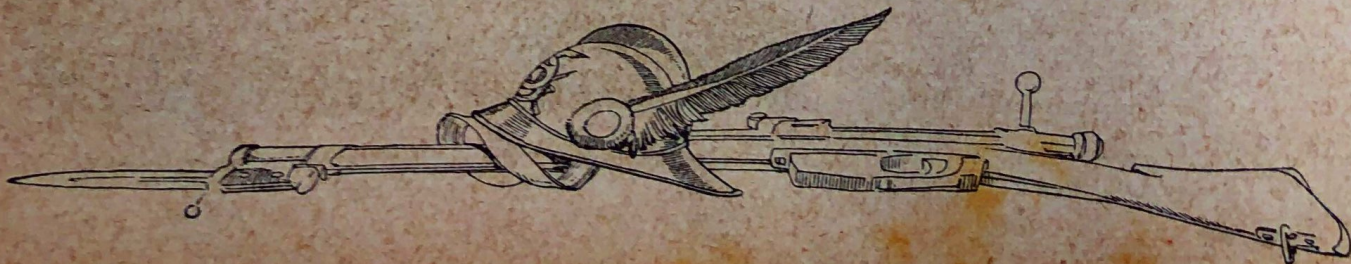
Mitraglieri d'Italia! Un altro ignobile rapace spazia nei nostri cieli, con volo già malsicuro ma pur sempre possente, offendendo coll'abbominio delle sue crudeltà la maestà del sole.

È l'aquila infame degli Absburgo, che da secoli si nutre di carne e di sangue umano: occorre abbatterla, occorre spazzarla dai cieli; rivolgete contro di essa tutte le vostre innumerevoli armi, puntate su di essa tutte le vostre ignivome canne. Non vi si veli l'occhio per commozione, non vi tremi il braccio quando agirete sulla leva di sparo. Essa non è innocente come quella atterrata nei boschi d'Amiens.

A deporre contro di essa, a rivelarne le truci scelleratezze s'alzeranno, nel giorno del «redde rationem», popoli interi spogliati e calpestati; sorgeranno, accusatori implacabili, i martiri e gli apostoli che attendono, oggi, in tormentoso silenzio, il compiersi della loro inesorabile, se pur lenta, vendetta; chiederanno giustizia i singhiozzanti figli di Sauro e di Battisti, schiere di madri in lutto, di sorelle piangenti, di spose sconsolate.

Per tutte le lacrime ch'essa fece versare, in nome di tutte le libertà tradite, di tutti i diritti offesi, di tutte le leggi violate, delle quali fummo sempre e siamo e saremo paladini appassionati e irriducibili, maleditela col vostro pensiero quest'aquila detestata, accecatela col vostro fuoco, folgoratela coi vostri proiettili di rame e d'acciaio!

Per questa lotta tremenda — che deve esser l'ultima — la Patria ci ha dato delle armi formidabili. Giuriamo di non restituirgliele che insieme colla preda, dopo esserci assicurati che le sue ali non potranno reggere il volo, mai più.

Capitano G. MARTINAT.

Dalla linea tormentata innanzi alla Hermada che il valore magnifico dei nostri soldati ha conquistato, il loro sguardo, attraverso il bel golfo ora verde e schiumante sotto la bora, ora tutto zaffiro e perle nella calma, cerca avido, impaziente, in fondo, Trieste, candida, evanescente come una città di sogno; poi segue la curva riviera che guida laggiù, si ferma sulle due piccole penisole che essa spinge nel mare, coronate entrambe dalle mura merlate degli alti castelli; Duino, la doppia rocca bruna, carica di ricordi e di secoli; Miramar, il «castello pallido» cui la sventura e la poesia cingono d'un nimbo di leggenda.

Paesaggio solenne e triste, quello intorno a Duino, di quella tristezza dei luoghi abitati da troppo grandi memorie. Larghi aquitrini salmastri si spiegano fra le rocce e le sabbie in irregolari schegge di specchio; il tramonto li arroventa, in una meravigliosa fuggevole visione infuocata che ha tentato spesso i nostri pittori; di giorno posano in una pigra quiete mesta, come occhi che sognino il passato.

Qui, dopo essersi inabissato sotterra, come un nero fiume dell'Erebo, a S. Canziano, il Timavo risgorga limpido al sole, e per tre bocche, fra il bosco e il prato, si getta nell'Adriatico. Grandi ombre mitologiche si levano innanzi allo sguardo di chi ricorda.

Qui Antenore, dopo la caduta di Troia, sfuggito a un uragano terribile, approdò, come narra Virgilio

> al fonte del Timavo, là ve' il fiume
> Fremendo il monte introna.....;

di qui si partì per andar a fondare, sull'altra sponda, Padova.

Qui passò Medea; qui gli Etoli eressero un tempio al loro morto condottiero, Diomede; qui passarono, schiera eroica, gli Argonauti, eroi formidabili e ridenti, felici di aver conquistato il Vello d'Oro. La loro nave s'era incagliata nell'Istro; ma essi non se ne sgomentarono; disincagliatala a forza di braccia, essi la spinsero sulle vie delle alpi — o nostri soldati che così, con gesta di favola, portate sulle giogaie impraticabili i cannoni di grosso calibro! — e scesi di qua, la rilanciarono in mare, sulle vie del ritorno.

I ricordi romani risalgono qui a Diocleziano, al quale, secondo una lapide rinvenuta nel secolo scorso, il proconsole Acilio

DUINO: IL CASTELLO.

DUINO: LA TORRE DELLE ROVINE.

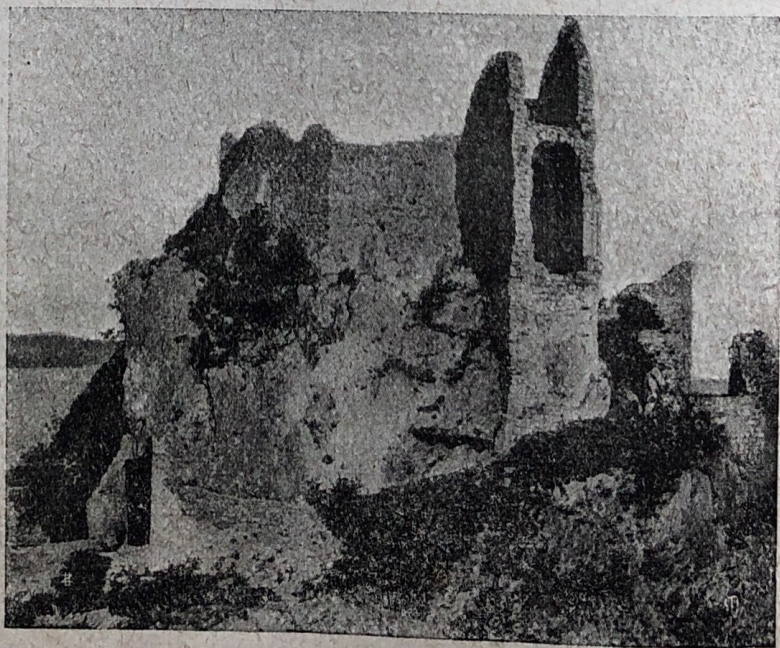
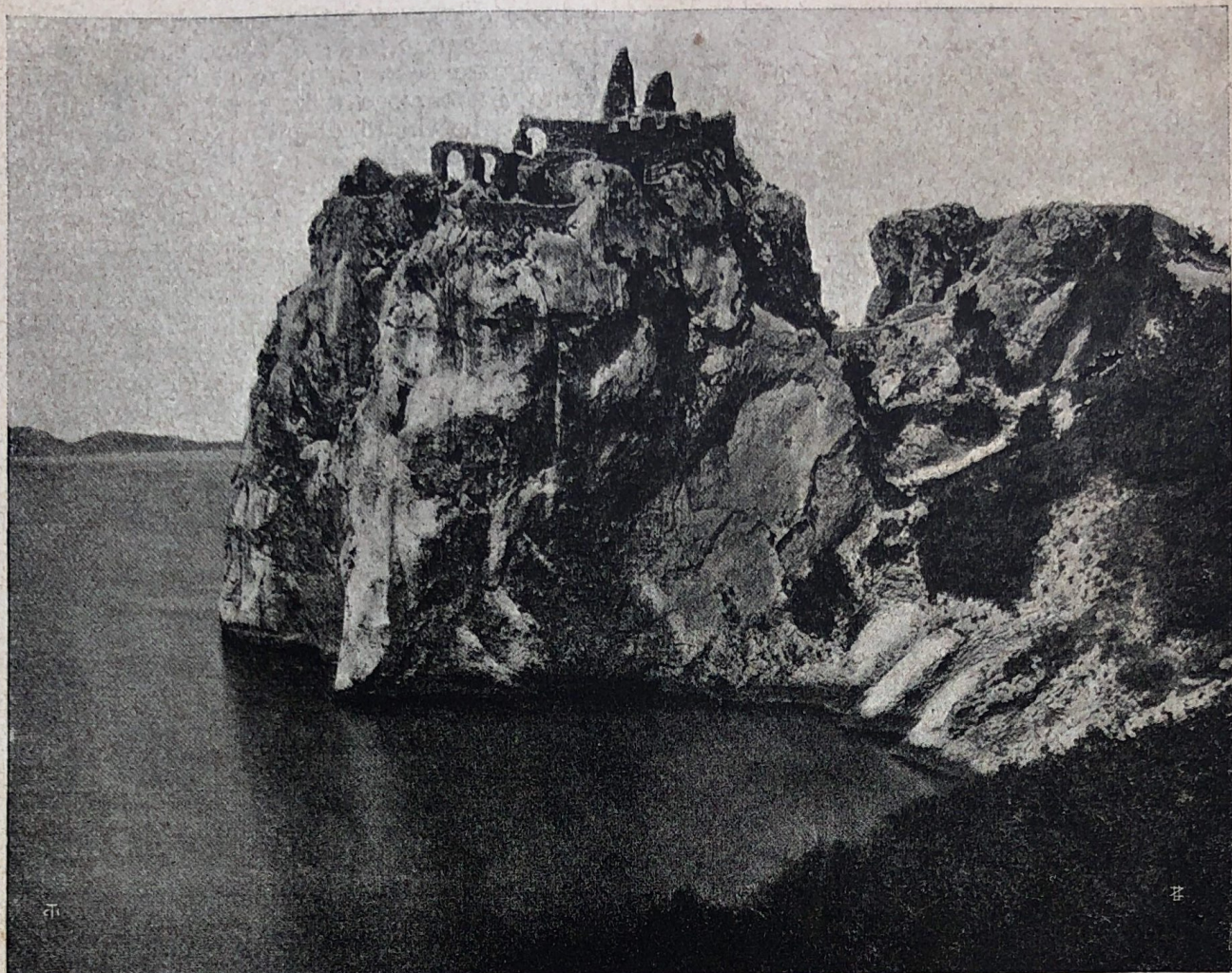
Claro avrebbe dedicato la maestosa torre, ancora esistente, tutta drappeggiata d'edere. Al potere di Roma succedette quello di Aquileia; spento quest'ultimo sotto la barbaria d'Attila, il dominio di questi luoghi passò a feudatarî, dei quali non si conosce con certezza il nome di famiglia e l'origine, ma si sa che, appoggiati dall'Austria, ebbero tutta una storia di ruberie e di violenza contro Venezia, contro Aquileia, contro Trieste. Così poco dopo il mille, Dietalmo; così il primo, il secondo e il quarto Ugone. Su questa gola stretta fra le rocce boscose e il mare essi costruirono il castello antico di Duino, ora ridotto a rovina, ma ancora formidabile all'aspetto. Nel quattrocento, agli antichi feudatarî, succedette la famiglia dei Wallsee; essi pure predoni e prepotenti, al pari dei capitani austriaci Luogar e Hofer, che s'insediarono per alcuni anni a Duino, e le cui gesta d'insidie e di brutalità sono scritte, nella storia del comune di Trieste, in caratteri sanguigni.

Ma ecco, nel cinquecento, due Wallsee sposavano due figlie dei Della Torre, discendenti dal Patriarca d'Aquileia, Ludovica e Chiara Orsa; e subito un'aura di gentilezza e di grazia latina sembrava, da quel connubio, spirare sulle selvaggie anime dei signorotti, sembrava illuminare l'aspetto dei luoghi.

Già nel quattrocento, in faccia alle rovine della vecchia rocca, i Wallsee avevano costruito un'altra fortezza, il «castello nuovo»; ora, restaurato e adorno, il nuovo nido d'uccelli di rapina diventava poco a poco ciò ch'era ai giorni nostri, cioè una nobile sontuosa dimora di gentiluomini italiani.

Non unità di stile in esso; ma la patina dei secoli, il verde manto dell'edere riuscivano ad armonizzare le eleganti scalee palladiane, le ricche balaustre barocche, l'imponenza dell'ampia sala in istile del Rinascimento; e ricchezza di arte italiana era soprattutto nelle bellissime raccolte di quadri, ove, se un meraviglioso Van Dyk eternava la pallida bionda rigidità alemanna di Mattia Hofer, la colorita grandiosità veneta del Tintoretto sfolgorava nell'«Ingresso trionfale del Doge Grimani» nel quale le figlie dei Della Torre appaiono a fianco della Dogaressa; ove sorridevano in lor fragile grazia i pastelli di Rosalba Carriera, e splendevano dalle tele i nomi di Giambellino, del Bordone, di Gherardo delle Notti.

Così pure, nel campo delle leggende medioevali, se appare di carattere nordico la leggenda della «Dama Bianca», l'antica castellana di Duino che, scagliata in mare dal geloso marito, s'impietrì per l'orrore nel grande masso bianco, levigato dalle onde in forma di panneggiamento femmineo, è tutta nostra la leggenda del «Sasso di Dante», l'altro scoglio, nero e maestoso fra il vasto mormorio delle onde. Qui, narra la leggenda, il divino Profugo di nostra stirpe, reduce dal Quarnaro dove aveva visto i termini d'Italia; reduce da S. Canziano dalle cui nere grotte prodigiose doveva riprodurre le porte del suo *Inferno,* qui venne, ospite di Raimondo Della Torre, amico degli Scaligeri; qui stette, guardando con gli occhi d'aquila l'Adriatico immenso, tutto melodia e tempesta al pari della sua anima.

Per una bizzarria del caso, l'ultimo degli Hohenlohe, ai quali era venuta, per eredità, la proprietà di Duino, aveva sposato una

DUINO: LE ROVINE DEL CASTELLO.

DUINO: LE ROVINE DEL CASTELLO.

Thurn e Taxis, la principessa Teresa; e questa, tedesca di nascita, pareva sentirsi italiana, aveva sentito ricantare nell'anima il sangue degli antichi Torriani dai quali i Thurn discendono, scriveva graziosi versi italiani, adorava l'arte nostra, accoglieva signorilmente, i nostri artisti.

> E se l'ombra di Dante peregrina
> Per l'antica dimora
> Udrà cantare ancora
> La melodia d'una canzon latina,

scriveva il nostro povero Riccardo Pitteri, poeta e patriota, alla principessa Teresa, cantando il castello ove

> per retaggio femminil, due volte
> Entrò la cortesia.

Ora, in faccia al bel castello dei Torriani, sulle groppe boscose della Hermada, la linea nemica si aggrappa minacciosa, dà l'idea del Mostro della favola, posto a custodia della Bella. Ma il Mostro è destinato a perire. A poca distanza da Duino, su un'altura, biancheggiano le povere case di Santacroce, ove un gruppo di operai, lavoratori delle cave, aveva ottenuto dalla Lega Nazionale una scuoletta, per inviarvi i loro ragazzi, ed aiutarli a restar italiani; e non per nulla in questa piccola valle, destinata ad essere avvolta ancora una volta nelle sanguinose porpore della storia, Roma aveva posto il tempio al suo più alto Nume: alla Speme Augusta.

⁂

> O Miramare, contro i tuoi graniti
> Grigie dal fosco pelago salendo
> Con un rimbrotto d'anime crucciose
> Piangono l'onde....

Era crucciosa anche l'anima del poeta, in quella tetra giornata verso l'ottanta in cui, appoggiato alla loggetta dalle esili leggiadre colonne di marmo candido, guardava l'Adriatico spiegarsi a perdita d'occhio, verdastro e plumbeo, da tutte le parti, mormorando e gemendo, fino all'orizzonte.

L'avvenire d'Italia appariva allora senza raggio, coperto di nubi basse e pesanti come quel cielo fosco, e sullo spirito di Giosue Carducci che, venuto a visitar a Trieste gli amici suoi, aveva sentito palpitare contro il suo cuore la divina speranza di cui tutta una città viveva, e che doveva, ohimè, esser vana così a lungo, sullo spirito del poeta pesava un'ora di grave penetrante tristezza; onde la rocca protesa sul mare apparve a lui nel suo aspetto più grandiosamente tragico, spettrale fra quel grigio infinito lamento. Per noi, abituati a vederla nei dolci luminosi vespri di primavera, quando a centinaia i cittadini venivano pas-

DUINO: L'INGRESSO AL CASTELLO.

seggiando da Barcola, e le carrozze e i cavalieri s'inseguivano lungo la Riviera, per noi Miramare era soprattutto il

Castello pei felici giorni

con le sue torri disegnantisi in candori di madreperla sul tenero immenso celeste, sul chiaro oro del mare e del cielo, con le terrazze fiorite scendenti fino alle onde lusinghiere, con la molle e folle ricchezza delle glicinie, riversate dall'alto in gigantesche pennellate lilla, impregnanti l'aria del loro inebbriante odore oleoso, le cui folate arrivavano in mezzo al mare, mentre in silenzio, dolcemente, stormi di colombi calavano sugli scogli, e in fondo in fondo, in un polverio d'oro e d'ametista, Trieste accendeva i suoi lunghi monili di lumi; Trieste, la città che Massimiliano aveva amata, e che l'aveva amato.

Un misterioso vincolo di simpatia univa Trieste al bel principe biondo, che, pei triestini del suo tempo, non fu un Absburgo mai. La diceria che lo voleva figlio del re di Roma parve adottata subito dall'anima popolare. Era così differente dagli altri di sua casa, Massimiliano, semplice e intelligente e cortese, d'una cortesia di gran signore e di marinaro.

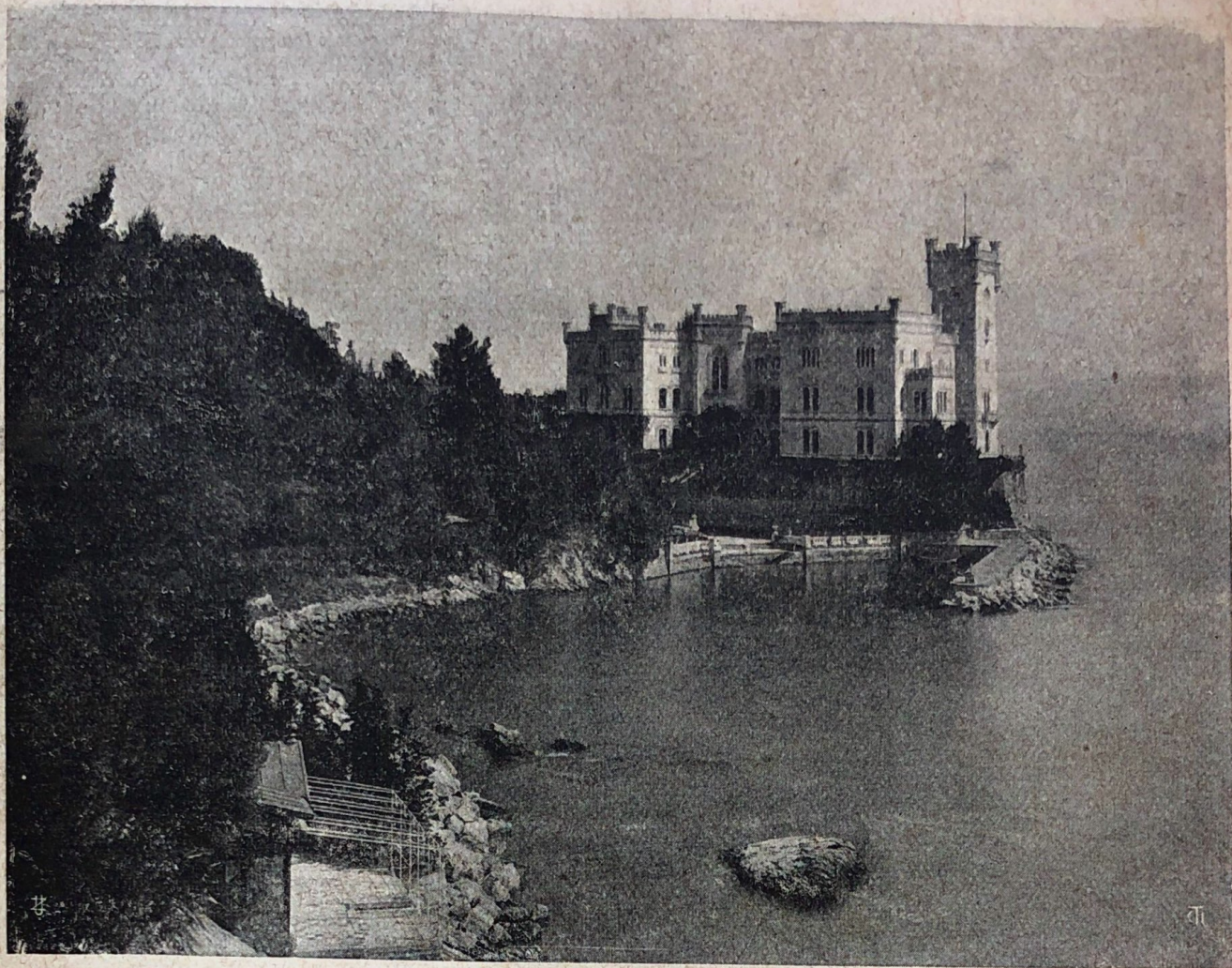
Fu nel 1854 che, dopo aver abitato qualche tempo a Trieste, nella bella aristocratica via che porta il suo nome, ridente di ville poste in alto sul mare, Massimiliano, sposo da poco alla principessa dagli occhi azzurri venuta dal nord latino, ebbe l'idea di costruirsi sull'Adriatico un castello, un nido d'amore e di sogno.

Dove ora sorge Miramare non v'era, poco più di cinquant'anni or sono, che un piccolo angusto seno di mare ben riparato dal vento, in mezzo a rocce e a scogli, cinto da qualche boschetto di pini, senza case, senza via praticabile. Pareva una follia far sorgere lì una reggia, un parco; pure, aiutato dalla genialità d'un architetto artista, lo Hauser, Massimiliano riuscì nell'impresa. Si dovette portare coi carri perfino la terra coltivabile, dissodare i boschetti selvaggi; ma in pochi anni, intorno al minuscolo golfo disabitato, fiorirono nel parco le rose e le palme, e si schiusero i laghetti popolati di cigni, si alzarono le torri merlate del castello, d'una ricchezza un po' greve, ma cui accresceva bellezza la posizione meravigliosa, cui dava singolarità il candore della pietra d'Istria, splendente sullo sfondo nero delle pinete, sullo sfondo di smeraldo delle onde.

Tutto pieno dell'anima di Massimiliano, Miramare. Ecco la sala che riproduce, tappezzata di scuri legni lucenti, la sua cabina della «Novara»; ecco i deliziosi gabinetti orientali, con le stoffe cinesi e giapponesi ove la sua nostalgia di navigatore ritrovava il dorato riflesso del Sol Levante; ecco, soprattutto, la sua magnifica biblioteca dalle finestre aperte sul mare, la biblioteca ove, fra lo scintillio d'oro dei mille volumi splendidamente rilegati, vigilavano alti, in loro bianca serenità, i busti di Dante e d'Omero, di Goethe e di Shakespeare.

Ma, accanto a queste, una v'è, fra

le sale, con accesa speme
Istoriate di trionfi e incise
Di sapienza....

DUINO: LA TORRE ANTICA NEL CORTILE DEL CASTELLO.

MIRAMARE: IL CASTELLO. (fot. Alinari).

dove il visitatore s'arresta pensoso. È la sala del trono. Vasta, con le pareti tese di luminose sete, con le lampade dagli innumerevoli bracciali dorati, la sala, a chi entra, par tutta d'oro; su un fondo d'oro si schiude l'albero genealogico del signore del luogo, su un fondo d'oro s'apre la mappa dell'impero di Carlo I, ove il sole non tramontava.

Sogni di avventura, sogni d'impero mordevano l'anima del creatore di Miramare, mentre egli guardava quelle immagini in mezzo ai riflessi d'oro. Furono quei sogni che lo spinsero ad accettare l'offerta dell'impero del Messico? Fu il desiderio amoroso e ambizioso di Carlotta, al quale la placida oscura vita condotta fino allora appariva troppo umile in paragone di ciò che il suo diletto meritava? Fu, come vuole il poeta nostro, la Nemesi della storia, che, pei delitti compiuti sull'America dagli antichi sovrani d'Absburgo

di tabe
Marcenti o arsi di regal furore

mandava, tarda obliqua vittima, ma vittima bella e degna, questo loro discendente senza colpa?

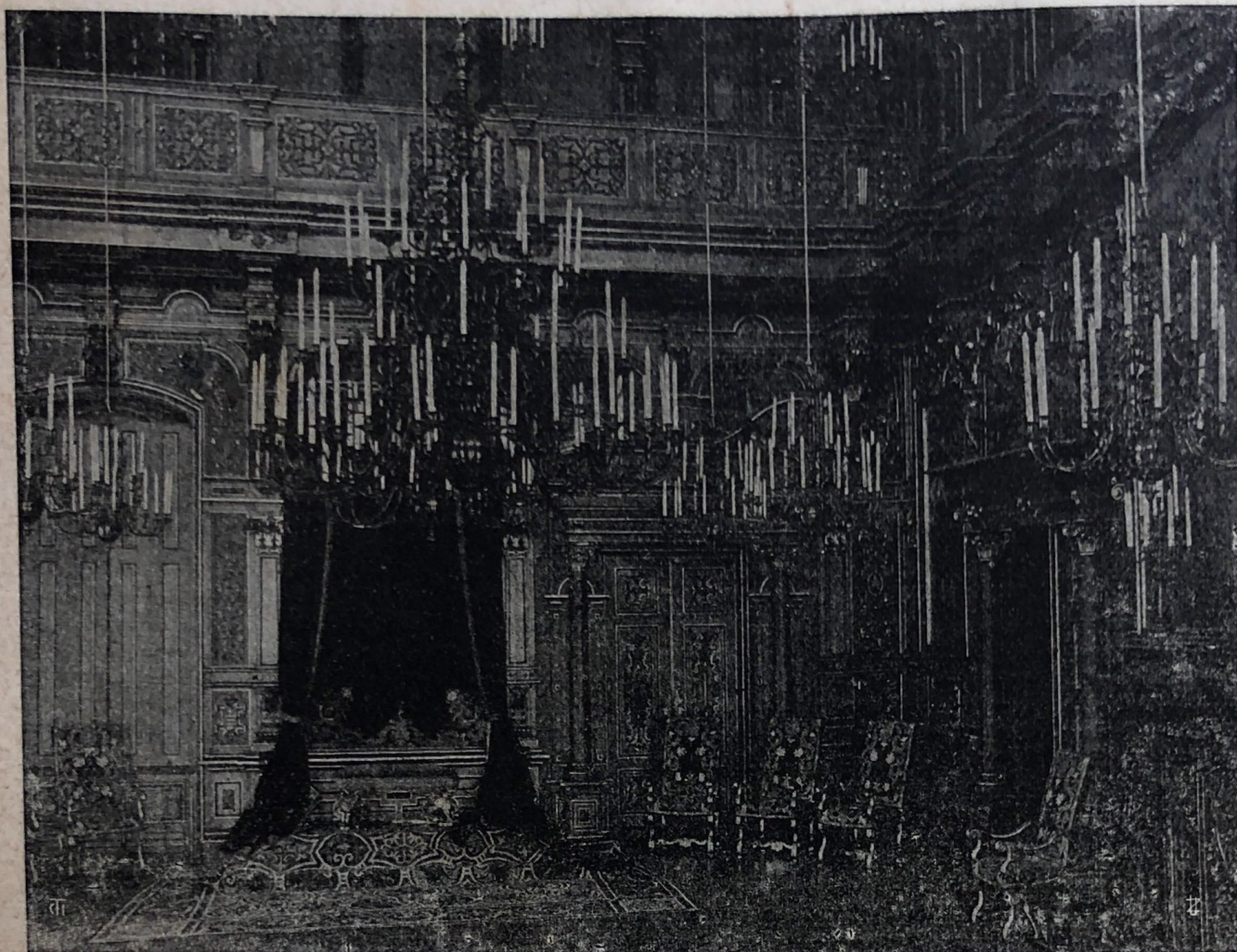
Una mattina d'aprile del 1864, Massimiliano discese per l'ultima volta le scalee di marmo che conducono al piccolo azzurro porto, partiva per il lontano paese, ove l'anima fantastica del terzo Napoleone — suo cugino, forse? — sognava di poter creare uno stato dalle solide basi; quello stato che oggi ancora, dopo più di cinquant'anni, è ancora un ideale irraggiungibile, in quel mondo politico eternamente scottante e amorfo come la lava.

Massimiliano, non ti fidare,
Torna al castello di Miramare!

cantava la popolare, fatidica canzone, per le vie di Trieste.

Non ritornò più. Per lunghi anni il popolo di Trieste, che lo adorava, favoleggiò che non fosse morto, raccontò la storiella del forestiero «tanto somigliante a Massimiliano» che veniva a visitare il castello, e si fermava dinanzi al ritratto di Carlotta, con gli occhi velati di pianto, e al vecchio servo che gli si faceva innanzi, sconvolto e palpitante, accennava di tacere, col dito sulle labbra, e poneva in mano una moneta d'oro, allontanandosi...

Ritornò lei sì, la povera bella altera sposa d'un tempo, divenuta ora un fantasma con la mente oscurata dalla sventura; visse, per alcuni anni, attonita, non proprio nel castello — forse i medici temevano per lei i troppi ricordi così soavi e così terribili, — ma nel castelletto verso il bosco.

Venne, a Miramare, nell'82, Francesco Giuseppe, per una sola notte, la notte dell'ar-

MIRAMARE: LA SALA DEL TRONO.

resto d'Oberdan, ne ripartì subito, livido d'odio e di paura, per non ritornarvi mai più. Vi vennero poi Stefania e la sua figliuola, la bionda orfanella di Rodolfo, il suicida d'amore; vi venne col figlio, l'imperatore d'oggi, l'arciduchessa Maria Josefa, una dura avara bacchettona austriaca, che, non potendo eludere l'obbligo assunto da Massimiliano della libera visita al parco, in cambio della stupenda via fabbricatagli dal Comune di Trieste, aveva avuto l'idea di far tendere a metà del parco dei reticolati attraverso i quali, proprio come ora nelle trincee, i visitatori aguzzavano gli occhi per veder qualche cosa.

Quisquilie ironiche della cronaca, che la storia dimentica: Miramare resta, nel tempo, la reggia del

rinato
Fiore d'Absburgo
il
bello e forte e puro

che la libera musa italica cantò. Spirito alto e giusto, esiliato nella sua casa e nella sua casta, vittima egli pure dell'insidiosa violenza austriaca, ciò che resta di Massimiliano consentirà, quando dalle candide torri di Miramare si vedranno ondeggiare al vento le bandiere d'Italia su Trieste italiana.

HAYDÉE.

Il Monte Bianco fu indubbiamente la culla dell'alpinismo; se anche già fin dal 1778 i fratelli Beck, Zumstein, Vincent e Linthy avevano tentato il Monte Rosa, raggiungendo il Lysjoch, tale impresa, che si può considerare come la prima affermazione dell'alpinismo italiano, rimase isolata e non ebbe certo, sullo svolgimento dell'alpinismo, l'influenza che esercitò invece la prima ascensione del Monte Bianco avvenuta otto anni più tardi. Tantochè l'ascensione del Monte Bianco segna il confine tra l'epoca del prealpinismo e quella dell'alpinismo propriamente detto, dell'alpinismo classico.

A Chamonix già fin dalla seconda metà del secolo XVIII erano convenuti personaggi illustri o che il Monte Bianco rese celebri. Chi saprebbe oggi dell'esistenza di Windham e Pococke, se nel 1741 non avessero avuto la temerarietà di organizzare, con altri sette inglesi, una spedizione nella valle di Chamonix, rimasta celebre? Le loro avventure furono narrate dal De-Saussure: «Gli inglesi, credendo che il paese fosse un rifugio di briganti e di selvaggi, vennero con un codazzo di servi, armati fino ai denti. Non osarono entrare in nessuna casa e bivaccarono sotto le tende sulla riva dell'Arve; tennero i fuochi accesi e sentinelle di guardia tutta la notte, come se fossero stati presso una tribù, nel centro dell'Africa. Mentre costoro si tenevano sulla difensiva, quei di Chamonix li osservavano dall'altra riva dell'Arve, sbigottiti per tanto sfoggio di forza e di armi; correvano di casa in casa, si riunivano in consiglio a trattare dei mezzi per respingere la invasione. Uno scontro pareva inevitabile ed imminente, quando al curato di Chamonix venne l'idea felice di intavolare degli accordi pacifici sotto forma di un invito a colazione. Egli si reca al campo nemico dove è ricevuto cavallerescamente; succedono le spiegazioni, si appianano le difficoltà, scompaiono i sospetti, si affratellano, ed in men che non si dica tutta la carovana passa — armi e bagagli — in casa del curato, dove, intorno al desco ed ai colpi delle bottiglie sturate, si stipula la pace.

L'anno seguente ripeteva il viaggio Pierre Martel, che ne pubblicava la relazione insieme a quella di Windham e Pococke. Nel 1759 giungeva a Chamonix la prima vera celebrità: Orazio Benedetto De-Saussure; a vero dire, a quel tempo il suo nome non era ancora noto: lo divenne più tardi, dopo l'ascensione del Monte Bianco.

Nel 1761 visitava Chamonix il Duca De la Roche Guyon e De la Roche Foucauld d'Enville, figlio di quella Duchessa d'Enville, nelle cui sale si davano convegno le maggiori cele-

IL MONTE BIANCO DAL COL CHÉCRUI. (fot. Brocherel)

L'ALBERGO DEI GRANDS MULETS. (*fot. Wehrli*).

brità della scienza e dell'arte. Fu il primo personaggio francese che arrivò fino a Chamonix; aveva allora 19 anni e vi giunse a cavallo con tre amici ginevrini: egli scriveva al suo maggiordomo: « La valle di Chamonix mi parve come la terra promessa, tanto l'avevamo desiderata: non conosco nessun maggior piacere di quello d'aver veduto i ghiacciai, tranne quello di poterne fare la relazione a voi ». Non so quanto potesse essere profondo questo piacere... epistolare: spero che sia stata più profonda l'impressione che egli ebbe dalla vista superba del Monte Bianco!

Ma il primo uomo che portò l'immortalità a Chamonix fu Goethe: egli vi giunse col Duca Carlo Augusto in principio di novembre del 1779. Le sue impressioni però suonano assai semplicione: egli chiama la mirabile guglia del Dru una « punta alta e curiosa », e quando si trova sulla Mer de Glace — nei pressi del Montanvert — scrive molto pedestremente che « la vista sulla catena del Monte Bianco è splendida, ma le scarpe non essendo ben chiodate, non si trovava a suo agio su quel terreno sdrucciolevole... ». Fortunatamente egli si espresse più entusiasticamente di poi, nelle sue lettere a Madame Von Stein e nel Werther.

Veniamo così all'epoca della conquista del Monte Bianco. Già fin dal 1783 Teodoro Bourrit, cantore della Cattedrale di Ginevra, aveva fatto dei tentativi per raggiungere il Monte Bianco; ma spirito mediocre, avido essenzialmente di réclame, e mediocre alpinista, non aveva raggiunto nemmeno lontanamente lo scopo. Fu più serio e costante invece il lavoro di esplorazione intrapreso quasi contemporaneamente dal dott. Paccard, al quale riusciva finalmente l'ascensione, in compagnia di Jacques Balmat, l'8 agosto 1786; l'anno dopo, e precisamente il 3 agosto 1787 ne compieva l'ascensione il De-Saussure, nuovamente col Balmat, e l'impresa dava questa volta fama mondiale al Monte Bianco ed al suo salitore, provocando il primo impulso decisivo all'alpinismo. La fama non è sempre giusta dispensatrice dei suoi doni: in tutta la letteratura seguente si parla molto di Balmat e del De-Saussure, e si dimentica a torto l'opera del dott. Paccard; è fuori dubbio che l'ideatore, l'anima dell'esplorazione del Monte Bianco, fu il Paccard, comunque egli si sia comportato « fisicamente » durante l'ascensione; e dobbiamo essere grati all'opera indefessa degli scrittori moderni, che, come il Dübi ed il Ferrand, rivendicarono al dottor Paccard il primato della salita del Monte Bianco, traendolo fuori dall'oblìo in cui egli, nella sua grande modestia, si era volontariamente sepolto. Nello stesso anno del De-Saussure il Monte Bianco venne salito dal colonnello Beaufoi, e l'anno dopo dal signor Woodley. Queste sono le sole ascensioni del secolo XVIII di cui si abbia notizia.

Le relazioni entusiaste del De-Saussure, il quale dichiarava che « sulle Alpi si possono raccogliere impressioni che non hanno nulla di comune con quanto si vede in tutto il resto del mondo », le descrizioni del Bourrit sulla grandiosità delle nevi eterne » e sulla « passione per le pure aure dei monti » — concetti già svolti dai precursori dell'alpinismo, come: Corrado Gessner, Josias Simler, Haller, J. J. Rousseau, Byron, ecc. — attirarono sulle vette delle Alpi quanti cercavano nuovi campi d'azione e di espansione per le loro energie fisiche. Nacque una vera manìa pei monti, la cui prima vittima — come dice Freshfield — fu il Bourrit stesso, perseguitato dall'idea fissa di salire ad ogni costo una grande montagna. Qui si delinea per la prima volta l'elemento « sportivo » dell'alpinismo; sono le difficoltà ed i pericoli che incitano alla lotta col Monte.

Al principio del secolo XIX incominciarono ad affluire a Chamonix signore svizzere ed inglesi, più tardi anche di altre nazioni, ed a formarsi un corpo speciale di « guide per le signore »; Chamonix poco per volta diventa « di moda ».

Nel 1805 troviamo Franc. Renato Visconte di Chateaubriand, le cui relazioni però sono poco entusiaste; egli critica gli entusiasmi, le esagerazioni ed i voli pindarici dei suoi predecessori, si lamenta di tutto e di tutti, e dà l'impressione che fosse in quell'occasione per lo meno di un pessimo umore.

Nel 1810 si compieva un vero avvenimento

TRA I CREPACCI DELLA JONCTION. (*fot. Brocherel*).

COURMAYEUR E LA CATENA DEL MONTE BIANCO. (*fot. Brocherel*).

per Chamonix: l'arrivo della ex imperatrice Giuseppina, sotto l'incognito di contessa d'Arberg. Con 48 guide salì al Montanvert, facendo buona parte della strada a piedi; ma non lasciò scritte le sue impressioni.

Nel 1814 veniva la seconda imperatrice francese: Maria Luisa, sotto il nome di Duchessa di Colorno. Salì con 19 guide al Montanvert, compiendo quasi tutto il percorso a piedi e spingendosi, con non comune coraggio, sulla Mer de Glace: ma anche essa non lasciò nulla di scritto.

Nel 1816 giunse a Chamonix il celebre poeta inglese Shelley. Questi fu un vero impressionista e lasciò nelle sue poesie sul Monte Bianco larghe tracce del suo temperamento artistico.

UN'ASCENSIONE AL MONTE BIANCO. (*fot. Brocherel*).

Nel 1825 troviamo Victor Hugo, il quale con Charles Rodier e le rispettive famiglie, aveva intrapreso una gita di piacere, allegra e spensierata, coi fondi raccolti — circa 1750 franchi — allo scopo di dare alla stampa un'opera famosa, sotto il titolo: «Voyage poétique et pittoresque au M. Blanc».

Questo libro conta, insieme alla relazione della prima ascensione del Monte Bianco del dott. Paccard, tra le più grandi rarità bibliografiche: perchè non furono mai scritti!

Nel 1828 fa parlare di sè il medico psicologo Carus, accompagnatore del principe Federico di Sassonia; in un paragone ch'egli fa tra le bellezze dei monti di Chamonix e le bellezze italiane del Lago Albano e del Golfo di Napoli, esprime, bontà sua, la sua preferenza per le ultime.

Nel 1831 giunge a Chamonix, per il Colle di Balme, Félix Mendelssohn-Bartholdy, accompagnato da un giovane montanaro. Fu probabilmente il primo uomo celebre che fece il famoso «giro del Monte Bianco». Di lui scrisse un suo compagno ed allievo, il Genast: «Félix era sempre in testa a tutti, e saltava come un camoscio da una roccia all'altra. Il suo costume consisteva in un cappello di paglia italiano, frack nero, calzoni neri, gilet bianco e cravatta: tranne per le scarpe da montagna e pel cappello, avrebbe senz'altro potuto presentarsi a corte».

Nel 1832 Alessandro Dumas si reca a Chamonix. Lo Steinitzer osserva argutamente che «del viaggio di Dumas non sappiamo, si può dire, nulla, perchè ne scrisse egli stesso un grosso libro, che è tutto una fantasia: letteratura, novella, romanzo; tutto, meno che una relazione di viaggio. È il primo giornalista «grande stile» che non si perita di intervistare l'un dopo l'altro Balmat, Maria Paradis (la prima

LA CATENA DEL MONTE BIANCO DAL COLLE CHÉCRUI. (*fot. Brocherel*)

donna che salì al Monte Bianco), Maria Couttet (che arrischiò di perire in un crepaccio), ecc. Si ha l'impressione che con lui siano stati a Chamonix cento personaggi diversi. Forse per questo le «Impressions de voyage» di Dumas furono e sono lette ancora, mentre cento altre relazioni veritiere ed esatte raccolgono la polvere nelle biblioteche. Se ne potrebbe trarre una conseguenza: che chi scrive la verità può interessare qualcuno; chi sa divertire, interessa tutti.

Nel 1838 si vide giungere a Chamonix la più sfrenata ed avventurosa comitiva di tutte: George Sand, colle due figlie, Franz Liszt colla contessa d'Agoult, madre di Cosima Wagner, ed un maggiore svizzero, Adolfo Pictet, letterato indianofilo, che diede in un succoso opuscolo la relazione del viaggio.

George Sand, che allora aveva rotto con De Musset e non aveva ancora conosciuto Chopin, è descritta in un costume da non sapersi se sembrasse ad un uomo o ad una donna. «Le figlie parevano fatte di cartone, cera e vernice». La famosa scrittrice non si buttò via in sentimenti di ammirazione per le Alpi; essa scrive: «La noia mi opprime in mezzo a questa natura uniforme e grave. Ci si può in fondo immaginare qualche cosa di più stupido di una montagna?». Andò al Montanvert, sul mulo, priva d'ogni partecipazione al mondo esteriore, il sigaro nella bocca, gettando solo di quando in quando attorno degli sguardi distratti. E quando Liszt, sulla Mer de Glace, esclama: «Questo è bello perchè è perfetto, nulla manca a questo quadro della morte e del silenzio...» — «Che la vita!» ribatte George Sand, impazientita. Poi, nei pressi del Montanvert, coglie una campanula e dice: «questo fiore mi è più caro che tutta la vostra Mer de Glace»; e più tardi scriveva: «Le cose più belle che ho vedute a Chamonix sono le mie figlie!».

L'elemento «sportivo» non appare che sporadicamente in questi tempi: il primo alpinista in cui questo movente si accentua «coscientemente», il primo «amateur mountaineer» come lo chiama il Coolidge — è forse il curato Valentino Stanig (n. 1774 — m. 1847) che fu spinto sulle Alpi unicamente dalla passione dei monti e dal piacere fisico che ne deriva. In generale però i motivi impellenti dell'alpinismo in quest'epoca sono la scoperta delle Alpi, lo spirito di conoscenza e le ricerche scientifiche.

Le guerre napoleoniche impedirono a tutta prima che l'esplorazione del Monte Bianco desse quei risultati che si sarebbero dovuti attendere. Scrive il Carteret (*La Montagne à travers les ages*) in proposito: Il secolo XIX apre un'era novella per la montagna: l'era della piena espansione; non è solo la vittoria, è la rivincita! Abbiamo veduto la montagna, tanto temuta nell'antichità, entrare poco alla volta nell'intelletto umano, ingrandire il dominio delle impressioni esteriori, attirare gli uomini in un mondo altrettanto violento quanto era stato quello in cui li aveva prima respinti, e tenerli vincolati colla forza di un allettamento superiore. A partire dal secolo XIX le montagne non saranno più il bastione che ostruisce, che imbroglia, che arresta; fisicamente e moralmente l'uomo saprà salirle. Non è più la conquista di un nuovo mondo, ma della terra abitata da lungo tempo, del suolo degli antenati... Saranno conquistate anno per anno tutte le vette vergini, tutte le difficoltà verranno eliminate collo spianare le strade, col facilitare le ascensioni, cosicchè la montagna presa, riconosciuta, diverrà luogo di visitazione, di abitazione, di passaggio e di soggiorno.

Il secolo XVIII aveva dato il segnale; camminando nel solco da esso tracciato, il secolo XIX compierà l'opera.

Letteratura, poesia, pittura, scienza, tutto andrà alla montagna. In questo secolo essa avrà la sua grande «Guardia del Corpo», essa creerà una scienza ed uno «sport»: l'alpinismo, essa formerà un nuovo tipo umano: l'alpinista; l'amore, la scienza ed il piacere della montagna, tre cose che nel secolo XVIII abbiamo trovato in germe, si svilupperanno completamente nel secolo XIX, e la montagna entrerà nella società di questo secolo col dramma, coll'idillio e colla realtà... Siamo (infatti) ai tempi di Ruskin, Turner, Michelet, Tschudi e Berlepsch; siamo al «Tartarin sur les Alpes» del Daudet, alle novelle di Paul Bourget, all'«Alpe Homicide» di Paul Hervieu, tre tipi di letteratura distinti: il grottesco, lo psicologico ed il realistico. Nell'immagine siamo ai tempi di Carlo Vernet e di Gustavo Doré; troviamo il «romanticismo» in Victor Hugo, Charles Nodier, Alexandre Dumas, George Sand; per venire a quei racconti, freschi e semplici, che sono i «Voyages en Zig-Zag» del Töpfer (1835) ed alle prime guide turistiche di Joanne e Baedecker.

Un impulso efficace alla scoperta delle monta-

IL MONT MAUDIT. (*fot. Wehrli*).

gne ed all'alpinismo venne pure dallo studio dei ghiacciai, nella prima metà del secolo XIX, per opera specialmente di Hughi, Agassiz, Forbes, ecc., e dalla costruzione delle grandi strade alpine del Sempione, dello Spluga, del S. Bernardino, del S. Gottardo, del Julier, dello Stelvio, del Maloja. Verso la metà del secolo stesso incomincia l'epoca classica dell'alpinismo per opera specialmente dei numerosi alpinisti inglesi e giungiamo a quella che il Cunningham chiamò appunto: « The golden age » — l'età dell'oro — dell'alpinismo.

Cade appunto in quest'epoca l'esplorazione della catena del Monte Bianco. Per citare solo le prime ascensioni più importanti: nel 1855 viene asceso il Mt. Blanc du Tacul, nel 1856 l'Aiguille du Midi, nel 1858 il Dome du Miage, nel 1864 l'Aiguille de l'Éboulement, l'Aiguille de Talèfre, il Mont Dolent, l'Aiguille du Tour, l'Aiguille d'Argentière; nel 1865 l'Aiguille de Bionnassay, le Grandes Jorasses, l'Aiguille Verte, l'Aiguille de Chardonnet; nel 1871 il Mont Mallet, l'Aiguille du Plan, l'Aiguille du Moine; nel 1873 l'Aiguille de Léchaux e l'Innominata; nel 1873 l'Aiguille de Rochefort, l'Aiguille de Blaitière; nel 1874 l'Aiguille de Triolet; nel 1876 les Petites Jorasses, il M. Gruetta, les Courtes e les Droites; nel 1877 l'Aiguille Noire du Pétéret; nel 1878 l'Aiguille des Glaciers, il Mont Maudit, il Gran Dru; nel 1880 il Mont Brouillard.

In queste imprese incontriamo sovente i nomi dei più celebri alpinisti inglesi, quali il Ramsay, Coleman, Kennedy, Whymper, Reilly, Mathews, Tuckett, Hudson, Walker, Freshfield, Moore, Conway, Leslie Stephen, ecc.

Il versante italiano del Monte Bianco incominciò solo ad essere visitato nella seconda metà del secolo XIX; Courmayeur era unicamente conosciuta per le sue acque termali, non per l'alpinismo. Sebbene il De-Saussure avesse soggiornato per 15 giorni al Colle del Gigante, verso la fine del secolo XVIII, facendovi osservazioni scientifiche, e fosse sceso a Courmayeur, la sua spedizione non lasciò traccia, nè promosse alcun movimento alpinistico. Questo è dovuto all'attività degli alpinisti inglesi nella seconda metà del secolo XIX; tra gli italiani di questo periodo troviamo solo l'ingegnere Giordano, che salì il Mont Blanc du Tacul dal Colle del Gigante, nel 1864, seguendo l'itinerario esplorato dal Ramsay nel 1855, da Briquet e Maquelin e dal Head nel 1863; più tardi il Durazzo ed il Baretti.

Dopo il 1880 nuovi elementi entrano a far parte dell'alpinismo; le ferrovie alpine, le società alpine, i rifugi, le carte geografiche, la triangolazione, ecc. furono altrettanti incentivi ad un nuovo forte movimento alpinistico. In quest'epoca entra in scena l'elemento « sportivo » nell'alpinismo, che acquista così carattere personale; incomincia ad affermarsi l'alpinismo senza guide e l'alpinismo accademico: entriamo nell'ultimo periodo dell'alpinismo moderno. La nuova forma era già stata praticata isolatamente da valenti turisti come Stanig, Weilemann, Tyndall, Barth, Puiseux, Pilkington, Gardiner, ecc. In Italia, un po' più tardi, da Gorret, Chanoux, Carrel, Fiorio, Ratti, Vaccarone, Corrà ed altri. I pionieri decisivi dell'alpinismo senza guide furono però Zsigmondy e Purtscheller, tra il 1880 ed il 1885, che percorsero tutte le Alpi e ne fecero le più difficili salite, dalle Cozie alle Dolomiti.

Il Monte Bianco entra ancora indirettamente in scena perchè ha provocato involontariamente l'affermazione dell'alpinismo senza guide — sistematico — in Italia, colla costituzione del

IL COLLE DEL GIGANTE E LA TOUR RONDE. (fot. Wehrli).

Club Alpino Accademico, nel 1904, dovuta all'esempio dato dagli alpinisti Maischberger, Zimmer e Pfannl, in occasione della prima traversata del Dente del Gigante.

* * *

Se l'esplorazione della catena italiana fu iniziata dagli inglesi, nondimeno parecchie nuove ascensioni vennero compiute dagli italiani: accenno solo alla Aiguille des Glaciers, alla Tête Carrée, al Colle Emilio Rey, al Picco Luigi Amedeo, al Mont Brouillard, all'Innominata, alle Dames Anglaises, all'Aiguille de la Brenva, all'Aiguille ed al Torrione d'Entrèves, al Col du Diable, all'Aiguille sans Nom, alla Dent de Jetoula, al Dente del Gigante, al Mont de Rochefort, alla P. Margherita delle Jorasses, al Mont Blanc du Tacul per la parete Sud, all'Aiguille Verte per il versante N. O., alla traversata della Cresta dei Rochefort, ecc.; imprese alle quali troviamo legati i nomi di anziani del nostro alpinismo, come il Baretti, il Durazzo, i Sella, il Gonella, e, meno anziani, come il Duca degli Abruzzi, i Gugliermina, il dott. Santi, Canzio, Lampugnani, Casati, Castelnuovo, oltre ai più giovani, che per modestia non nomino, avendo l'illusione di appartenere al loro numero.

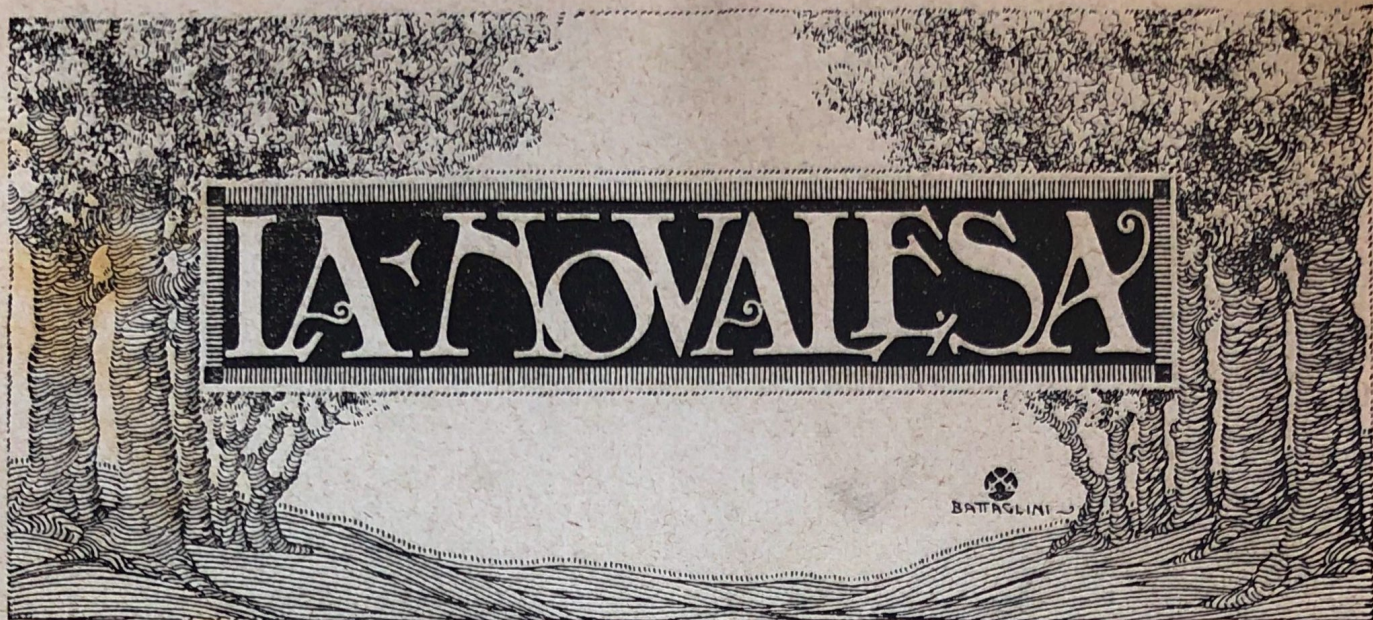
Il Monte Bianco italiano ha avuto anch'esso i suoi poeti, dal De Cambray Digny, che verseggiò l'ascensione al Monte Bianco, al Carducci; ed i suoi pittori dal Balduino al Calderini, al Delleani, al Falchetti, al Maggi, al Compton, ecc.

Ai suoi piedi ora si accalca la folla dei villeggianti, convenuta da ogni parte d'Italia e portata rapidamente dalle veloci automobili. Courmayeur è divenuta un centro turistico di primo ordine ed ha un grande avvenire, specialmente quando la strada militare, ora in costruzione, al Ferret sarà congiunta a quella svizzera. Rivaleggierà allora con Chamonix — la consorella francese —, la bella Courmayeur del Carducci:

« Conca in vivo smeraldo tra foschi passaggi dischiusa
o pia Courmayeur ti saluto.
Te da la Gran Giurassa, da l'ardua Grivola bella
il sole più amabile arride.
. . . .
Salve, o pia Courmayeur, che l'ultimo riso d'Italia
al piè del Gigante de l'Alpi
rechi soave! »

* * *

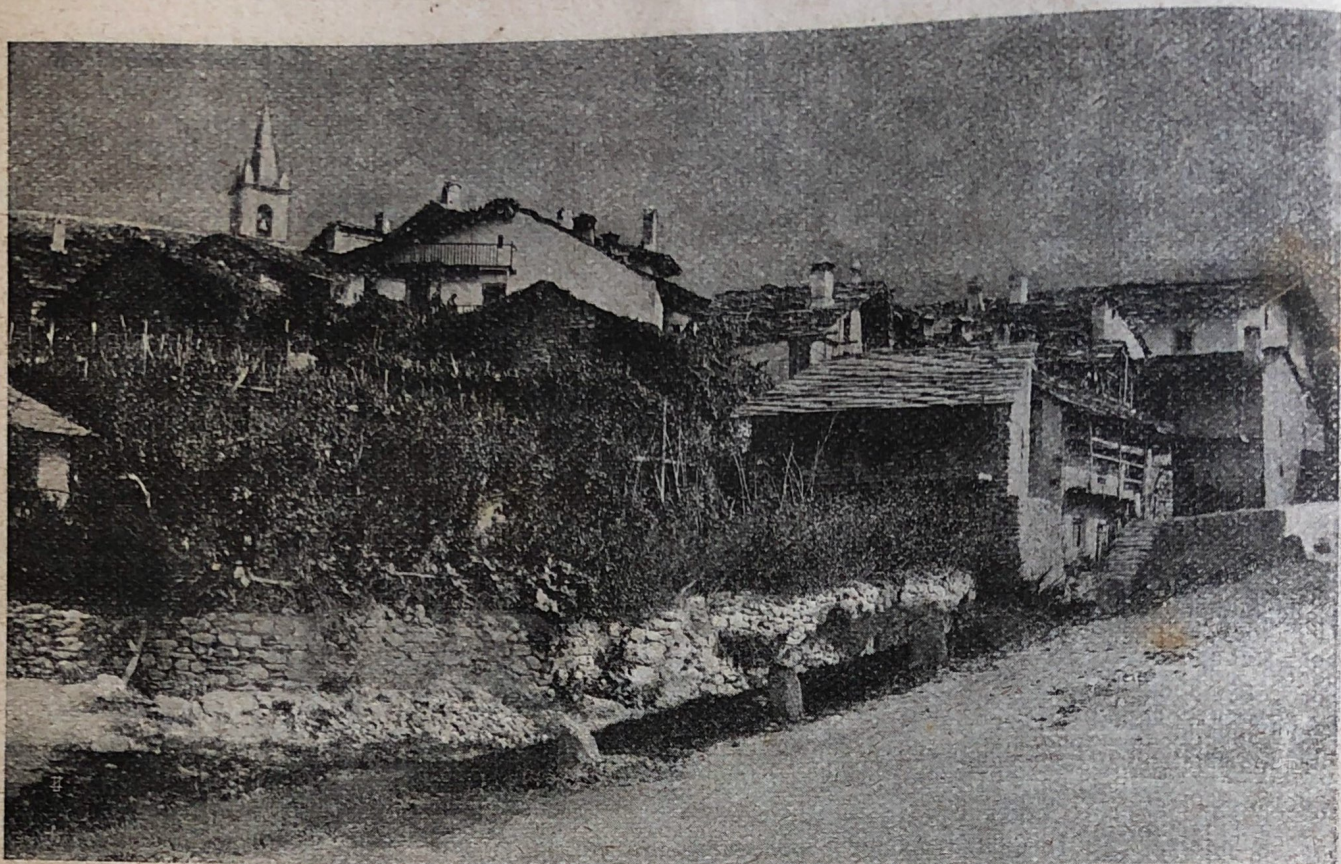
Il Monte Bianco — il sovrano delle Alpi — è lontano dal teatro della grande lotta dei popoli; il cannone non rimbomba tra le sue muraglie granitiche, il sangue non macchia l'eterno biancore delle sue nevi; ma nelle serene giornate di sole, dalla sua vetta regale egli vede le lontane distese glaciali dell'Adamello e dell'Ortler e le catene contese del Trentino e veglia sui suoi figli; fiero d'esser stato per tanti anni palestra di ardimenti, d'aver insegnato l'arte della scalata e l'amore della montagna a tanti audaci che ora si coprono di gloria sui campi dell'onore; fiero dell'eroico ardire delle sue guide e delle prodezze dei suoi sciatori; impaziente di contare ogni giorno un nuovo tricolore sulle vette lontane dell'Oriente Italico; impaziente di veder presto sorgere nello spazio etereo un grande arco baleno, gettato dallo Stelvio al Tricorno, e di udire finalmente il tanto atteso squillo della grande vittoria!

Ing. A. HESS.

A nove chilometri da Susa; per una strada svolgentesi fra praterie smeraldine e ruscelli sonanti di industri acque; due ore di cammino, e poi, appollaiata fra castagni secolari, quasi timida di mostrarsi agli occhi del mondo, vi saluta questa millenaria Abbadia, che tanta civiltà diffuse per le terre nostre nel medioevo, là, all'estremo limite della val Cenischia, lontana dal mondo più assai che non altre consorelle illustri.

Narra la *Cronaca Novaliciense* — insigne documento storico del sec. XI — che Abbone, governatore di Susa e della Moriana, patrizio romano, volendo disporre di ogni ricchezza a beneficio dell'anima sua e dei suoi, chiamò nel 726 i monaci di San Benedetto ad officiare l'Abazia da lui fondata; e perchè i religiosi potessero a bell'agio dissodare terreni incolti, prestare soccorso a' pellegrini erranti per le Alpi, dimostrare largamente quell' apostolato di carità e di lavoro che il santo di Norcia volle a regola precipua de' suoi seguaci, legò al Convento terre e castella, annue rendite finanziarie e privilegi speciali.

Così la giovane Badia, sorta su un monticello appartato, fra i rovi e gli sterpi, potè a poco a poco dissodarvi ampie distese di prati, insinuare fra i valligiani l'amore all'agricoltura, rendere feconde terre che per secoli parvero votate soltanto alla guerra ed alla rapina. Onde il nome di *Novalesa* — che nella pretta derivazione dal latino *novale* significa terreno incolto atto a dissodamento — ben s'accorda coll'etimologia creata dal popolo di *Nuova legge* e *Nuova luce*.

Nel 773 Carlomagno scende in Italia per abbattere alle Chiuse la potenza longobarda: tratto dalla bellezza del luogo, dalla fama che il Cenobio aveva di sè già diffusa, vi sosta per alquanto tempo con larga coorte di baroni e di cavalieri, elogiandò ed ammirando ogni cosa; insieme con i monaci esultanti del regale onore, egli pranza e prega; di notte, mentre l'esercito dorme al bivacco ed i ferrei guerrieri sognan le belle di Provenza ed i vini generosi di Franconia, il gran Re tacitamente recita il mattutino nella Chiesa del Convento e ascolta la messa al sorgere del sole. Tanta è l'attrattiva che il Cenobio — ove accoglievasi il fior fiore della nobiltà francese — esercita sull'animo di Carlo, che questi acconsente al figliuol naturale Ugone di vestire l'abito benedettino, rimanersene a

NOVALESA - ARCA D'ARGENTO CON LE RELIQUIE DI S. ELDRADO.
(*fot.* Barraja)

NOVALESA - IL PAESE. (fot. Barraja)

Novalesa fra quei monaci, e diventarne, alcuni anni dopo, abate generale.

Ma la cronaca — tutta pervasa da quello spirito fresco ed ascetico che distingue il fraticello amanuense dal notaio ibrido e nomenclatore — ci narra poeticamente qualcosa di più. I frati che accolsero Carlo erano cinquecento all'incirca, colti, studiosi di grammatica, di musica, di geometria: da essi uscirono abati illustri che ressero abazie di Francia, d'Italia, di Germania; da essi sortirono ambasciatori valenti e per la Chiesa e per l'Impero; ed i nomi di Azenario, di Eldrado, di Vitgario, di Irono, di Arnulfo, di Donniverto, di Atteperto ingemmano la storia della Novalesa nei tre secoli primi. La cara ingenuità della cronaca ci rappresenta l'anima medioevale sempre paurosa d'ogni fenomeno naturale: i tuoni sono voci ammonitrici del demonio, i fulmini segni di ira divina, le tempeste richiami agli uomini traviati, induriti nel peccato.

NOVALESA - TECA D'ARGENTO CON L'EFFIGIE DI S. STEFANO (fot. Marini).

E come sulla vetta della Rocciamelone s'addensano i nembi e lampeggiano le folgori, dal Monastero partiranno gli uomini della preghiera a placare quei tremendi spiriti della montagna con il canto del *« Vexilla regis »* e delle *« Litanie »*.

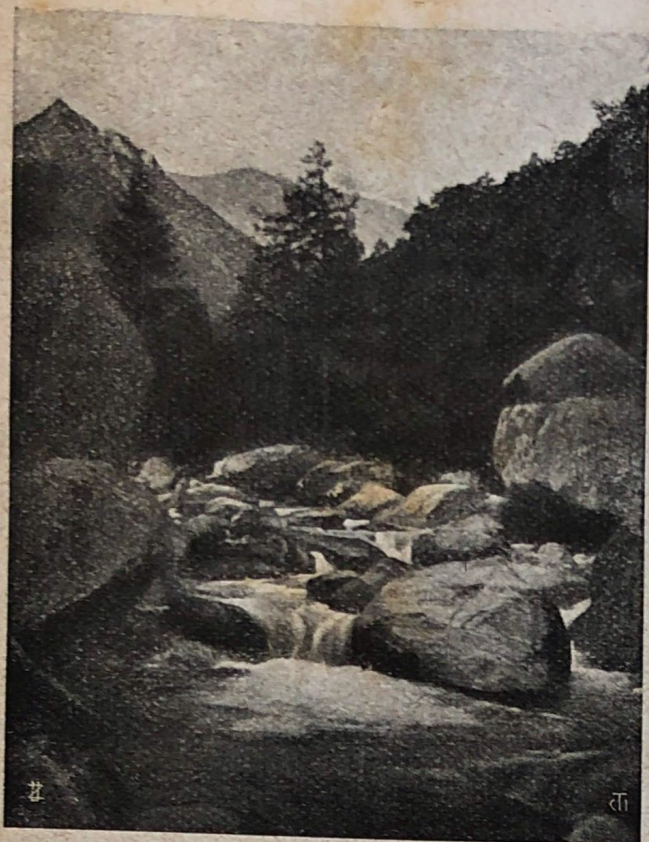
Al principio del novecento le valli subalpine provano la crudeltà delle orde saracene; a ferro, a fuoco, i poveri valligiani son costretti a fuggire; per i prati e per i campi è tutta una peste di devastazione e le stesse Badie più forti debbono tragicamente cedere agli indemoniati.

Da Novalesa — fiorentissima durante il periodo carolingio, sì che Ludovico il Pio, Lotario, Carlo il Calvo e Carlo il Grosso, le riconfermano privilegi ed aumentano rendite — i monaci, con a capo l'abate Donniverto, fuggono a Torino portando seco le reliquie di San Secondo e di San Valerico, e codici preziosissimi; con affetto sono accolti dal vescovo Guglielmo II ed ospitati nell'antica chiesa dei santi Cle-

NOVALESA - CAPPELLA DI S. ELDRADO CON IL ROVERE CENTENARIO. (fot. Barraja)

mente ed Andrea, oggi Santuario della Consolata. La Badia, saccheggiata, è rasa al suolo; la Biblioteca superba di circa seimila volumi, tra i quali importantissimi codici arabi e greci, data alle fiamme ed incenerita. Tanta è la furia saracena di quell'anno 906, che fino al termine del secolo più non fu possibile la ricostruzione del Cenobio Novaliciense.

Ma quando, verso il 1000, risorse il titolo di priorato e quando per la tradizione del passato si tentò di infondergli prestigio per l'avvenire, gli stessi uomini d'allora si accorsero che certi miracoli non han la virtù di ripetersi: la gloria della Novalesa era ormai racchiusa in due soli secoli dell'alto medioevo, e benchè lo spirito del bene tentasse di propagarsi per altri nove secoli fuor delle sue mura, il secondo periodo non fu, nè per valore nè per grandezza, uguale al primo. Sotto il governo di ecclesiastici non appartenenti all'ordine benedettino, il priorato divenne una lustra, spesso un abuso, qualche volta purtroppo anche un'arma: i commendatori della Novalesa non lasciarono certamente di sè memoria esemplare come l'hanno invece incisa nella storia i primi abati. Per incontrarvene qualcuno degno di menzione occorre arrivare al secolo XVI; tre soli meriteranno il postumo tributo di gratitudine da queste genti alpigiane: Giorgio e Andrea Provana di Leinì e Antonio Provana di Collegno, in favore del quale nel 1601 fu ristabilita la dignità di Abate della Novalesa. Ma le condizioni morali del nuovo Monastero non giunsero più mai, ripeto, ad eguagliare la floridezza dell'antico; il fatto stesso che l'amministrazione fu poi tenuta da persone estranee lascia supporre che il numero dei monaci fosse assai ridotto e la disciplina alquanto rilassata. Oggi le mura che per dodici

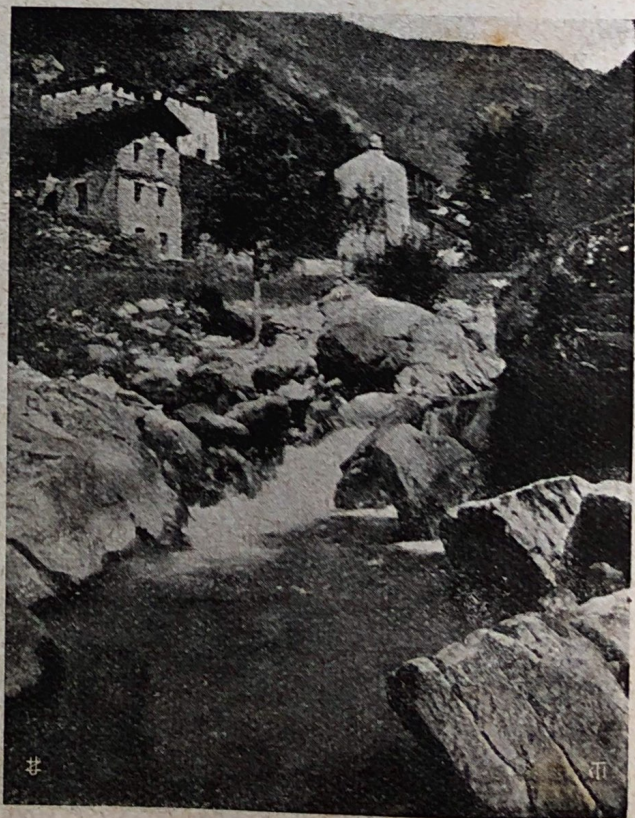
NOVALESA - LAMINA D'ARGENTO RAPPRESENTANTE S. STEFANO (fot. Marini).

LUNGO LA CENISCHIA (*fot. Marini*).

secoli raccolsero adunque nella preghiera, nello studio, nei lavori agricoli, nelle mene politiche e religiose gran numero di monaci, di laici e spesso di augusti principi quali Emanuele Filiberto che vi ordinava l'adozione della lingua italiana alla francese, Carlo Emanuele I che vi poetava, e Vittorio Amedeo II che vi ricostruiva la chiesa, ospitano, per la munifica liberalità del rimpianto comm. prof. Giuseppe Parato, i baldi giovani del Convitto Nazionale Umberto I di Torino.

***

I tesori? Pochi ma scelti. L'interno della Badia — alla quale formano splendido scenario la Rocciamelone con le Roches Michel, il Moncenisio e gli impendenti ghiacciai di Bard — conserva la struttura del Convento antico, con i lunghi corridoi e col basso porticato del cortile; da un lato, incastrati nel muro, si osservano avanzi di lapidi romane e di terracotte. L'edificio non è tutto antico: restaurazioni e ricostruzioni si vennero a mano a mano addossando sulle fondamenta medievali, fino alla chiesa erettavi da Vittorio Amedeo II nel 1712.

Dove trovasi invece il maggior tesoro di arte pittorica si è nel parco annesso, fra un rigoglio di piante e di fiori: la cappella che il padre Giacomo della Scala, priore del Convento e patrizio savoino, erigeva nel 1240 in onore di S. Eldrado, l'illustre rettore dei tempi di Carlomagno, decorata poi nel secolo XV o poco prima con affreschi allusivi alle gesta del santo. La figura gigantesca del Salvatore sedente col nimbo crociato, con la destra in atto di benedire, con la sinistra sostenente il vangelo, occupa il centro della abside, accompagnata ai lati dagli arcangeli Michele e Gabriele e dai santi Eldrado e Niccolò. Fresche, jeratiche figure che paion muoversi a mala pena nei paludamenti e che rappresentano per l'arte piemontese un felice documento della scuola pittorica nei suoi principi. Poi nella volta fatta a botte è il solito *Agnus* dal quale irradiano i quattro punti cardinali distinti col nome greco; e delle pitture, che riempiono le quattro partizioni così formate, allusive alle gesta principali di Eldrado, quali la sua partenza da casa, l'entrata nel monastero, la vestizione, ecc., è rimarchevole specialmente per la posa e per la puerilità dell'espressione quella di San Niccolò in fasce che rifiuta la mammella materna unicamente perchè in giorno di venerdì!

Sulla parete di destra è raffigurato San Eldrado, pellegrino nel brianzonese infestato di serpenti: col bastone miracoloso guida i rettili dentro caverne spaventose, donde non usciranno più. Nel secondo affresco, il santo, durante una tempesta di mare, protegge e conduce a salvamento un natio di Novalesa, reduce dalla Palestina, dove aveva militato fra le schiere di Goffredo di Buglione. Sulla parete di sinistra, altre due pitture ci raffigurano San Niccolò che trattiene la mano ad un assassino minacciante con la spada alcuni giovanetti in supplice atto di pietà; e la morte edificante di Eldrado che riceve il viatico dalle mani di un confratello. Per spiegare l'episodio dell'assassinio occorre ritornare alla cronaca nostra. Vi troveremo detto che in un paese lontano lontano (oh bella semplicità di racconti infantili!), una matrigna crudele e indemo-

TRA VERRANS E NOVALESA (*fot. Marini*)

niata tormentava i figli del marito; per disfarsene somministrò loro un filtro malefico per cui impazzirono e disertarono la casa. Uno di essi capitò in Novalesa: fuori di sè, avrebbe fatto strage di tutti i giovanetti, se in buon punto non fosse capitato il santo liberatore. Presso alla cappella sta un rovere centenario: anche qui Eldrado provò estasi divine. Dice la cronaca che essendosi egli un giorno, sotto quell'albero, incuriosito di sapere che mai facessero i Beati in paradiso, volle Iddio esaudirlo, inviandogli, messaggero canoro, un angelo sotto le spoglie di un usignuolo; questo incantò Eldrado col suo gorgheggio, poi condusse il Santo in una grotta vicina ancor oggi indicata, dove, fra la vita contemplativa, la preghiera ed il canto dell'usignuolo, passò ben trecento anni senza annoiarsi e senza nozione del tempo trascorso. Ritornato al convento nessuno dei frati lo riconobbe, nè volle credere al racconto miracoloso.

IL PAESAGGIO SOPRA LA CASCATA DI BARD (*fot. Marini*).

Soprastanti alla chiesetta di sant'Eldrado, altre due vetuste cappelle attirano l'attenzione del visitatore: quella del Salvatore, ridotta oggi con vari deturpamenti ad alloggio cosidetto civile, e quella dedicata già a S. Pietro, patrono del monastero; ma non hanno più alcunchè di rimarchevole fuor che l'età...

Più sotto, nei prati, un quarto cimelio della Badia Novaliciense, sonnecchia al sole. È la minuscola chiesetta di Santa Maria Maddalena, edificata secondo la tradizione contemporaneamente al Cenobio. Quivi — dice una poetica leggenda della cronaca — Berta moglie di Carlo Magno, ardendo dal desiderio di vedere quali persone e che altre cose racchiudesse il convento sì attraente per il regal consorte, cercò, una notte, di infrangere la rigorosa clausura, si travestì da cavaliere e in compagnia di una devota amica si avvicinò al sacro recinto. Era appena giunta alla porta dell'oratorio che cadde a terra e spirò. Fu sepolta nel luogo detto «ad crucem» presso la cappelletta solitaria. In un affresco sbiadito si può ancora ravvisare una Maddalena, annoiata anzichenò della compagnia di fieni e di fascine cui posteriormente il locale servì.

Se noi ora salutiamo i superbi castagneti che, rinfrescati dalla cascata di Bard, sorvegliano da secoli la Badia, e ci portiamo alla parrocchia di S. Stefano nel paesello sottostante, altre meraviglie dell'arte ci delizieranno l'occhio e la mente. Ecco anzitutto — gelosamente conservata con altri cimeli nella sacristia della parrocchia — la teca argentea di S. Eldrado, dove, insieme con le sue, si conservano le ossa di due altri priori: S. Arnolfo e S. Zaccaria; è un fine lavoro d'oreficeria del secolo XIV, dovuto alla generosità di **Ruffino** de' Bartolomei da Susa che nel 1372 reggeva le sorti del monastero. La sottile lamina in argento porta ben rilevate le figure del Redentore, della Vergine, di S. Eldrado e di quattro angeli, accompagnate dai nomi in carattere gotico. Niuno mai potè aprirla e scrutarvi le interne reliquie; nè, osservandola attentamente, è possibile trovare un foro o una fessura che permettano di intuirne il congegno. Ancor più antichi sono un Santo Stefano, pure in lamiera d'argento battuto, ed un braccio votivo che il priore Giovanni di Laus-le-Villar offriva, nel 1293, *in honorem beati Eldradi*.

Appesi poi alle pareti del presbiterio stanno quadri preziosissimi «L'adorazione dei Pastori» del Lemoine, «L'adorazione dei Magi» del Rubens, «La sepoltura del Salvatore» del Blondel, «La Crocifissione di S. Pietro» del Caravaggio, «La discesa dalla Croce» di Daniele da Volterra. Il Montalambert nella sua magistrale *Storia del Monachismo in Occidente* dà alla Novalesa un posto d'onore, esaltandola fra le Badie italiane e chiamandola prediletta dalla natura. Difatti, accanto ai tesori di ieri, gelosamente conservati, altri di non minor pregio esistono oggi, dovuti alle ricchezze naturali del luogo.

Fino a pochi anni or sono numeravansi nel paese centinaia di cavalcature per il trasporto dei viaggiatori da Susa al Cenisio; vi commerciavano ben quaranta piccole osterie così comicamente descritte da alcuni abati del seicento; l'industria della tela, dei nastri, dei pizzi v'era prosperosa. Oggi due opere di grande beneficio sociale vogliono contribuire alla memoria perenne del luogo: una latteria modello ed uno stabilimento di elettricità mosso dalle forze idrauliche del Cenisio. Entrambi inviano alla lontana Torino energie vitali di nutrimento e luce; degno retaggio dell'antica terra novaliciense all'odierna civiltà del Piemonte.

RICCARDO ADALGISIO MARINI.

IL NUOVO PALAZZO DELLE POSTE A FIRENZE

FIRENZE - NUOVO PALAZZO DELLE POSTE, DEI TELEGRAFI E TELEFONI: LA FACCIATA SU PIAZZA DAVANZATI.

Il 19 aprile venne inaugurato, da S. E. il Ministro delle Poste e Telegrafi, il servizio pubblico nel nuovo palazzo delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni, che è sorto in una delle località più centrali di Firenze, in prossimità cioè della piazza Vittorio Emanuele, i cui portici ora costituiscono la continuazione del porticato che fa parte della facciata principale del nuovo palazzo verso via Pellicceria.

Il grandioso edificio, il cui progetto è stato ideato dall'ing. Vittorio Tognetti, direttore dell'Ufficio Tecnico Municipale e dall'architetto Sabatini, occupa la superficie di metri-quadrati 3877 ed è interposto fra via Pellicceria, via Porta Rossa, piazza Davanzati, e via degli Anselmi.

Il nuovo edificio consta di cinque piani, oltre gli amplissimi sotterranei che si sviluppano sotto tutto il fabbricato, e di un piano sopraelevato alla linea di gronda, per una limitata parte del fabbricato.

I servizi postali, telegrafici, e telefonici, dei quali si serve direttamente il pubblico, sono tutti al piano terreno, ad eccezione del servizio vaglia e risparmi che si trova al primo mezzanino, unito col piano terreno mediante amplia scala ornamentale, che costituisce lo sfondo del grande vestibolo del pubblico, dal quale si accede da una parte al grande salone della distribuzione postale, dall'altra all'accettazione telegrafica e cabine telefoniche.

Le sale per la stampa, di scrittura, il casellario americano, sono pure tutte al piano terreno.

Nelle sale destinate al pubblico vi è stata molta profusione di marmi, sia nei pavimenti che nella decorazione delle pareti, rendendo così all'insieme un'eleganza ed una signorilità che difficilmente è dato trovare in altri palazzi destinati a pubblici servizi.

Il carattere generale architettonico dell'edificio è liberamente inspirato alla bella epoca del Rinascimento fiorentino; la facciata principale è tutta costruita in pietra forte locale, che dà così l'intonazione del colore che caratterizza i più gloriosi monumenti della città.

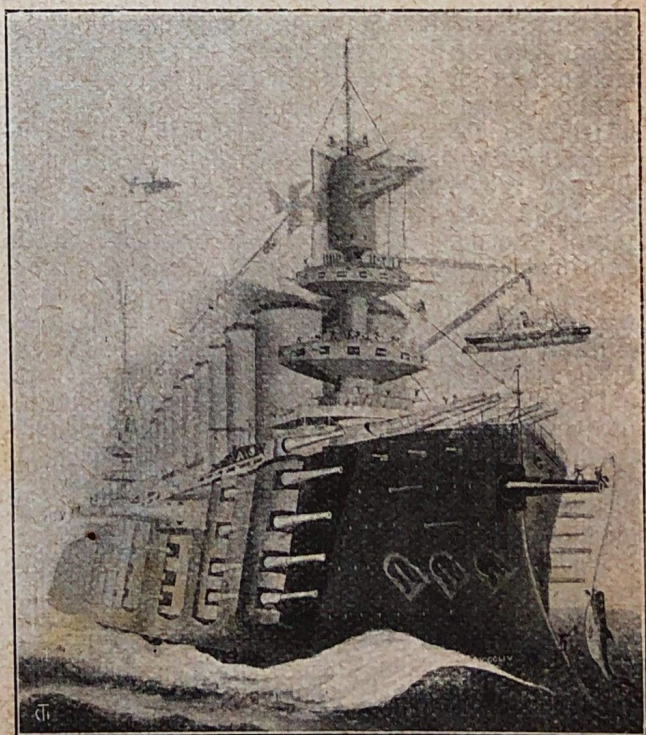
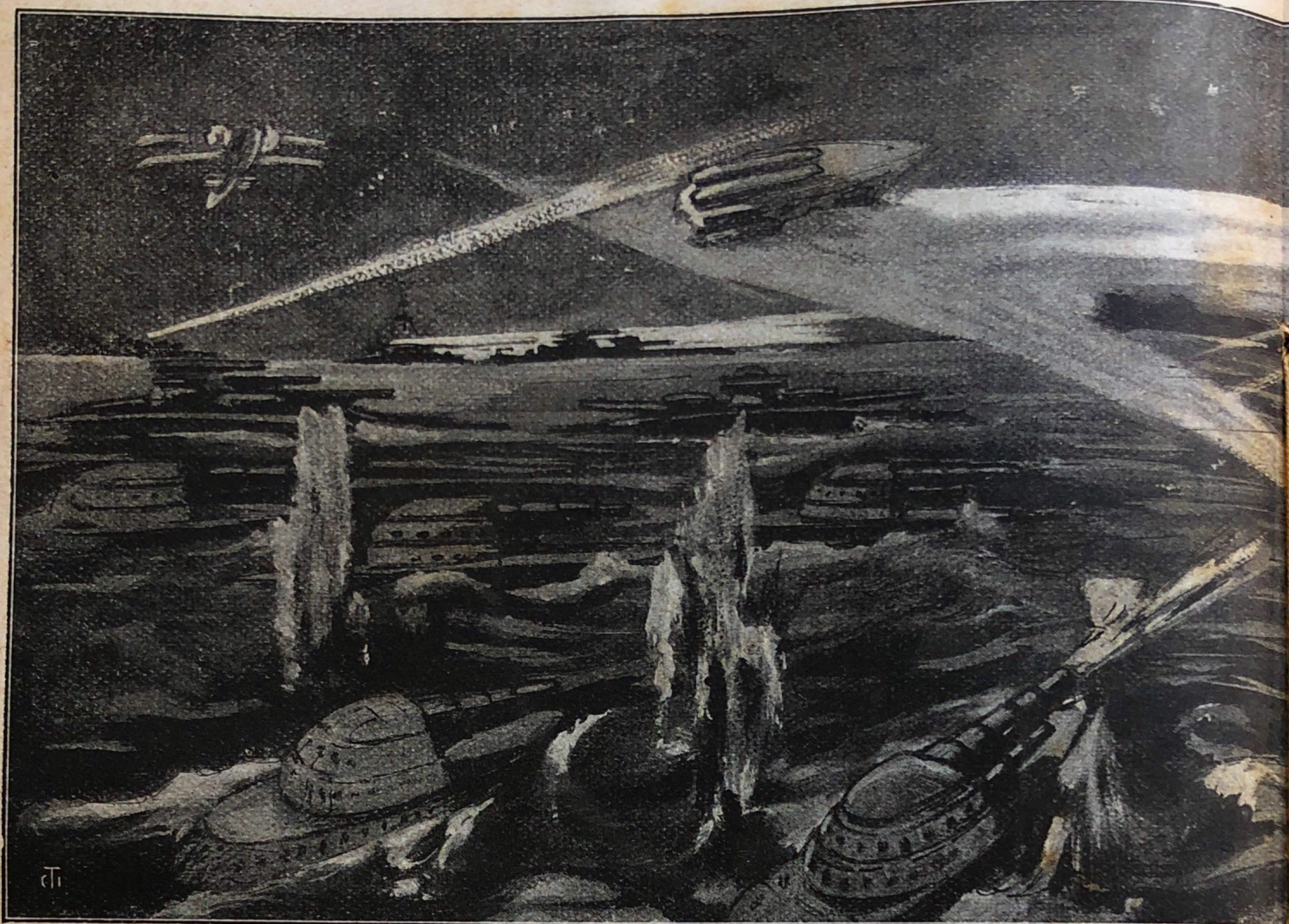
Negli altri prospetti è stato fatto pure largo uso della pietra forte negli zoccoli, nelle finestre, nelle porte, nei cornicioni, completando la decorazione delle superfici murarie con graffiti.

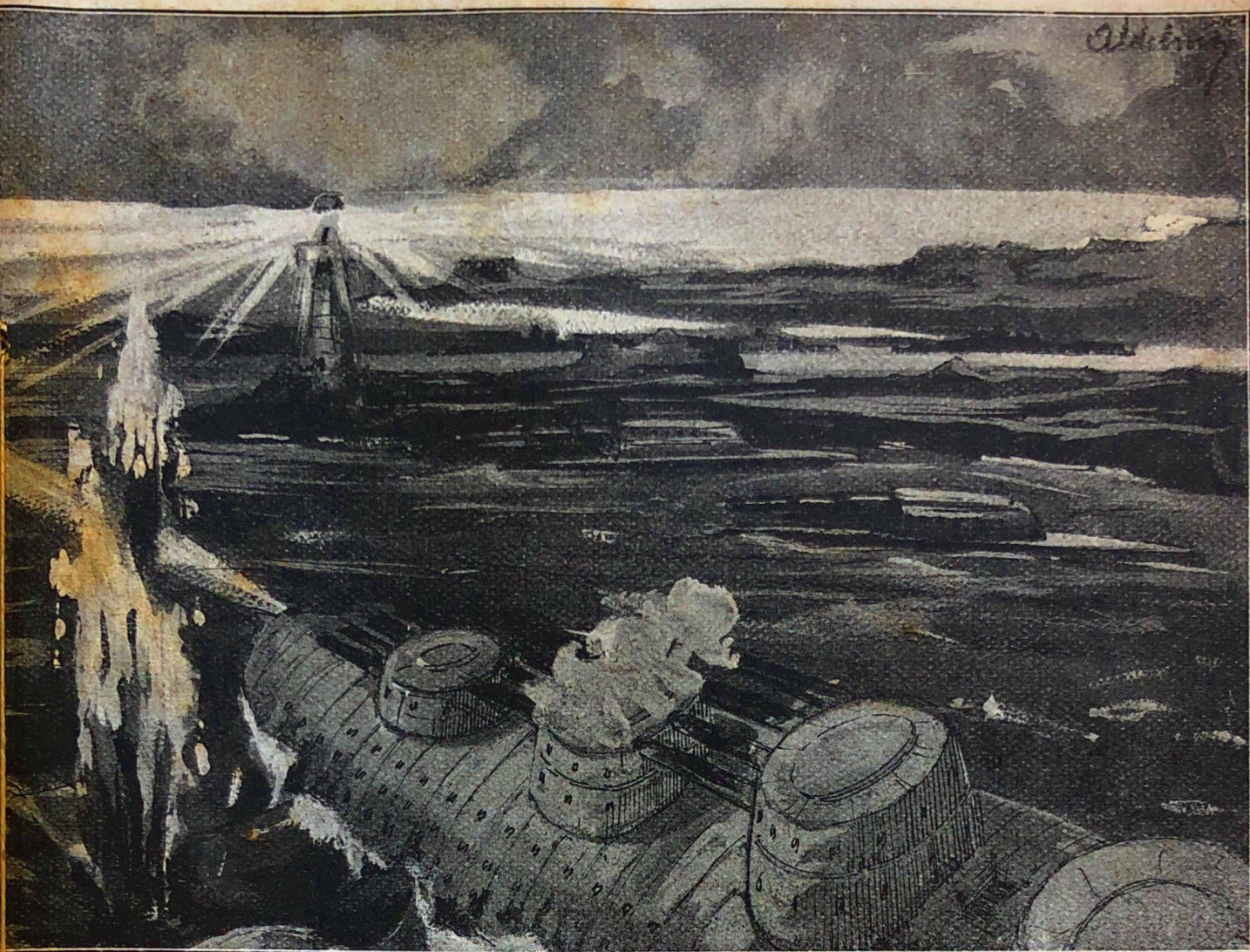
FIRENZE - NUOVO PALAZZO DELLE POSTE DEI TELEGRAFI E TELEFONI: INTERNO DEL SALONE DI DISTRIBUZIONE POSTALE.

Corona i due prospetti, su via Pellicceria e piazza Davanzati, una lunga loggia che, oltre dare carattere locale al maestoso edificio, rendendone in pari tempo la grande mole più leggera, dà così amplissima luce alle sale e locali del piano superiore.

Sopra la loggia sporge, per m. 2.30, una caratteristica gronda in legno a cassettoni, che richiama i più belli esempi delle maestose gronde fiorentine che adornano i palazzi della Rinascenza.

Se nell'aspetto esterno si volle richiamare l'architettura locale, nella costruzione invece si adottarono i metodi più moderni, perchè la costruzione riuscisse solida e contro il pericolo degli incendi. La struttura, in gran parte, è in cemento armato a pilastri, architravi e solai, e non pochi furono i problemi statici arditi che vennero risolti, per soddisfare le esigenze dei servizi e dell'estetica con quelle della costruzione.

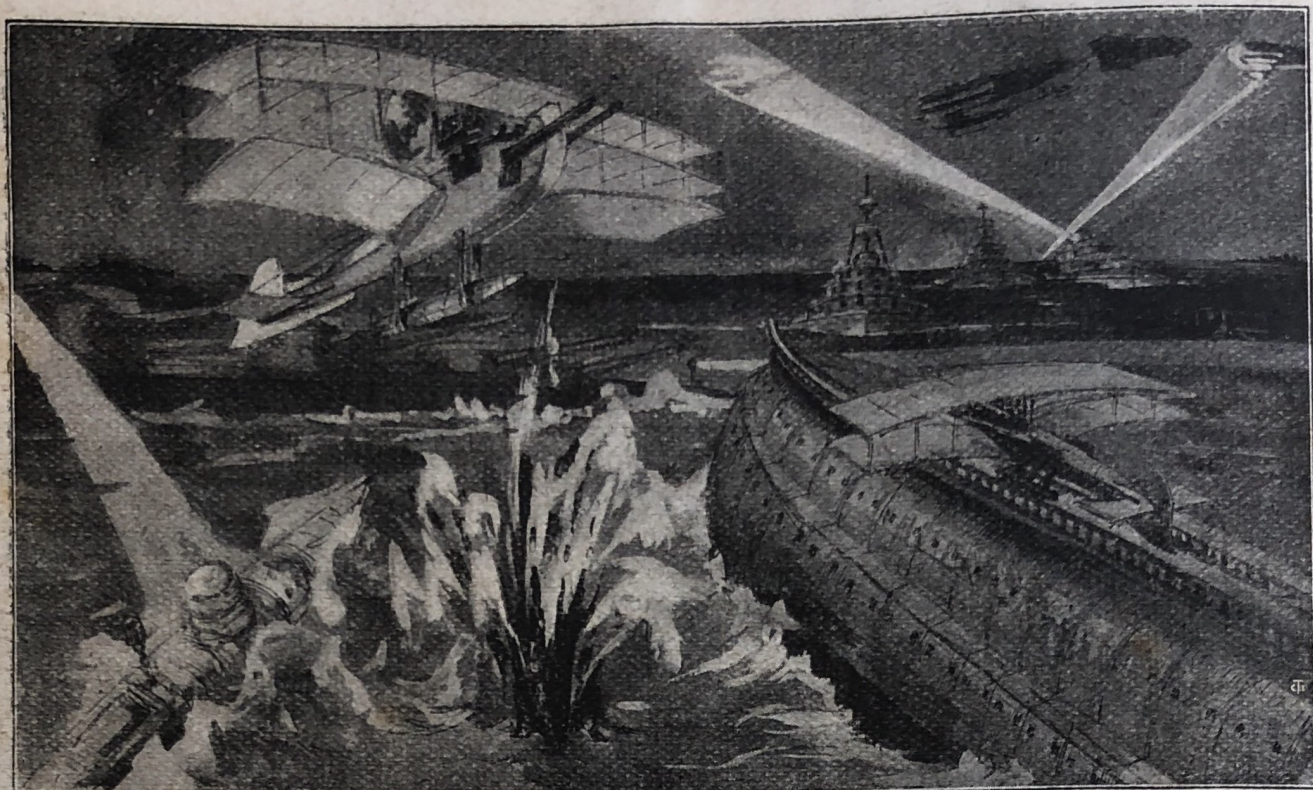
Si può affermare, con tutta sicurezza, che nessun tecnico navale, per quanto eminente, avrebbe saputo e potuto, nel 1866, subito dopo Lissa, immaginare e credere che a mezzo secolo d'intervallo si sarebbe svolta nel Mare del Nord, fra la Marina britannica e la tedesca, che allora esisteva soltanto in *mente Dei*, un'altra assai più tremenda e sanguinosa battaglia, alla quale avrebbero partecipato corazzate del dislocamento di 25.000 e 28.000 tonn. con la velocità oraria di 25 e 28 nodi; navi sottili capaci di fare poco meno di 65 chilometri l'ora; sommergibili atti a tenere il mare per intere settimane ed a scoccare contro le carene nemiche un'arma automotrice ed autodirettrice di formidabile potenza; nonchè, cosa ancora più stupenda, enormi navi aeree dirigibili. Per quanto dotato di fervida fantasia e disposto a credere alle possibilità meravigliose della Scienza, egli avrebbe giudicato erroneo ed impraticabile il concetto di una nave armata d'una dozzina di cannoni di enorme calibro, con una ventina d'altri, minori sì, ma più potenti assai di quelli costituenti allora l'artiglieria massima delle corazzate; assurda l'idea di iniziare il combattimento a 20.000 e più metri di distanza; fantastica addirittura la silurante sopracquea, ed a più forte ragione la subacquea; sogni di menti ammalate la misurazione delle grandi distanze con precisione quasi infallibile; i cannoni da 381 mm., capaci di fare due colpi al minuto pur avventando proietti di una tonnellata animati dalla velocità iniziale di 800 metri al secondo; quelli da 152 mm., atti a tirarne una dozzina nel medesimo tempo; la polvere senza fumo; gli alti esplosivi; le turbine motrici di 100.000 e più cavalli; i motori a combustione interna; l'esplorazione aerea con gli idrovolanti ed i dirigibili; la radiotelefonia e la radiotelegrafia; tutte, insomma, le stupende cose, che insieme contribuiscono a costituire quel compendio di ogni scienza e di ogni industria, che è la Marina militare moderna. Eppure codeste invenzioni e scoperte esistevano già fin d'allora, in gran parte, se non tutte, allo stato potenziale; ma le loro possibilità future non apparivano neanche alle menti più aperte, le quali, non

LA DREADNOUGHT DELL'AVVENIRE
SECONDO LA FANTASIA DI UN DISEGNATORE AMERICANO.

. SI ADOPRERANNO, PER LE OPERAZIONI CONTRO LA C

essendo ancora riuscite ad infrangere i loro vincoli con il passato, non avevano ali abbastanza possenti per levarsi in un ampio e sicuro volo verso le vette del progresso profilantisi fra le brume di un avvenire, che sembrava tanto lontano da essere irraggiungibile. Infatti, sebbene il primo bastimento alturiero intieramente di ferro, il piroscafo a ruote *Precursor*, fosse stato messo in servizio fino dal 1841 dalla *Peninsular and Oriental C°*, la quale aveva fatto costruire nel 1843, sui piani di Brunel, il *Great Britain*, pure di ferro, ad elica e del dislocamento di 3680 tonn., per quei tempi enorme; ciò non aveva impedito che si continuasse per molti e molti anni ancora, e fino dopo il 1870, a fare delle corazzate con lo scafo di legno e degli avvisi a ruote. La possibilità dei grandi dislocamenti era stata dimostrata, nel 1858, dal *Great Eastern*, la Città galleggiante di Giulio Verne, di 27400 tonn., ma trentacinque anni dopo, mentre faceva epoca la comparsa del piroscafo *Lucania* di 18.000 tonn., le navi da guerra arrivavano appena alle 12.000 tonn. della *Carnot*, alle 13.500 dei tipi *Sardegna*, alle 15.000 circa delle *Royal Sovereign*, giudicate il *nec plus ultra* logicamente ammissibile. Nel 1866 era appena finita la grande e sanguinosa Guerra di Secessione fra gli Stati del Nord e quelli del Sud, alla quale avevano preso parte il *Monitor* di Ericson, prototipo delle navi a torre moderne; le barche torpediniere con le torpedini ad asta; i sottomarini del tipo *David*, uno dei quali aveva, il 17 febbraio 1864, affondato la corvetta federale *Housatonic*, unico esempio, prima dell'attuale conflitto, di bastimento distrutto da un battello subacqueo. Ben trentasei navi, nove delle quali corazzate delle più grosse di quei tempi, erano state distrutte durante tale guerra con le torpedini fisse, delle quali il colonnello Ebers erasi servito, nel 1859, come nel 1866, per isbarrare i canali d'accesso a Venezia: in quel medesimo anno 1866 compariva, ed era esperimentato a Fiume, dalla Marina austriaca, il primo siluro di Whitehead. Ed in quanto ad artiglierie, l'italiano Cavalli aveva, fino dal 1846, fatto costruire in Isvezia il suo cannone rigato a retrocarica, del calibro di 16 cm., che nelle esperienze eseguite in Piemonte l'anno 1854, aveva raggiunto la gittata, per quei tempi enorme, di 5000 metri e fatto poi buonissime prove contro le mura di Gaeta. Vero è, dunque, che buona parte degli strumenti offensivi e dei mezzi difensivi ond'è costruita la compagine delle moderne Marine militari, esisteva, sia pure allo stato embrionale, o rudimentale, nel 1866; ma soltanto un genio sovrumano e *di profetico spirito dotato*, avrebbe potuto presagirne allora il vertiginoso progresso; riflessione questa, che deve naturalmente render dubbioso e titubante chi presuma ora di spingere lo sguardo nel futuro, tentando di dare un'idea di quello che potrà essere la guerra navale nell'avvenire. Tuttavia, pur ricordando che la parola *impossibile* sembra destinata a scomparire dal vocabolario dell'Umanità; pur ammettendo, tenendo anzi per certo, che la Scienza ci riserbi altre sorprese e debba sot-

STA ED I FORTI, DELLE BATTERIE GALLEGGIANTI....

tomettere alla nostra volontà nuove e fin'ora insospettate sorgenti d'energia, e pertanto di potenza; sembra che codesto tentativo si possa fare mediante alcune deduzioni logiche dal certo verso il probabile, e, soprattutto, tenendo imbrigliata l'immaginazione, che in questo caso sarebbe cattiva consigliera. E' infatti una constatazione paradossale, ma vera, che quantunque la Scienza per sè stessa superi le più ingegnose finzioni del romanzo intese a suscitare quell'amore del meraviglioso che è insito nell'uomo, ben di rado la fantasia degli scrittori va d'accordo con i suoi dettami; la qual cosa dipende dal fatto, che l'arte è essenzialmente convenzionale, mentre la scienza si ride d'ogni convenzione.

Così, per esempio, uno scrittore non tecnico, che volle descrivere quello che sarà la guerra... nientemeno che nel 2915, non trovò nulla di meglio, occupandosi della Marina, che supporre la scomparsa della nave sopracquea, e la sua sostituzione con sottomarini mostruosi, i quali, perfezionati nella forma e nella misura; con motori animati da *potentissime batterie di accumulatori elettrici; con periscopi capaci di riflettere la superficie del mare a mille e più metri di profondità;* muniti di potenti apparecchi di illuminazione esterna; scenderanno e si combatteranno a vicenda nel grembo profondo degli oceani. Or bene, si può affermare che nulla di tutto questo si verificherà, opponendovisi delle leggi fisiche le quali non mutano per volgere di secoli. Esistono, ad esempio, delle difficoltà di costruzione che si potrebbero forse superare introducendo considerevoli modificazioni nei sistemi odierni con la conseguenza, però, di aumentare il peso già rilevantissimo degli scafi e pertanto accentuando ancora uno dei più gravi svantaggi della nave subacquea.

A prescindere dal fatto, che non sembra possibile di costruire un guscio metallico atto a resistere a cento e più atmosfere di pressione esterna, è grave errore il credere che la potenza militare della nave subacquea aumenti proporzionalmente alle sue dimensioni. Inoltre, la manovra di un sottomarino è tanto più difficile quanto più esso è di grande mole; senza contare, che in questo caso, avendo bisogno di navigare sempre in acque molto profonde, avvicinandosi alla costa, od in acque di scarsi fondali, deve necessariamente stare alla superficie, perdendo i vantaggi inerenti alla sua qualità di nave subacquea, mentre non ha quelli proprii della sopracquea. Infine, un sommergibile grosso produce sempre alla superficie una scia caratteristica, che ne denuncia la presenza.

L'abolizione delle batterie di accumulatori e del motore elettrico per la navigazione subacquea è vivamente desiderata e ricercata, finora senza successo. Se il sistema Neff, ora in esperimento agli Stati Uniti darà buoni risultati, e si potrà in conseguenza usare il motore a combustione interna sia alla superficie, sia in immersione, il sommergibile conseguirà il massimo progresso prevedibile attualmente; al quale potrà, forse, aggiungersi quello di un periscopio elettrico, anzichè ottico, basato sul-

.... GLI IDROAEROPLANI SILURANTI SPICCHERANNO IL VOLO DA BORDO ....

le curiose proprietà del selenio. È, questa, una probabilità incerta; in quanto all'abolizione completa del periscopio, pomposamente annunciata da più parti, si tratta, almeno per ora, di un *bluff* tedesco, e non sembra possibile in base alle cognizioni odierne.

***

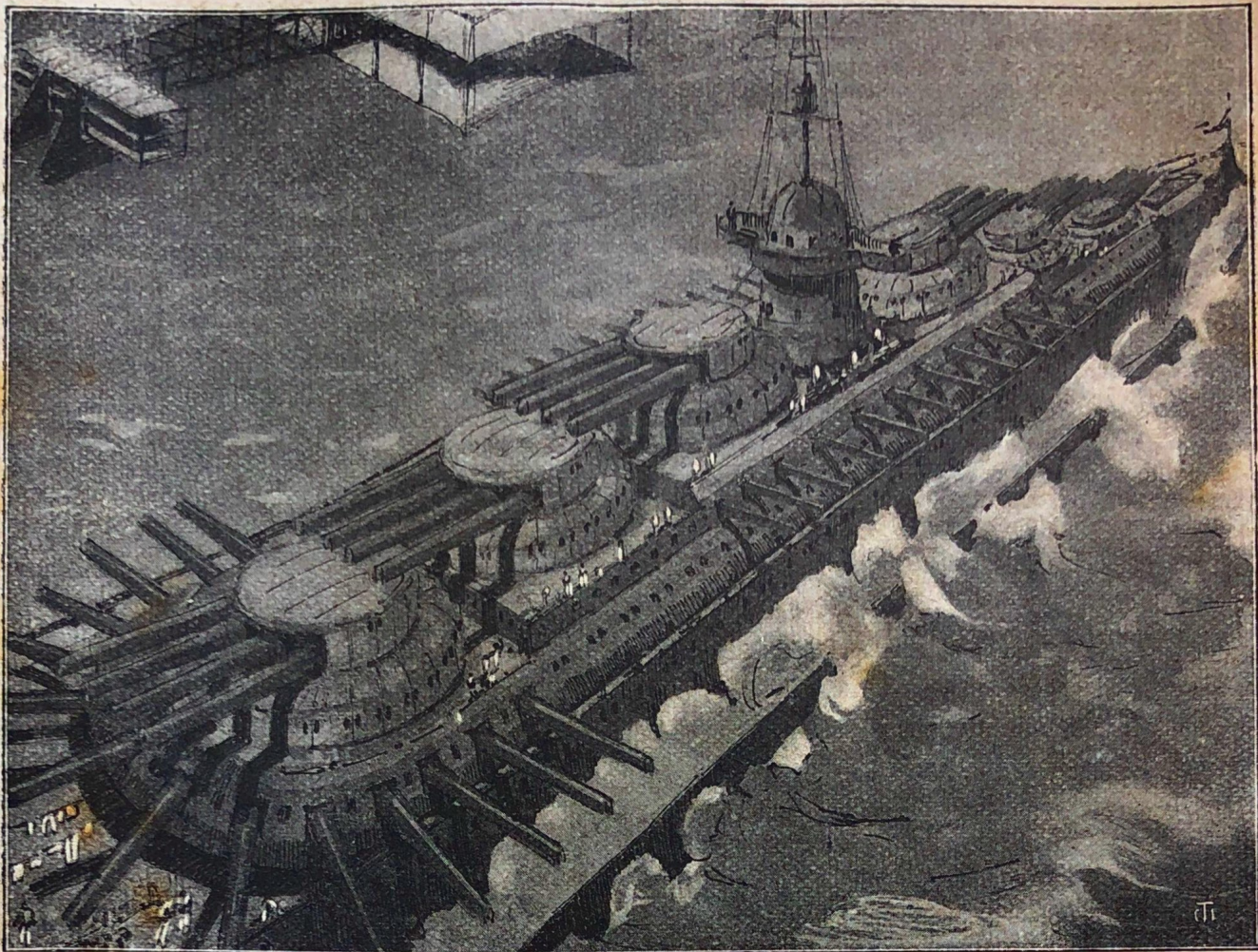
Anche con questi perfezionamenti, non riescirà al sottomarino di scacciare dai mari la nave da battaglia; la quale però dovrà trasformarsi. In quale senso?...

Ecco una domanda a cui non è facile dare un'adeguata risposta.

I progressi delle macchine motrici sono stati così rapidi ed enormi, che sembra assai difficile di conseguirne altri equivalenti, finchè si tratti di convertire il calorico in moto con meccanismi termici. La macchina a vapore di 160 HP dell'avviso a ruote *Sphinx*, costruita nel 1830, pesava 800 chilogrammi per cavallo e consumava 6 chilogrammi di carbone per cavallo-ora; attualmente si costruiscono macchine le quali pesano 18 chilogrammi per cavallo e consumano 400 grammi di carbone per cavallo-ora alla velocità oraria normale di 14 nodi. Il progresso è enorme!.. Maggiori rendimenti termici si possono ottenere aumentando la caduta delle temperature entro le motrici, come accade nei motori a combustione interna, i quali però non hanno ancora raggiunto, e difficilmente raggiungeranno, una tale potenza per cilindro da consentirne l'impiego a bordo di navi destinate ad attingere velocità altissime. Migliori risultati si otterranno se sarà possibile sostituire l'ossigeno all'aria nella miscela combustibile: migliori ancora, ove si riuscisse a bruciare nei motori l'idrogeno in luogo degli olii pesanti. L'idrogeno, sviluppando 35.000 calorie per chilogramma, invece di 8000, ed avendo la temperatura di combustione di 8.350°, sarebbe il combustibile ideale; perchè se questa temperatura potesse essere conservata, il rendimento limite fissato dal teorema di Carnot sarebbe di 0,995 in luogo del modesto 0,338 della macchina a vapore ed il consumo del combustibile discenderebbe a 20 grammi per cavallo-ora. Ma queste sono mere ipotesi; per ora possiamo attenderci con sicurezza soltanto dei progressi nelle caldaie, che bruceranno esclusivamente idrocarburi liquidi, e nelle turbine, sia ad ingranaggi, sia con motori elettrici interposti fra essi e le eliche; progressi che permetteranno di raggiungere la velocità di 45 nodi, qualche cosa più di 83 chilometri l'ora.

La nave da battaglia di un non lontano avvenire sarà probabilmente semisommergibile, molto veloce, formidabilmente armata di potenti cannoni, protetta convenientemente contro le offese subacquee e quasi inaffondabile.

Se i motori a combustione interna raggiungeranno l'auspicato progresso, essa sarà senza fumaiuoli e presentandosi al combattimento avrà l'aspetto di un cetaceo immane, del biblico Leviatan, emergendo dalle acque con una parte soltanto del suo dorso ricurvo e corazzato; nonchè con le torri delle artiglierie e con quella centrale di manovra, comando e direzione del tiro, sovrastante alle altre, tutte coperte da grosse cupole emisferiche d'acciaio ad alta resistenza. Presenterà un bersaglio minimo e buona parte dei proietti nemici, percuotendo di sbieco le torri ed il ponte, scoppieranno all'esterno, con fragore immenso ma con pochissimo danno; così pure raramente potranno infliggerle colpi mortali le bombe enormi che scaglieranno dall'alto i dirigibili, destinati certamente a far parte, insieme con gli idrovolanti e gli aeroplani, delle flotte future, come mezzi di battaglia e di esplorazione.

In quanto alle dimensioni della nave di linea, non vi è dubbio che aumenteranno ancora, e prova ne siano gli incrociatori da battaglia di 35.000 tonnellate, con 8 cannoni da 406 mm. e 35 nodi di velocità, che gli Stati Uniti si accingono a costruire, i quali saranno lunghi 280 metri. A questo proposito è interessante sapere, che esiste un limite all'aumento indefinito del tonnellaggio, perchè, date le qualità fisiche e meccaniche dei materiali da co-

LA "SENZA PAURA" – FIGURAZIONE FANTASTICA DELLA CORAZZATA AVVENIRE.

struzione onde disponiamo, e dati gli sforzi d'ogni genere ai quali deve sottostare e resistere uno scafo; sforzi che crescono con le sue dimensioni ed ai quali occorre contrastare; si giunge ad un peso tale dello scafo stesso, che per poter rimanere a galla esso dovrebbe restare nudo e non sarebbe possibile caricarlo di macchine, cannoni, merci, ecc. In altri termini, il limite imposto all'aumento delle dimensioni delle navi consiste nell'accrescimento del peso degli scafi.

Codesto limite è abbastanza remoto; si raggiungerebbe, per esempio, nel caso che si volesse costruire un transatlantico il cui tonnellaggio fosse di 450.000 tonnellate, cioè il decuplo di quello del *Lusitania*. Inoltre si potrebbe allontanarlo ancora adoperando dei materiali ad alta resistenza; intanto nulla vieta di supporre che si costruiranno corazzate di 100.000 tonn. Esistono dei transatlantici di 60.000 tonnellate e nel 1911 una Società di navigazione inglese fece preparare i piani del *Gigantic*, lungo 305 metri.

Dal *Clermont*, la prima nave a vapore costruita da Fulton il 1808, lunga 130 piedi (39,62 m.) si giunse in cento anni al *Mauritania*, del 1908, lungo 790 piedi (241 m.), cioè sei volte tanto. Se l'accrescimento continuasse nella medesima proporzione, nel 2008 potrebbe esservi, e qualche tecnico americano, ammettendone la possibilità, ne fece pure un piano fantastico, una nave lunga 4800 piedi (1463 m.) e larga 440 piedi (134 m.); in realtà, però, l'anzidetta proporzione è stata superata. Comunque sia, la corazzata prossima futura non sarà certamente come le *Dreadnought dell'avvenire*, e le *Senza Paura*, ideate da fantasiosi disegnatori.

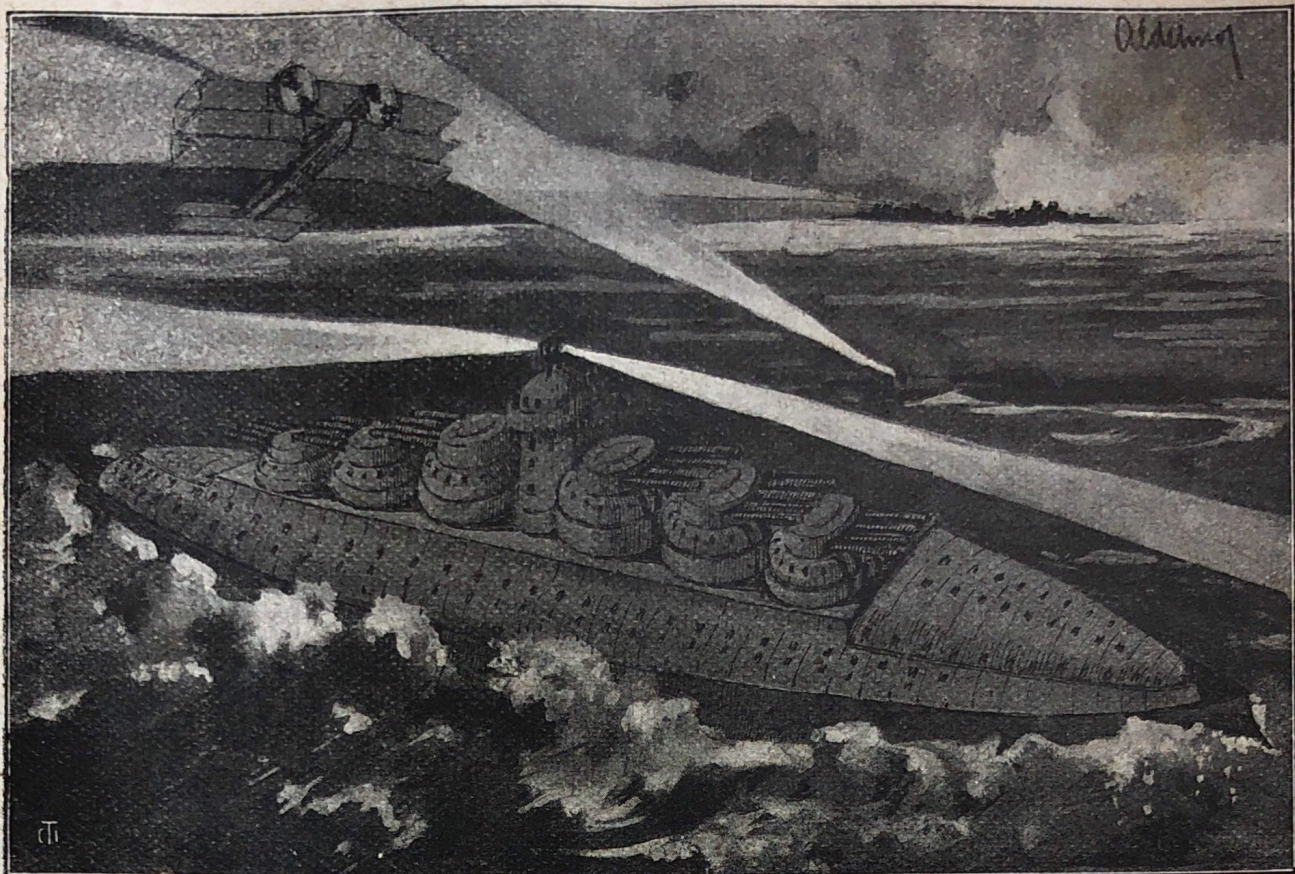
Si troverà modo di proteggere la nave da battaglia da quei temibili avversari che sono i siluri e le torpedini, galleggianti e fisse. Queste saranno allontanate mediante filiere acconciamente disposte esternamente, e potranno essere sempre dragate; contro le torpedini galleggianti ed i siluri varrà efficacemente la protezione di un materasso elastico applicato alla carena; oppure quella di uno strato di acqua sovrapposto ad una corazza d'acciaio al vanadio. A questo scopo la corazzata porterà, a due o tre metri d'intervallo, un guscio esterno di lamiera foggiato come lo scafo, e l'intercapedine così formata, comunicherà liberamente col mare; pertanto l'arma subacquea distruggerà con lo scoppio il guscio, ma non potrà sfondare la carena. Inoltre, spingendo più oltre che non siasi fatto finora la suddivisione del lavoro, si riserverà la grande nave alla battaglia navale, e si costruiranno, per le operazioni contro la costa ed i forti, delle batterie galleggianti, il cui embrione vediamo nei *monitors* inglesi a prova di siluro, che hanno bombardato le batterie dei Dardanelli e cannoneggiano a regolari intervalli la base tedesca di Zeebrugge. Codeste batterie galleggianti avranno piccola pescagione; modesta velocità; grossa corazza completa, sopra e sott'acqua; un solo, ma enorme cannone. Gli sforzi esercitati sopra un galleggiante si ripartiscono uniformemente nella massa liquida, la cui resistenza è infinita; perciò non hanno altro limite fuorchè quello della resistenza intrinseca del battello-affusto; ciò che permetterà di realizzare i più mostruosi capolavori della meccanica omicida. Rimane però da vedere fino a quale calibro possa arrivare l'artiglieria navale; argomento interessan-

te sul quale non posso dilungarmi perchè troppo ci vorrebbe. Mi limiterò pertanto a dire che già esistono i piani di un cannone del calibro di 508 mm. e che nulla impedirebbe, dal punto di vista costruttivo, di arrivare ai 600 mm. e di oltrepassarli. Ma all'aumento indefinito, sebbene entro certi limiti, del calibro e delle dimensioni, mette un freno il fatto che un cannone dura tanto meno quanto esso è più grosso. Un pezzo navale da 305, che imprima ad un proietto di 350 chilogrammi circa la velocità iniziale di 850 metri al secondo, ha una vita utile di tre secondi; vale a dire, che moltiplicando il tempo impiegato dal proietto a percorrere l'anima sotto l'impeto dei gas della carica, per il numero dei colpi che può sparare prima di essere posto fuori servizio, un cannone navale da 305, del costo di 300.000 lire, funziona come macchina termica per tre secondi al massimo! Questo tempo sarebbe ancora più breve nei cannoni di maggior calibro, se non si ricorresse al ripiego di usare in essi cariche proporzionalmente meno pesanti, compensando in parte la minor velocità iniziale che ne consegue, con il maggior peso del proietto. In parte soltanto, perchè, come tutti sanno, la forza viva è il prodotto della massa per il quadrato della velocità.

Le moderne polveri infumi, sviluppando temperature altissime, corrodono ad ogni colpo l'anima del cannone, il quale è perciò afflitto da una malattia costituzionale, che si manifesta fino dal primo tiro, si aggrava rapidamente nei successivi e lo condanna a morte prematura. Come macchina termica il cannone dà un rendimento minimo; attualmente lavora a 3000 atmosfere al massimo, sicchè, invece di utilizzare tutta la potenza delle polveri colloidali, si è costretti a raffrenarla con vari espedienti. L'artiglieria progredirà nel solo caso che si riesca a costruire le bocche da fuoco in modo che resistano a pressioni molto superiori.

Le flotte dell'avvenire dovranno avere ed avranno i mezzi per gettare rapidamente milioni di uomini sulle rive più lontane; cioè il materiale adeguato di trasporto e sbarco che ancora ci manca. Un primo saggio, che può essere un indizio, lo fecero gli Inglesi ai Dardanelli, con il grande piroscafo *River Clyde*, il cui scafo trasformarono in una specie di *tunnel* distruggendone in parte le paratie e gli adattamenti interni. Lanciato a grande velocità sulla spiaggia di Capo Helles, esso la investì in modo che la sua prua sovrastava alla riva. Furono, allora, aperte alcune grandi porte precedentemente preparate nelle sue estremità. I grossi pontoni, i rimorchiatori, le stesse navi cariche di truppe lo accostavano come un pontile di sbarco, e uomini, cavalli, cannoni e carriaggi, attraversandolo senza fatica, trovavano in seguito un piano inclinato per il quale scendevano a terra.

Dopo l'ottima prova che fecero nella battaglia del 31 Maggio, rimarranno a far parte delle armate future le navi sottili dotate di velocità fantastiche; ma la funzione silurante sarà probabilmente devoluta all'idroplano il quale però presenta l'inconveniente, che allorquando il mare è agitato, difficilmente può levare o raccogliere il volo. Tuttavia esperienze felicemente eseguite a bordo dell'incrociatore americano *North Carolina* con la catapulta inventata dal capitano di vascello Washinghton I. Chambers, permettono di presagire che esso avrà ben presto larghissimo impiego nella guerra marittima. La catapulta consiste di un carrello scorrevole sopra rotaie fissate sul ponte, in maniera che ne sia facile l'applicazione e la rimozione, e sul quale si pone l'idrovolante. Non appena un apposito congegno ad aria compressa mette in movimento il carrello, il pilota, che è al suo posto di manovra, fa funzionare i motori dell'idrovolante, accelerandone gradatamente la velocità; nel tempo stesso aumenta pure, rapidamente, quella del carrello. Ne consegue, che la massa idrovolante-carrello acquista un movimento considerevole e raggiunge la velocità di 50 miglia all'ora nell'istante in cui quest'ultimo, giungendo al termine delle rotaie, urta contro appositi scontri che lo arrestano bruscamente. E siccome pochi secondi prima un congegno automatico avrà aperto il chiavistello congiungente il carrello all'idrovolante, questo, proiettato nello spazio per la forza d'inerzia sussidiata da quella delle eliche, spicca il volo. Oltre al servizio di esplorazione — un velivolo alto 1200 m. ha un raggio visuale di 70 miglia — ed oltre all'eventuale getto di bombe, l'idrovolante dovrebbe, secondo un brevetto dell'ammiraglio Fiske, portare un siluro appeso convenientemente sotto la fusoliera; puntare dritto sulla nave nemica tenendosi a grande altezza; giunto a distanza opportuna scendere rapidamente quasi a fior d'acqua, come un *Albatros* quando ghermisce la preda; lanciare il siluro; impennarsi e guadagnare in altezza al più presto possibile. Questa manovra è abbastanza complicata, ma sarà più agevole se il genio meccanico dell'uomo riuscirà un giorno ad inventare il siluro dirigibile; cosa tutt'altro che facile, almeno a giudicarne dai precedenti.

L'IDROVOLANTE DOVREBBE PORTARE UN SILURO APPESO CONVENIENTEMENTE SOTTO LA FUSOLIERA....

I siluri dirigibili costruiti ed esperimentati da mezzo secolo a questa parte, alcuni dei quali meravigliosi di ingegnosità, sono almeno una dozzina; ma nessuno di essi ha dato affidamento di poter servire praticamente come strumento bellico. E non sembra neppure che il problema possa essere risoluto ricorrendo all'impiego delle onde hertziane, nonostante i molti

LA NAVE DA BATTAGLIA DI UN NON LONTANO AVVENIRE SARA PROBABILMENTE SEMISOMMERGIBILE, MOLTO VELOCE, FORMIDABILMENTE ARMATA DI POTENTI CANNONI.

tentativi fatti finora in questo senso; i quali, anzi, tenderebbero a dimostrare l'insolubilità del problema. Comunque, e facendo invece l'ipotesi che esso sia inventato in un tempo più o meno lontano, la manovra dell'idroplano sarà, in tal caso, differente. Quando la nave che lo reca a bordo sarà giunta, con il favore della notte, ad una trentina di miglia dal nemico, l'idroplano spiccherà il volo portando seco il siluro dirigibile, che metterà in acqua poi, a due o tre miglia di distanza dal bersaglio. Ciò fatto l'idroplano, volando a tergo del siluro, ne regolerà la manovra e la rotta mediante l'opportuna emissione di onde hertziane; oppure ne segnalerà le mosse radiotelegraficamente alla nave lontana, qualora da questa, munita naturalmente di più potenti apparecchi, partano le emissioni anzidette. Il siluro, per essere visibile durante la sua corsa, recherà, sopra due asticelle sporgenti dalla superficie del mare, due fanaletti elettrici, oscurati anteriormente, perchè il nemico non possa vederli.

Altri mezzi di offesa e di difesa che presumibilmente troveranno largo impiego nelle future guerre navali sono le bombe generatrici di gas velenosi ed asfissianti, che scoppiando nei locali chiusi delle macchine, nelle casamatte e nelle torri avrebbero effetti letali, e gli apparecchi generatori di fumo. Si è trovato utile, per celare al nemico le proprie manovre tattiche, di eseguirle dietro il velario di una immensa nube di fumo densissimo ed impenetrabile, ed a questo scopo si usano ora le siluranti, che navigando al largo del grosso, bruciano nei focolari delle loro caldaie sostanze eminentemente fumigene. Ma siccome ciò facendo esse si espongono al fuoco dell'avversario, è ovvio si cerchi qualche altro sistema, ed a questo proposito è opportuno ricordare, che alcuni anni or sono un nostro ufficiale del Genio propose ed esperimentò una sostanza, che bruciando all'aria libera genera una caligine simile a quelle nebbie fitte che d'inverno coprono talvolta le terre basse nella valle del Po.

Le Marine prossime future faranno altresì uso di moltissime applicazioni dell'elettricità, fra le quali importantissima quella degli avvisatori elettrici, strumenti ora allo stato quasi rudimentale, che saranno le orecchie sensibili ed acute con cui le navi potranno avvertire molto da lontano la presenza di un nemico qualsiasi, aereo, subacqueo o sopracqueo; seguirne le mosse, misurarne la distanza, apprezzarne la rotta, sventarne l'offesa.

***

Come i lettori avranno constatato, io non ho fatto previsioni fantasiose ed ho, soprattutto, evitato di parlare della possibilità di utilizzare nuove sorgenti di energia e di inventare quegli esplosivi di straordinaria potenza che sono il ripiego di molti romanzieri.

Il fatto sta ed è, che il massimo effetto pratico degli alti esplosivi è già stato ottenuto e che il solo mezzo per conseguire un'efficacia superiore sarebbe di concentrare in essi una maggior quantità di energia chimica, la qual cosa, date le nostre cognizioni attuali, è disgraziatamente, o fortunatamente, se si preferisce, del tutto impossibile. Noi sappiamo fabbricare esplosivi più o meno sensibili e modificarne a piacere la potenza; ma è molto probabile, che non potremo mai ottenerne di quelli che siano più violenti, anche mettendo a contributo tutta la serie di composti organici e cercando, mercè la nitrazione, la perossidazione, ecc. di essi, di fabbricare l'esplosivo ideale.

La produzione e la riproduzione dell'energia chimica è costante ed in questo processo la maggior parte spetta alla combustione, anche nella vita organica. La torpedine ed il siluro, che esplodendo affondano una nave; il rug-

gente motore a scoppio che fa ruotare turbinosamente l'elica del velivolo; l'accumulatore elettrico che fornisce l'energia motrice al sottomarino immerso, tutti ritraggono la loro potenza da quel processo chimico che chiamasi ossidazione; ed attualmente non si conosce una forma di energia superiore a quella generata dalla combustione chimica e non si è trovato un metodo di accumulare dell'energia potenziale, che sia più efficace di quello di immagazzinarla sotto la forma di energia potenziale chimica.

....L'IDROPLANO, VOLANDO A TERGO DEL SILURO NE REGOLERÀ LA MANOVRA E LA ROTTA....

Fino al giorno d'oggi non è stata scoperta una sostanza che accumuli l'energia e la liberi in modo più efficace da quello che è l'effetto dell'ossidazione. Qualcuno ha enunciato l'ipotesi che un giorno la scienza riesca a vincere l'inerzia chimica dell'argon, così come ha vinto quella dell'azoto, e che le grandi quantità di tale gas esistenti nell'atmosfera possano servire alla fabbricazione di nuovi esplosivi; ma tale processo potrebbe richiedere una produzione ed accumulazione di potenza di un ordine tale, che non siamo in grado di concepirla.

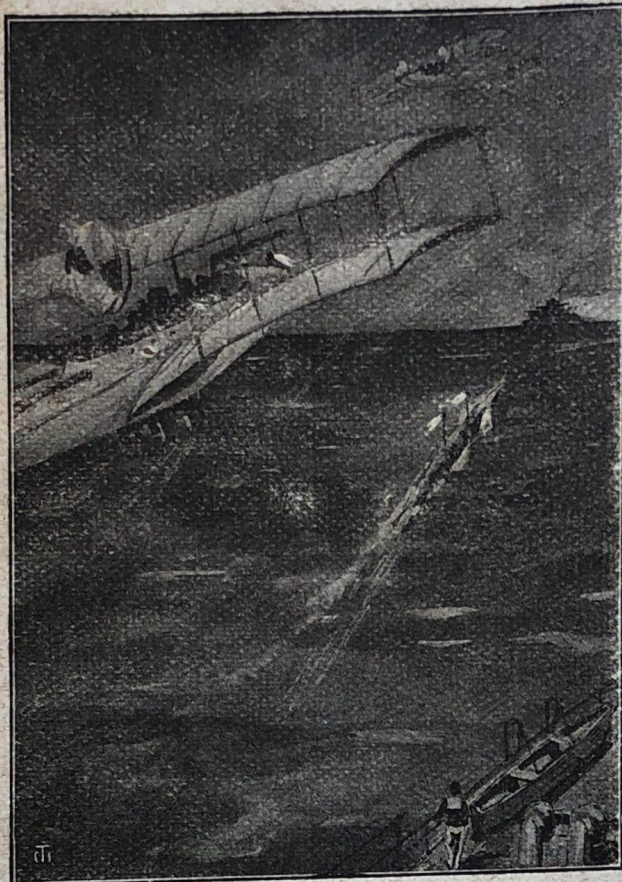
Forse il radium, che si distingue per il suo contenuto di energia praticamente inesauribile, sarà in avvenire utilizzato come materiale per immagazzinare potenza. La concentrazione di energia in questa sostanza supera ogni calcolo. Un gramma di radium sviluppa annualmente 1.030.000 calorie e questa quantità di calore è liberata in grande parte nella formazione di gas radioattivo, il quale definitivamente si trasforma in elio. Tanta è l'energia irradiata da questo meraviglioso elemento, che la piccolissima quantità di esso esistente, secondo i calcoli dei fisici, nella crosta terrestre, potrebbe liberarne abbastanza da compensare quella che perde l'intiera Terra per radiazione di calore. Se fosse possibile di sprigionare contemporaneamente tutta l'energia accumulata in un chilogramma di radio, avrebbe luogo una tale esplosione, che quella catastrofica del vulcano di Krakatoa sembrerebbe al confronto una cosa da nulla.

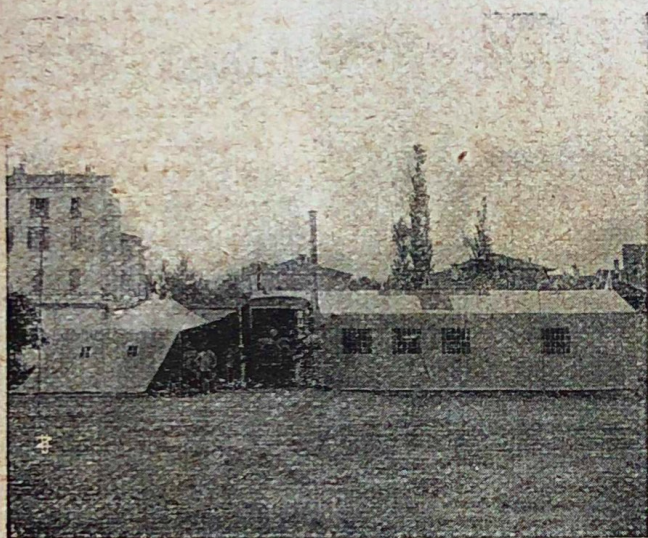
Può darsi che il radium personifichi, per così dire, la storia dell'energia terrestre dal giorno in cui questo nostro globo sublunare fu lanciato dal Sole negli spazi sotto forma di una ignea palla incandescente ed in essi irradiò immense quantità di energie. Ma ora che il nostro pianeta è vecchio ed ha la temperatura di soli 3000° sopra lo zero assoluto, può darsi che questa sostanza ci tenga vivi e ci riscaldi con le sue emanazioni, mentre ci desta meraviglia la inesauribile quantità di energia che rimane in essa.

Questo piccolo residuo della energia originalmente posseduta dal nostro pianeta, nella cui formazione parteciparono le più alte temperature e forze solari, può darci un'indicazione di quanto sia insignificante l'energia della Terra in paragone di quella dell'Universo.

Sembra che il nostro Pianeta sia arrivato ad una tale età e gli rimanga una così piccola energia, che le migliori applicazioni tecniche possono produrre soltanto effetti minimi nell'utilizzazione della forza. Per esempio, la Scienza non è riescita in nessun modo, sia chimicamente, sia elettricamente, a produrre una temperatura superiore ai 4000°, che è molto più bassa di quella del Sole, la quale è di 6000°.

Per tutte queste considerazioni si può concludere, che ad ogni ordine di evoluzione cosmica appartiene una speciale forma di energia la quale corrisponde alla natura ed all'equilibrio delle cose.

Sarebbe contrario alle leggi naturali ed all'ordine dell'Universo se si potesse produrre in questo nostro pianeta, in aggiunta all'energia naturale ora esistente, una forza artificiale uguale o simile a quella, per esempio, che controlla la materia del Sole e della stella Sirio. La conclusione è, che tutto sulla Terra ha un limite oltre il quale la Scienza Umana non può spingersi.

ETTORE BRAVETTA.

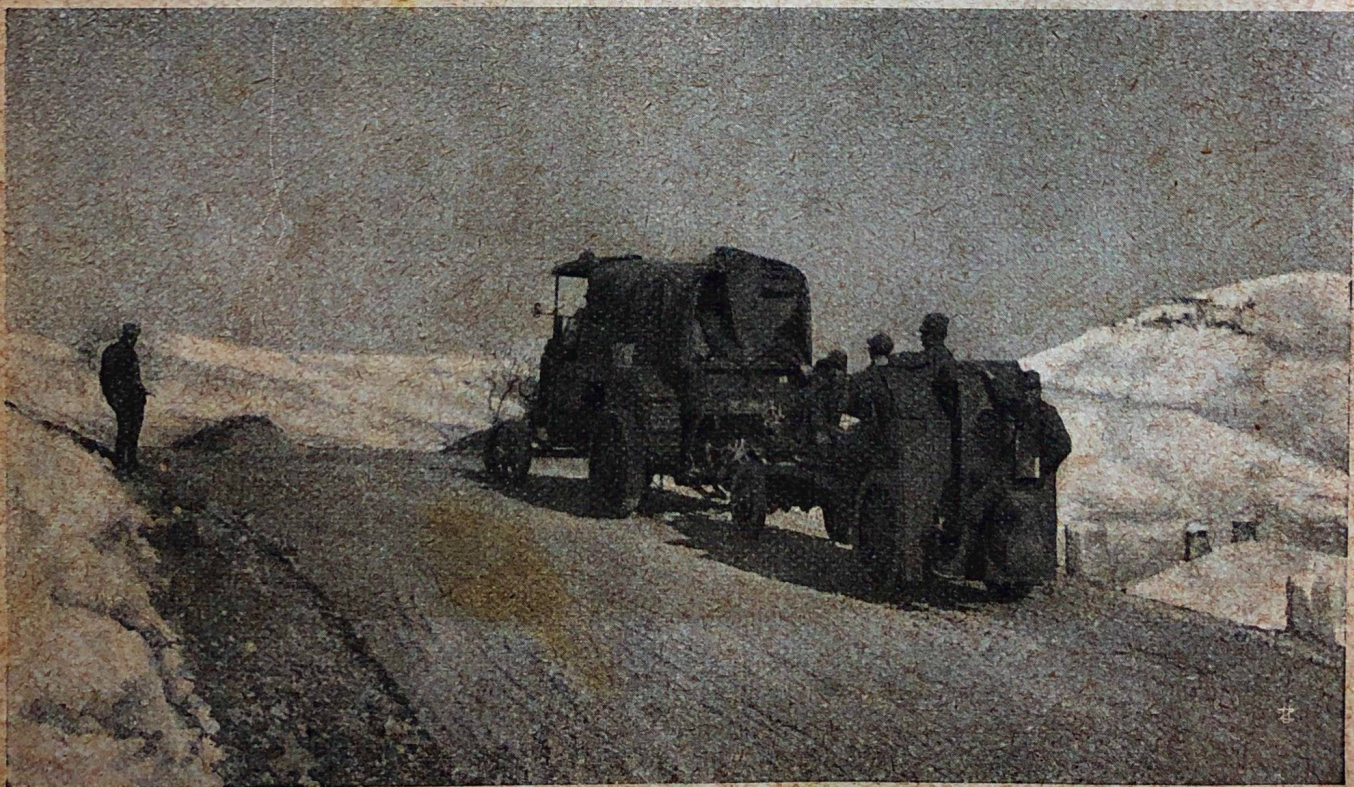
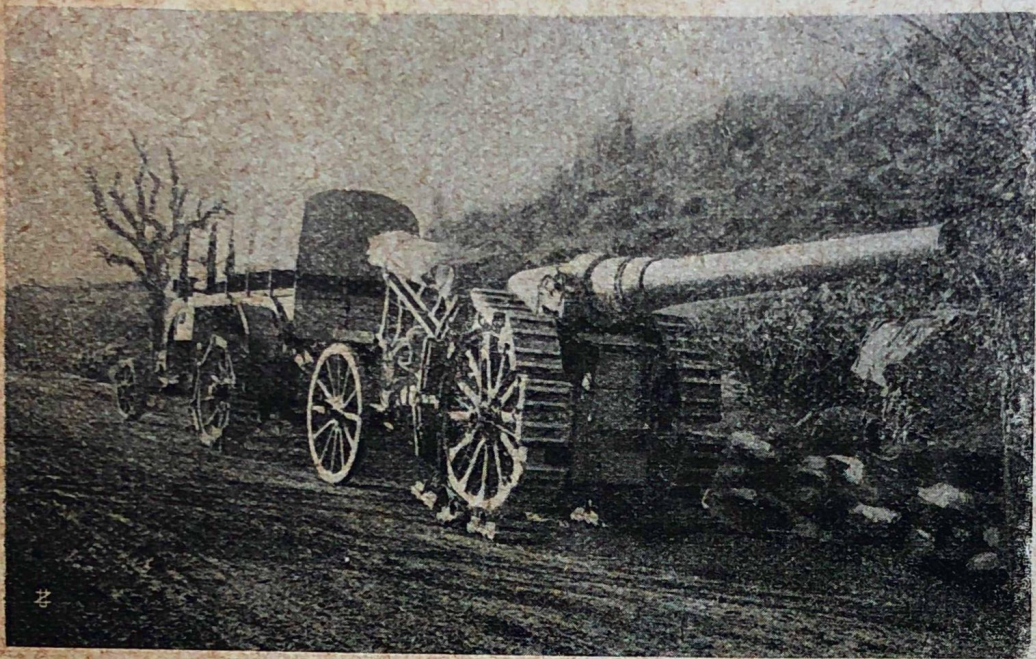
Il socio e console di Faenza, Andrea Vassura, ha dato per il primo **mille Soci** *al Sodalizio. — Colleghi, amici, consoci, imitatelo!*

I grossi cannoni sulle Alpi.

Le più ardue cime dei nostri monti nel Trentino in Cadore, lungo il tormentato corso dell'Isonzo si sono trasformate miracolosamente in fortilizi inespugnabili, irti di cannoni, e si sono accese di folgori terribili per respingere il nemico. Il tuono della valanga è stato sostituito dal rombo delle artiglierie di grosso calibro appostate su quelle piattaforme eccelse.

Come erano pervenute lassù, quale magico sforzo le aveva issate fino ai rifugi dei camosci? Al pari delle nostre eroiche fanterie quelle pesanti batterie avevano acquistato la gagliarda agilità dei nostri incomparabili alpini che sfidano l'inaccessibile.

Abnegazione di uomini e mirabile perfezione e potenza di ordegni avevan reso possibile quella titanica ascesa.

Il traino meccanico ne è stato il principale autore. Come l'elegante vettura automobile era già divenuta prima della guerra un utile veicolo da trasporto, questo non ha tardato a mutarsi per le necessità militari in un poderoso carro rimorchio, in un'infaticabile locomotiva, che non richiede nè rotaie nè strade speciali, che marcia ovunque, che supera torrenti e dirupi, che non conosce ostacoli e sale per ogni erta trainando dietro di sè irresistibilmente qualsiasi carico, anche le più grevi artiglierie.

Con questi autocarri trattori FIAT, i maestosi cannoni si allineano ora fra le nubi come difensori delle nostre Alpi.

Soci nuovi

inscritti dal 1° al 28 Febbraio 1917

Continuazione vedi Rivista di maggio.

NAPOLI. — Abenante Cristoforo, Altamuro Luigi, Antelmi Antonio, Apicella Giovanni, Avallone dott. Goffredo, Bellezza rag. Giuliano, Beugger Knud, Brignole-Sale Armando, Brusca Armando, Buonomo Attilio, Cesarano rag. Eugenio, Chianese avv. Carlo, Cocorullo dott. Gennaro, Colina Federico, Corsi Nicola, D'Acunto Carlo, D'Auria Armando, De Caro Roberto, De Crescenzo Elettro, De Dominicis Alberto, De Paoli Giacinto, Ercole Vincenzo, Ferrara Giovanni, Fiordelisi Eugenio, Gironda Giuseppe, Izzi ing. Giuseppe, Laguardia Bartolo, Lanzillo ing. Mario, Marrone Sebastiano, Marulli Carlo, Mercurio Edoardo, Moscariello dott. Alfredo, Musso Luigi, Neri rag. Domenico, Palmieri Enzo, Palumbo Vincenzo, Patrizi march. Alfredo, PERRETTI ANTONIETTA, PESCARINI RAIOLA, Petriella Teodosio, Provitera Pasquale, Pupillo Elvezio, Raffa co: Felice, Rizzo prof. Giulio Emanuele, ROSSI DI SANGERMANO cont. ELISA, Ruffoni Pierino, Ruggiero Placido, Sacchi Arturo, Santorelli Alfredo, Siciliani cap. Bartolomeo, SODO MARIA, Spalletta Vincenzo, Stiscia Domenico, Trotta rag. Vittorio, Valentino Raffaele, Zanardo Michele, Zorzettich Angelo.

Anacapri. — Vacca Giovanni.

Barra. — Vivenzio Giovanni.

Castellammare di Stabia. — Marchetti Goffredo

Pozzuoli. — Maralda Carlo.

S. Giovanni a Teduccio. — Cirenza Nicola, Pecoraro Alfredo.

Torre Annunziata. — Donadio rag. Ferdinando.

Torre del Greco. — Mazza Luigi, Mennillo Giuseppe, Russo Gennaro.

NOVARA. — Barberis Giovanni, Colombo Federico, De Giuli geometra Emilio, De Martini Annibale, Gagliati Umberto, Galli Pietro, Mazzarelli Giuseppe, Muffone Luigi, Neri Arturo, Sartorio Alfredo, Sasso Ermenegildo, Torta Giacomo, Travaglini ing. Pietro.

Ameno. — Cerutti Augusto.

Andorno — Amisano Luigi.

Bianzè. — Bodo Giovanni.

Biella. — Alphandery Eugenio, Becchio Hans, Botta Eugenio, Casiraghi Carlo, Gremmo Nino, Novaretti Attilio, Ratti Stefano, Salizzoni Abramo, Sasso Pietro

Bognanco Dentro. — Pellanda Giuseppe.

Borgosesia. — Pelliccio Carlo.

Cameri. — Galli geom. Michele.

Castel S. Elmo. — Picani Gino.

Cavaglià. — Scaglia Telesforo.

Ceppomorelli. — Renielli Giovanni.

Cerano. — Rizzotti Francesco.

Cesara. — Moroni don Carlo.

Chiavazza. — Viana Erasmo.

Crocemosso. — Torelli Giovanni.

Domodossola. — Griggi Giuseppe.

Fara Novarese. — Ghiringhelli Filippo.

Fobello. — Albertetti Alessandro, Debernardi Lorenzo.

Galliate. — Garzolino Francesco, Sacchi Ercole.

Gattinara. — Rampi Gaudenzio.

Ghemme. — Paganotti Guido.

Gozzano. — Moretti G. B., Palazzolo don Giovanni.

Granozzo con Monticello. — CARRERA ROSINA.

Grassona di Cesara. — Aralessi don Maurizio.

Intra. — Albano prof. Benedetto.

Iselle di Trasquera. — Azzi Carlo

Magnano. — Givone Giovanni.

Montarolo. — Macotto don Carlo.

Monticello. — Malinverni Giuseppe.

Oggebbio — Mondolfo Attilio.

Oleggio. — Minoli don Ottavio.

Omegna. — Patrucco Evasio.

Pallanza. — Gennari prof. Carlo, Piana Andrea.

Pianceri. — Mazzia Attilio.

Prato Sesia. — Brugo Giovanni.

Preglia d'Ossola. — Bett Giuseppe

Prenna. — Bianchi Carlo.

Rosazza. — Peraldo don Quintino, Rosazza Celestino.

S. Marzano Oliveto. — Miglio Giovanni.

Santa Maria Maggiore. — Santi Giuseppe.

Santhià. — Corona rag. Evasio.

Suna. — Bianciardi Azeglio, Tozzi rag. Ottorino.

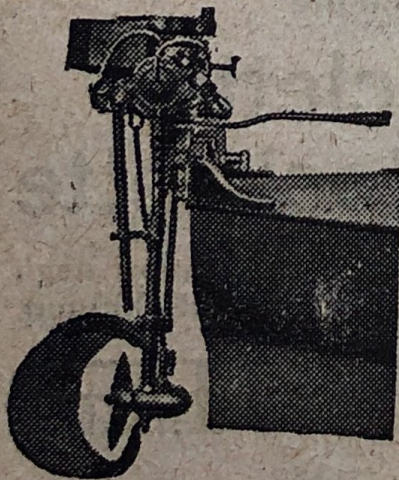
Trasquera. — Rigoni Innocente.

Trivero. — Loria Lamia Ercole.

Tronzano. — Scapini dott. Giacomo, Vaccarino rag. Giuseppe.

Varallo. — Chiara Gerolamo.

Vercelli. — Bassi Guido, Bergamaschi geom. Giuseppe, Cassanelli magg cav Gaetano, Derege Thesauro Carlo, Pignatelli di Cer-

chiara Fabrizio, Vernetti Blina Fortunato.
Vigliano. — Furno Attilio, Martinelli Gioachino.
Villadossola. — Casagrande Umberto, Leoni Felice, Sciegata Ferdinando.
Viverone. — Venturi Francesco.
Vogogna. — Biganzoli Pietro, Ferrari Giuseppe.
PADOVA. — De Stefani Umberto, Doria Luigi, Francesconi Ferruccio, Gaudenzi Ettore, Gusso Francesco, Maggiolini prof. Ezzelino, Meggiorini Ovidio, Monzardo Gaetano, Palma Silvio, Raimondi Giuseppe Luciano, Ricciardelli Giuseppe, Rivali Enea, Rivali Romolo, Rossati Giovanni, Salce Augusto, Stefani Ferdinando, Tassan Achille, ZANCHI BICE, Zanibon Guglielmo.
Bassanello. — Franchini Francesco.
Montagnana. — Rezzan rag. Antonio.
Vigonza. — Cortella G. B.
PALERMO. — Azzarello dott. Giuseppe, Barabbino Nicolò, Bazan Riccardo, BRASETTI GIANNINA, Brenda Francesco, Carta Francesco, Cinà Giovanni, Contrino Calogero, Corica Agostino, Cuzzaniti avv. Giuseppe, Daidone Gerolamo, Di Simone Francesco Paolo, Farneti Cesare, Fazio Salvatore, Firetto prof. dott. Gaetano, Giancontieri Gaetano, Grosso Giacomo, HUGONY ALINA, Lo Cascio Antonino, Lo Valvo Francesco, Monroy ing. Antonio, Naselli di Gela co: Guglielmo, Orioles Spina Carlo, Polizzotti Giulio, Randazzo Biondo ing. Girolamo, Recca Salvatore, Strazzeri ing. Settimio, Tortorici avv. bar. Filippo, Zucco rag. Rodolfo, Zummo Giuseppe.
Bisacquino. — Alfano Paolo.
Caccamo. — Jannelli ten. Giorgio.
Cerda. — Ilardi Nicolò.
Contessa Entellina. — Lo Jacono Francesco.
Prizzi. — Traina dott. Tommaso.
Termini Imerese. — Monreale Vincenzo.
Valledolmo. — Gioia dott. cav. Ignazio.
PARMA. — Alberti Alberto, Buldo dott. Pietro, Cocconi avv. Ildebrando, Ghidini avv. Mario.
Bedonia. — Crema Giovanni.
Berceto. — Agnetti Alfredo.
Bertorella di Albareto. — Banisi Lazzaro.
Borgo s. Donnino. — Frontini ing. Salvatore, R. Scuola Tecnica.
Busseto. — Invernizzi prof. Giuseppe.
Collecchio. — Coperchini Eugenio, Musini Gino.
PAVIA. — Beccaria Gustavo, Bobbio Pallavicini Giuseppe, Botteri Enrico Dioscoride, Butti ing. Ettore, De Paoli Luigi, Novaretti cav. Roberto, Padovani Egidio, Paulli rag. Angelo, Ragni Guido, Reali Giacomo, Romagnoli Roberto, Sardi Carlo, Sasso don Antonio.
Albonese Lomellina. — Caresana Carlo.
Broni. — Barbini Giovanni.
Campoferro — Valdata Giuseppe.
Cura Carpignano. — Aguzzi Luigi.
Magherno. — Magnaghi Giovanni.
Monticello. — Baccalini Ferdinando.
Mortara. — Alimonda rag. Antonio, Giacconi Alfredo, Ricci march. Edoardo.
Spessa. — Storeni don Alfredo.
Vigevano. — Zorzoli Cesare.
Voghera. — Del Bo Agostino, Reposi dott. Icilio.
Zeme Lomellina. — Galeazzi Giov. Battista.
Zerbo. — Pizzochero don Francesco.
PERUGIA. — Luciani Luciano, Massenzi Gabriele, PETTIROSSI ELENA, Tacchi rag. Remo.
Ameglia. — Tolli Franco.
Aspra. — Fiori don Domenico.
Carnaiola. — Pallottini avv. Pietro.
Cascia. — Ciabattoni Eraclito.
Marsciano. — Amoni Ildebrando, Brustenghi don Gabriele.
Massa Martana. — Blasi Tito.
Moiano. — Marchini dott. ing. Ascanio.
Montasola. — Pistolini don Angelo.
Montefalco. — Capitini don Antonino.
Panicale. — Valeri Giuseppe.
Panicarola. — Tromba Pasquale.
Rieti. — Canali Luigi.
S. Faustino. — Sopranzi Nazareno
S. Venanzio. — Bartolini Giuseppe
Spina. — Brogioni don Nicola.
Spoleto. — Kradolfer ing. Paolo, Spagnolini Lamberto.
Tavernelle. — Prugnola Brunetto.
Terni. — Franchi Alfredo, Pancrazi Aldo, Picchiani Ernesto.
Torri in Sabina. — FANTOZZI EMILIA.
PESARO. — Trentalance Nicola, Sabbattini Renzo.
Colbordolo. — Fraternali Domenico.
Fano. — Giuliani Anselmo, Solazzi Giannino, Spinaci Adriano.

Monte Grimano. — Olmelli Domenico.
Orciano. — Briganti dott. Marsino.
Urbino. — Ricciarelli Luigi.

PIACENZA. — Boccazzi Alcide, Cardinali rag. Giordano, FRATTOLA nob. ANTONIETTA ved. CURTARELLI, Garosi Luigi, Rosmanini Angelo, Vigliano Armando.
Bardi. — FERRARI FOSCA ved. LAVANGA.
Monticelli d'Ongina. — BISELLI TERESA.
Pontenure. — Labò Camillo.
S. Lazzaro Alberoni. — Giansanti don Adolfo.
Villanova d'Arda. — Mainardi Oreste Giuseppe.

PISA — Bellatalla Archimede, Grassini Raffaello, Nelli ten. Mario, Parigi Giovanni, Salvatori Rodolfo.
Cecina. — Balducci Canzio, Bonfiglioli Gualtiero, Cinotti dottor Francesco.
Lari. — Casini Leonardo, Gatti Giuseppe.
Pastina. — Ceccarelli don Giovanni.
Piombino. — Nobili ing. Carlo, Rosi Gaudienzo.
Ponsacco. — Deri Luigi.
Pontedera. — Bellincioni Tommaso, Beltrandi Carlo.
S. Vincenzo. — Della Gherardesca Uguccione.
Vecchiano. — Giusti Luigi.

PORTO MAURIZIO. — Albano Giovanni, Ricci Nicola Emilio, Semeria Mario.
Bordighera. — Bracco Mario, Repetto Giovanni.
Caramagna. — Dulbecco Giov. Bat
Oneglia. — FREY CAROLA.
Rezzo. — Guadagni ing. Costante, Pastorelli Domenico.
S. Stefano al Mare. — Clerici Sebastiano.
Taggia. — Revelli Lorenzo.

POTENZA. — On. Ciccotti avv. Ettore, De Bonis Egidio, Di Nuzzo geom. Michele, Licci cav. Raffaele.
Albano di Lucania. — Aniello Onorato, De Grazia Osvaldo.
Forenza. — Coscia Raffaele.
Grassano. — Santoro Nicola.
Melfi. — R. Istituto Tecnico, Testa Pompeo.
Pignola. — Schifini Francesco.
S. Severino Lucano. — Payva Luigi.

RAVENNA. — Cortesi Aldo, Luciani Angelo, Mazzotti Giuseppe, Poli Giovanni, Romanini Sergio, Ugo Vincenzo.
Bagnacavallo. — Bedeschi Francesco.
Brisighella. — PEDIANI DINA.
Faenza. — Andalò Luigi, Badiali Aurelio, Baldrati Egidio, Casadio Federico, Casati magg. cav. Giuseppe, Del Balzo Francesco, DI PANIGAI prof. GIULIANA, Fannoni Antonio, FAROLFI prof. CLAUDIA, Graziani Sisto, Lama Arnolfo, Lorenzola prof. Pasquale, Mellini Ponce de Leon ten. Alberto, Ossani Giusepe, Pansini Armando, Piccini Ovidio, Scarsi don Francesco, Tarantello Quinto, Valenti don Natale, Zucchini Filippo.
Lugo. — Gubbioli Gustavo.
Porto Corsini. — Grisetti Mario.
Russi. — RABBONI dott. MARIA.
Sant'Alberto. — Belcari Silvio.

REGGIO CALABRIA. — Macri Giuseppe, Pedace ing. Rosario.
Bagnara Cal. — Barilà Sorà Giuseppe.
Bovalino Marina. — Versace Tullio.
Gioia Tauro. — Caffaro Sisto.
S. Eufemia d'Aspromonte. — Giuffrè Francesco.
Villa S. Giovanni. — Versace Filippo.

REGGIO EMILIA. — BASSI ENRICA, Bergomi Carlo, Bonazzi geom. Ero, Bonezzi Villiam, Carini Bruno, Ferrari Domenico, Ferrari Gino, Fontana Quinzio, Fontanesi Luigi, Fornaciari Acilio, Ghiaroni Demetrio, Ghiaroni Guido, Metri Gigetto, Mistrali ing. Gian Vincenzo, Neri rag. Bruno, POLI rag. IDA, Sassi Aldo, Sassi Giuseppe, Tosi Bruno, Zanichelli Arturo.
Cadelbosco Sotto. — Cagnolati Ottavio.
Campagnola. — Siligardi Alberto.
Castelnuovo Monti. — Gatti Guglielmo.
Castelnuovo Sotto. — Fancinelli don Vito.
Cavriago. — Bozzani don Giuseppe.
Ciano d'Enza. — Morini Rinaldo.
Correggio. — Orsi Lelio.
Guastalla. — Altomanni Romano, Caleffi Dino.
Montecchio. — Gilli Pier Renzo.
Ramiseto. — Dolci don Giovanni.
Reggiolo. — Bezzi Enoch.
Scandiano. — Tognetti Andrea.
Vezzano sul Crostolo. — Giordani Bruno, Lolli Battista, Menozzi Eugenio, Valcavi Luigi.

ROMA. — Ageno Carlo, Aliberti Alberto Angiolo, BABANDO MARIA, Baldini Carlo, Barsotti Prassitele, Bartolini Enrico, Bencivenga ing. arch. Alfredo, Bertoncelli Alessandro, Bertulli Giovanni, Biscardi Vincenzo, Bolognesi Mariano, Boni Anacleto, Bronzi Leonardo, Bruni Nicola, Burgaletta Ignazio, Caffarella Giuseppe, Calabresi Aristide, Camedda Gildo, Canali Omero, Capozza Antonio, Caputi Luigi, Cardarelli dott. Aldo, Carpi comm. Timoleone, Casalini Luigi, Castello Attilio, Catalucci Francesco, Cerisola Pietro, Cernuto Andrea, Cesarini Mario, Ciolfi avv. Bruno, Clarizia dottor Angelo, Clerici Alfredo, Colombo ing. Luigi, Conti Fernando, Costa Giovanni, Cuzzocrea Pietro, D'Alessandro Giuseppe, Dalla Chiesa Ugo, Dall'Olio Carlo, D'Andrea Fernando, De Angeli Nello, De Anna Potito, De Barbieri Salvatore, DE GIOANNIS MARIA, De Pascale Antonio, Dinacci rag. Francesco, Drago dott. Armando, Evangelisti Gino, Fabbri Archisio, Fagnoni Angelo, Faircoli Rosario, Federici Severino, Filoni avv. Alfonso, Finà Antonio, Finizia Eugenio, Fiordelisi Alberto, Fiori Ratti prof. Aurelio, Forte Natale, Fraschetti Vittorio, Fresa Carlo, Fumasoli Biondi Leone, Galimberti dott. Adolfo, Gallo Carlo, Gambogi Arturo, Gavazzi Gino, Giaquinto Luigi, Giobbe ing. Giacomo, Giorni Primo, Giovannini Romeo, Giuffrida Vito, Giuliani dott. Annio, Gozzani Luigi, Grilli Pietro, Grossi don Salvatore, Gussio prof. Sebastiano, Iovene Giuseppe, Labella Antonio, Lenzi Furio, Lenzi avv. Italo, Leva Mario Marcello, Lizzoli Mario, Magoni Ulpio, Maisto Gaetano, Manconi Stefano, Maresca dottor Vincenzo, Marini Gino, Mariotti Domenico, Marotta dott. Stefano, Marrone avv. Francesco, Martellaro Salvatore, Martinori Alberto, Mazzotti Bruno, Miani Alberto, Minacapelli Calogero, Moffa avv. Giuseppe, MOLA EDITH, Mollichelli Alfredo, Morolli Luigi, Murolo Giovanni, R. Museo Artistico Industriale, Nardi Gregorio, Navone Carlo, Niccoli Carlo, Occhini Oddo, Olivieri Leopoldo, Pace Vittorio, Panzavolta Pasquale, Parodi Pietro, Parrella rag. Ruggiero, Peleggi Luigi, Peretti Pietro, Piatti Mario, Pierabelli Lauriano, Piermattei ing. Giacomo, Poltronieri Carlo, Poma dott. Giuseppe, Ponzio Giuseppe, Porcelli Michele, Prò ing. Adriano, Procura Generale dei Certosini, Purinan Ugo, QUINTILI prof. PIERINA, Raffaelli Vittorio, Regondi magg. gen. Giuseppe, Ridolfi Filippo, Romagnoli Salvo, Romanini Enrico, Rosati Giovanni, Rossetti Ennio, Rucci Valentino, Ruggeri Luigi, Sacchi avv. Ettore, Salvà don Sebastiano, Sandri Arturo, Scarpellini Luigi, Sinni Alessandro, Sisti Riccardo, Sneider avv. Giulio, Spinelli Achille, Tacchi Venturi don Pietro, Tisci Salvatore, Tomasin Giacomo, Toso dott. Gino, Tosti don Antonino, TRAVERSINI MARIA, Trivelli Attilio, Trona Bruno, VANDOLINO MARIA, Vasari Alessandro, Venezia Arturo, Vignes Alfredo, Vignolo Luigi, Xiumè Giuseppe, Zampi Augusto.

Albano. — Fioravanti Alfredo, Rossi padre Antonio.

Bracciano. — Piccardi ing. Angelo.

Castelgandolfo. — Moroni Efisio.

Civita Castellana. — Rocca Angelo.

Civitavecchia. — Galli Giuseppe, Ugolini Aristodemo.

Colonna. — Dell'Aquila Alessandro.

Corneto Tarquinia. — Braghetti Remo.

Frascati. — Riccio dott. Gilberto.

Frosinone. — Ceccarelli Arcangelo, Fioramonti Vitaliano, Porcia Carmine, Rossi Giuseppe, Spaziani Paolo.

Segniscalo. — Mantoni Primo.

Sezzè. — Brocchi Ugo.

Tivoli. — Bellucci Primo, Cicinelli Armando, Trastullo Marino.

Valentano — PIZZICHINI rag. CLAUDIA.

Velletri. — Trabalza Vincenzo, Trabaudi Foscarini ing. co: Alessandro, Vitali Leonida.

Vignanello. — Cardarelli Pietro, Russo Diomede.

Viterbo. — Casadei Vito, Giacci Fedele, Natalini Fidaldo, Rispoli Cesare, Sabatini cap. Luigi, SCHENARDI LIDIA, Zanobi Romolo.

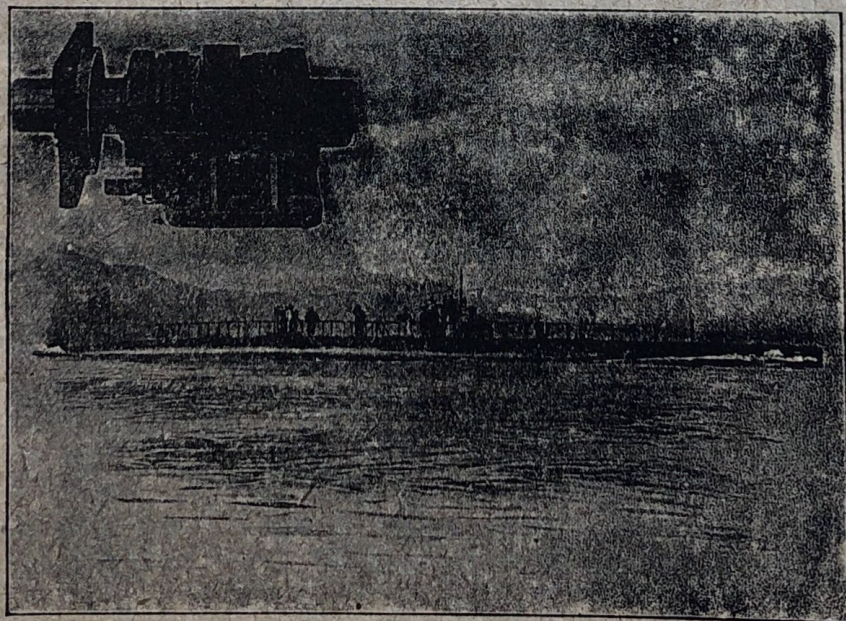
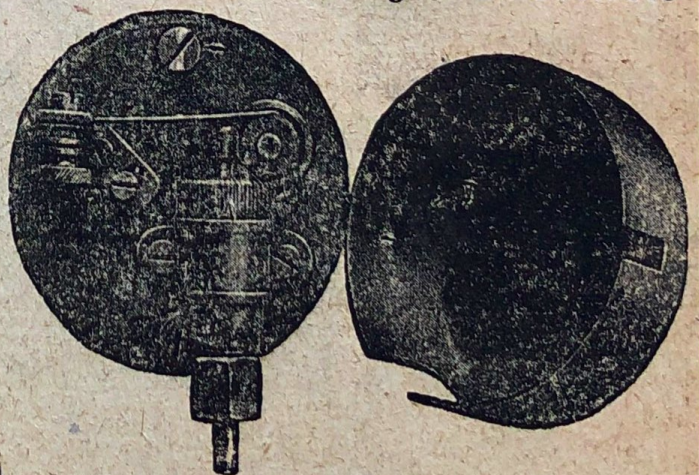
ROVIGO. — De Kunovich Giuseppe, Pasqualini Arturo.

Adria. — Reali prof. Pirro.

Crespino. — Baia Silvano.

Lendinara. — Belloni avv. Carlo, Trentin Giuseppe.

Porto Tolle. — Arzenton Giovanni.

Trecenta. — Franceschini Guiscardo.

SALERNO. — Denza cap. Felice, Natella Giuseppe.
Agropoli. — Rossi Gino.
Capitello. — Fazio Domenico.
Sala Consilina. — AURITANO MARIA
Scafati. — Fienga Luigi.
SASSARI. — Amic Gerolamo, Binna dott. Manlio, Leoni Pietro, Melis Angelo, Ruju Salvatore.
Aggius. — Pisano Giov. Andrea, Pisano avv. Michele.
Alghero. — Cossu dott. prof. Nunzio, Pratesi prof. Ferruccio, Zaccheo prof. Vito.
Asinara. — Torre Antonio.
La Maddalena. — Bertoletti Luigi, Rizzo Giovanni, Rossi Mario.
Monti. — Sanna Battista.
Ozieri. — Celoni Giulio.
Portotorres. — USAI VANNUCCINI ANITA.
Siniscola. — Bonvicini Tomaso.
Tempio. — Sacchi dott. Celestino.
Terranova. — Masu Emilio.
SIENA. — Bacchini Alfredo, Callaioli Alberto, Martini Umberto, Muccioli Luigi, Muratori Giovanni, Ugurgieri Ugo, VALACCHI GIUSEPPINA.
Casole d'Elsa. — Bufalini Gaspare.
Chiusi. — Cerri Zeno.
Colle d'Elsa. — Gambassi don Aurelio.
Gaiole. — Bassignana don Luigi.
Rapolano. — Neri Domenico, Rossi Gero.
S. Gimignano. — Berti ing. Virgilio.
SIRACUSA. — Di Gloria geom. Francesco, Fiume Salvatore, Gentile Rosario, Maltese Giuseppe, Messina Ernesto, Nobile Paolo, Rampolla geom. Orazio.
Avola. — Caracò Paolo, Morale Sebastiano.
Comiso. — Ferreri Bartolo.
Modica. — Civello prof. Emanuele.
Vittoria. — Alfieri Giuseppe, Alia Francesco.
SONDRIO. — Della Cagnoletta G. B., Pelizzatti Arturo, Pircher ten. Giovanni.
Bormio. — Marzorati Angelo.
Livigno. — Mottini Vittorio.
Madonna di Tirano. — Lanteri Pietro.
Morbegno. — Airoldi Mario.
S. Caterina Valfurva. — Dovana Antonio, Parimbelli Battista.
TERAMO. — Acqualagna Luigi, Bianchi Italiano, de Paulis avv. Fedele Ercole, Mariani Giuseppe, Mastrogiovanni Egidio.
Atri. — De Arcangelo Nicola.
Bisenti. — De Carolis Giulio.
Campli. — Di Carlo dott. Domenico.
Castellammare Adriatico. — Celani Guido.
Colleminuccio. — Ruscitti Giacomo.
Giulianova Spiaggia. — Spinozzi Nicola, Zander ing. Giulio Federico.
Morro d'Oro. — Tullii Giuseppe.
S. Margherita. — Barba Adalgino.
TORINO. — Abrate Carlo, Accomasso Innocenzo, Agnolotti Giacomo, Alberto rag. Pietro, Albini Andrea, ALLAIS ved. HENRY ENRICHETTA, Amar cap. Pio, Anglesio Raffaele, Antonelli Amedeo, Arioli Angelo, Armosino don Stefano, Arpino Carlo, Arras Carlo, Azzano Umberto, Babini Pio, Bagnalasta rag. Guido, Barbero Luigi, Barolat Giulio, Barion Marcello, Barolo Osiris, Bartorello Alessandro, Beccaris Angelo, Becchia Oreste, Benzi Pietro, Bernotti Angelo, BERRUTI PIERA, Bertero Giovanni, Bertini Tito, Bianchi Eugenio, Bianchi Felice, Bianco Felice, Bianco Sisto, Bicks ing. Alessandro, Biemmi Ercole, BIOLETTO ODILLA, Bionda Carlo, Biora Carlo, Boerio Carlo Giuseppe, Bogliani Ernesto, Bonelli Federico, BONINO TERESA, Bonora Giuseppe, Bora Bernardo, Bordone Mario, Borsetti Anselmo, Bosco Francesco, Bottoli Giuseppe, Brauns rag. Gustavo, Brusasco Enrico, Brustia Eugenio, Bussi Giuseppe, Cabras Francesco, Caggiano avv. Giulio, Caltabiano ing Vittorio, Calvi prof. don Antonio, CAMPASTRI DINA, Candana Teresio, Candellero Adelchi, Cantoni Alterio, Canuto Carlo, Capellano Oreste, Caprione Pietro, Carbonatto Alfonso, CARDAMOMO MARIA, Carignano Emilio, Casorzo Carlo, Cena Camillo, Cerutti Paolo, Chiandano Guglielmo, Circolo Peschiera, Colla Felice, Colomba Alfredo, Colombo Attilio, Colombo prof. don Sisto, Coppola Cristoforo, Costa Angelo, Costa Carlo, Cottura Chiaffredo, Cresto Cesare, Crivello Michele, Curbis Mario, Damarco Mario, Deagostini Annibale, Del Beccaro Guglielmo, Delledonne Giuseppe, De Main Pietro, Dilsizian Artin, Dondi Antonio, Erba Ernesto, Facchini Cesare, Fedegni Mariano, Ferri Pietro, Festa Urbano, Florio Ottavio, Fogliatto Antonio, Fornaro rag. Bartolomeo, Frola Pietro, Furbacco Antonio, Fuselli Carlo, Gallione Felice, Gamba Alberto,

Garetti Francesco, Garino Albino, Gatti Giuseppe, Ghiaroni Domenico, Ghiron rag. Emanuele, Giacardi Giovanni, Giani Pietro, Giraudo Giuseppe, Gisolo Giuseppe, Gitti prof. Vincenzo, Gnoato Ernesto, Grosso Michele, Grua Michele, GUGLIELMOTTO SILVIA, Jarach Enrico, Lamberti Guglielmo, LIGIARDI dott. EMMA, Lombardi Enea, Maccagno Francesco, Marchisotti Luigi, MARTY MARIA, Massa teol. Giovanni, Mastrogiacomo ing. Aurelio, Mazzarino Pietro, Mazzetti Aldo, Melano Ermenegildo, Milhommo Enrico, Molinari Enrico, Mollo Luigi, Montabone Cipriano, Monticelli Isidoro, Morando Augusto, Mosca Pierino, Mosetti Alberto, Mussetta Candido, Negro Ausilio, Negro Giacomo, Nepi Torquato, Nerbi Antonio, Nicolini Giuseppe, Ogliani Annibale, Onesto Giovanni, Origlia Domenico, Pacotto Cesare, Palusci Tommaso, Papini Italo, Parodi Ettore, Parussa Erminio, Pasta Bernardo, Pereno Sebastiano, Perinetti avv. Enrico, Perotti avv. Cesare, Pezzetti Federico, Piodi Giuseppe, Pizzo Lodovico, Polato Giovanni, Pollone Michele Angelo, Poncet Giuseppe, Pons Filippo, Porzio Carlo, Procchietto Giuseppe, Quaglia avv. Orazio, Quaranta Carlo, Quaranta Francesco, Rafele Antonio, Raffaele rag. Luigi Vincenzo, Ranieri Carlo, REVELLI prof. MARIA, Richelmj Luigi, Righetti Pietro, Rittatore Bartolomeo, Rivolta Antonio, Rizzardi Renato, Ronga rag. Innocenzo, Rosazza Ettore, Rossi Daniele, Rossi Emilio, Rosso Giuseppe, Roveda Angelo, Rubiola Oreste, Sagliaschi Luigi, Saglietti Giovanni, Salerno Rocco, Santoro Secolo, Sapegno ing. cav. Giovanni, Sappa Giuseppe, Satta Paolo, Savio Camillo, Schiannini Fortunato, Scotti Agostino, Scotto Giovanni, R. Scuola Tecnica G. Sommeiller, SEGRE ANNA, Seregni Enrico, Squazza Carlo Pietro, Stognone Pietro, Surra Giulio, Talucchi Adolfo, TAMBURINI FIORINA, Tarasco Michele, Tarizzo Paolo, Teppati Michele, Terracini Vittorio, Terracini Vittorio Emanuele, Tetti Aldo, Tirotti Guiscardo, Tombolan Fava Nico, TORELLI FEDERICA, Toso Clemente, Trinchero Francesco, Triveri Teodoro, Udosse Cesare, Vada Eugenio, Valabrega Mario, Valperga di Masino cap. Arduino, Vannucci Narciso, Veneziani Vittore, Vertuy Giuseppe, Viano Leandro, Vidari comm. prof. Giovanni, Villa Giuseppe, Villata rag. dott. Giuseppe, Viola Secondo, Vugliano Domenico Giorgio, Zambon Giovanni, Ziminian Fortunato, Zublena Giuseppe.

Avigliana. — Doveil Bartolomeo, Richetto Albino.

Bricherasio. — Massimino rag. Giovanni.

Caselle. — Giacomasso Vittorio.

Chieri. — Circolo Bocciofilo Chierese, Gambino Michelangelo.

Chivasso. — Devecchi Pietro, Nicola Vincenzo.

Courmayeur. — Goutier Costanzo.

Forno Rivara. — Vedani Giuseppe.

Grugliasco. — Cagliano Aristide.

Lasalle. — Bizel don Cassiano.

Lillianes. — Bove Domenico, Commod don Alfonso, SONDAZ [illegible] LIMPIA, Violi Simone.

Madonna di Campagna. — Moret[illegible] Augusto.

Moncalieri. — Morgante Anton[illegible] Pautasso Giovanni, Tassi Luig[illegible]

Morgex. — Artari Edoardo.

Nole Canavese. — Garbolino A[illegible]berto.

Perosa Argentina. — Giaiero E[illegible]rico.

Pinerolo. — Bonaldi Albano, B[illegible]schetti Giovanni, Chiesa Giovanni, De Bonis Pietro, Pigella Adolfo, Zampieron Giovanni.

Piobesi Torinese. — Oddenino do[illegible] Michele.

Piscina. — Matta sac. teol. Cesare

Poirino. — Giraudo G. B.

Pont S. Martin. — Jacquemod Ar[illegible]turo, Lorenzino dott. Pietro Gio[illegible]vanni, Mori Dino.

Rhême St. Georges. — Anselmet do[illegible] Luigi

Rivoli. — Girodo Alessandro.

Rodoretto. — Tron Emilio Enrico

S. Germano Chisone. — Galetto Paolo.

Settimo Rottaro. — Gianotti geom. Giov. Battista.

Susa. — Argento Gaetano, Gent[illegible] Luigi.

Torassi. — Torasso Antonio.

Torre Pellice. — Costabel Aldo.

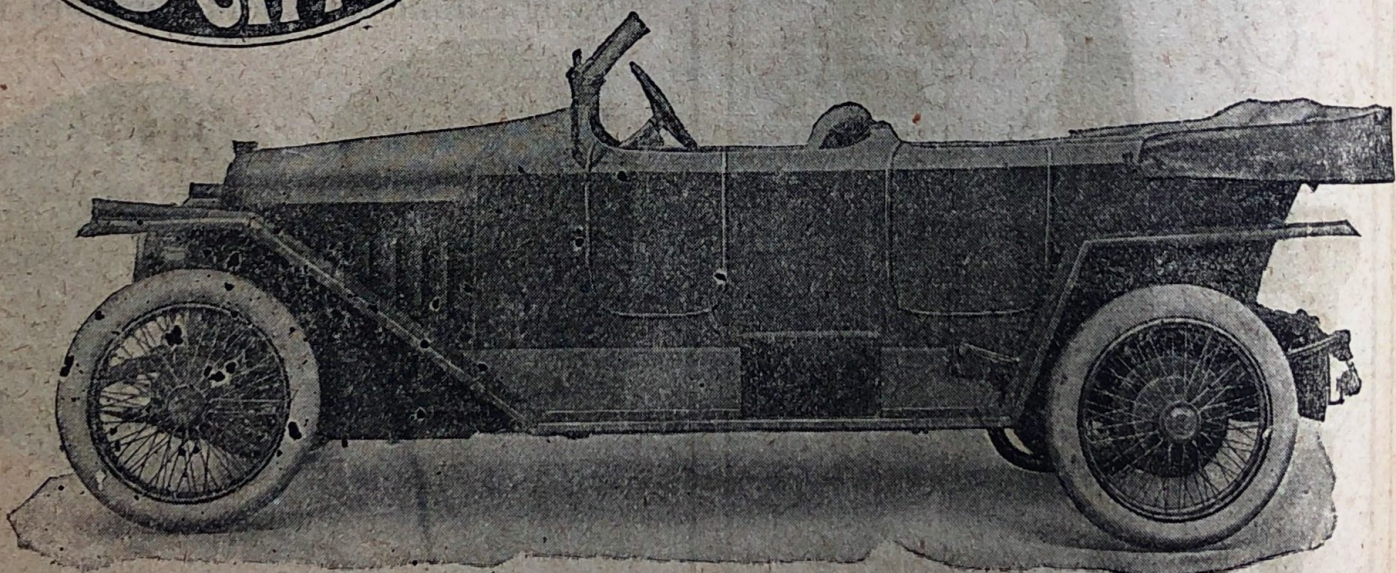
Valperga. — GAMBARANA D[illegible] LANGOSCO cont. GIANNINA.

Valsavaranche. — Perron don Cesare.

Villar Focchiardo. — Rocci Guido

Villar Perosa. — Petiti Giuseppe.

Villeneuve. — Mosca geom. Mario

TRAPANI. — Adragna Pietro, Aula dott. Giuseppe, Genna Domenico, Panepinto prof. Vincenzo, Volpe Umberto.

Marsala. — Alagna Gaspare, Casubolo rag. Giuseppe, Di Giovanni Antonio
Santa Ninfa. — Sala avv. Angelo.
TREVISO. — Benetton Angelo, Bonita Riccardo, Mordini Domenico, Morosini Alvise, Papa Antonio, Roggio Gaetano, Viali Annibale.
Castelfranco. — Ruttilio Bernardo.
Conegliano. — Bonifacio Giuseppe, Pianca Italo.
Crespano. — Scudo Fausto.
Follina. — Zerbatto ten. Enea.
Mogliano. — Martini Luigi, Simi Galileo.
Montebelluna. — Morellato Pacifico.
Roncade — Carrer Giuseppe.
Spresiano. — Rui Antonio.
Susegana. — Bornia Vittorio, Vazzoler Angelo.
Vittorio. — Sbrojavacca Francesco.
Zenson di Piave. — Badini Giovanni.
UDINE. — ANGELI MELANIA ved. BEARZI, Asti Lodovico Umberto, Bassi Vittorio, Canonico Emanuele, Cogliati Luigi, Collegio Nazionale Femminile Uccellis, Cordara Angelo, Cena Antonio, De Angelis Luigi, Gatti Carlo, Lazzari Ettore, Lemasson Adolfo, Martina Alfredo, Milla Max, Novelli geom. Ezio, Sangiorgio Egidio, Smaniotto Costantino, Spizzamiglio Umberto.
Artegna. — Raja don Antonio.
Azzida. — Di Dio ten. Giovanni.
Cividale. — Petrucco ing. Alvise, Venturini Luigi.
Codroipo. — Barnaba Attilio, Cozzi Luciano, Della Schiava Zeno, Lena Attilio.
Fontanafredda. — Vicenzotti Agostino.
Forni Avoltri. — Bottini Medardo.
Forni di Sopra. — Perissutti don Giuseppe.
Gemona. — Bonitti Antonio, Castellani Andrea, Sartori Luigi.
Marano. — Esposito Gennaro, Pappalardo Vincenzo.
Morsano Tagliamento. — Borin Angelo.
Mortegliano. — Tomada Giacomo Vincenzo.
Osoppo. — Danisi Amleto.
Palmanova. — Ricci Gastone.
Pesariis. — Miccoli Guerrino, Roveda Luigi.
Pordenone. — Cucciolla Giuseppe, Morrone dott. Guglielmo.
Prata. — Pujatti Giovanni.
Rive d'Arcano. — D'Arcano Raimondo.
Rubignacco. — Boidi Stefano.
Sacile. — DE CRIGNIS prof. EGLE, FRITZSCHE prof. GUGLIELMINA.
S. Daniele. — De Rosa Bepi.
S. Giovanni di Manzano. — Garon Frank St., Shawd Herbert Farrar.
Timau. — Di Trapani Salvatore, Navarra Attilio.
Tolmezzo. — Frascatani Enrico.
Torreano. — Cormons Augusto
Tramonti di Sopra. — Peccol Alfredo
Verzegnis. — Borsello dott. Giovanni, Cella Pietro.
Zoppola. — Panciera di Zoppola conte Francesco.
VENEZIA. — Baroncelli Osvaldo, Basso Leonardo, Biblioteca R. Scuola Normale «Elena Corner Piscopia», CALIMANI EMMA, Casadoro Francesco, Cozzi Giovanni, De Galateo Giuseppe, Dell'Andrea Pietro, Del Zotto Adriano, Donadoni Carlo, Farinati Giuseppe, Fata dott. Marino, Ferriguto Umberto, Furlan Paride, Ganz Enrico, Gardin Giorgio, Ghigi Giuseppe, Ghislieri Antonio, Gianese cav. Angelo, Lanza Innocente Giuseppe, Lessana cap. Ferruccio, Lucchetta Giuseppe, Manego Mario, Marchesi Guglielmo, Massera dott. Aldo Francesco, Nardò Francesco, Nöel Winderling ing. arch. Emilio, Novello Benedetto, Orsi Piero Sandro, Orsini Amelio, Pellegrinotti rag. Piero, Pannitti Francesco, Poli Romeo, Ratelli Adolfo, Scarpa Eugenio, Seoma Alfredo, Sfriso Francesco, Teglio Attilio, Tommasini Degna Lino.
Cavarzere. — Conselvan Armando, De Agostini Luigi, Pavanato Gaetano.
Chioggia. — Galimberti rag. Ettore, Veronese Antonio.
Mestre. — Belloni Silvio, Beninato Francesco, Cappetta Giuseppe.
Mirano. — Boscardini Spiridione.
Mira Porte. — Fossetta rag. Guglielmo.
Murano. — Astolfo Luigi.
Musile. — Sattin Ferruccio.
VERONA. — Albertini Annibale, Benedetto Orazio, Breoni Michele, CACCIALUPI EVELINA, CALVI CAROLINA, Cerutti sott. Gualtiero, Chiodarelli ing. Giulio, Chiolerio Pietro, Fantin Mario, Lenotti Benvenuto, Magri don Giuseppe, Marini Adolfo, Nocelli geom. Vincenzo, Piazzola Piergioanni, Prata Carlito, Raia Giuseppe, RIVA ANITA, Rizzo Umberto, Roux cav. uff. Ernesto, Sviderscoschi Virginio, Vaona Mario
Bardolino. — Bazzerla Emilio.

Legnago. — Bertoni Guerrino, Peloso avv. Adolfo, Zaccarini Egidio.
Malcesine. — Caporale Edoardo.
Minerbe. — Gemma Francesco.
Nogarole. — Bertagna dott. Filippo.
Pescantina. — Brandi dott. Mario, Zampini Raimondo.
Roncà. — Franchetto Guido.
S. Michele Extra. — Bentivoglio Bernardo.
S. Pietro. — Gobetti cav. Aurelio.
Spresiano. — Anzanello dott. Agostino, Belvederi don. Annibale, Bernardi Osiride, Colbertaldo Giuseppe, Sacilotto Carlo.
VICENZA. — Bertocco Giuseppe, Boisio ing. Piero, BRENA CLORINDA. Crivellaro Giulio, Dalla Pozza dott. G. B., Meucci Giovanni, Parmesan Luigi, Sanni dott. Aniceto.
Altavilla. — Celadon Emilio.
Bassano. — Vicenzetto Cesare, Zordan Giovanni.
Breganze. — Carlesso don Mario, Tracanzan don Alessandro.
Carpanè. — Pavanello Narciso.
Enego. — Fontana Giuseppe.
Lonigo. — POMELLO CLARA.
Rosà. — Razzini Emilio, Rossi Giuseppe.
S. Marino. — Cavalli Antonio.
Schio. — Pelizzari Felice, Zenzolin Oddone.
Torrebelvicino. — Toniolo Silvio.
Valdagno. — Fiori Antonio, Pamato Francesco.

Soci fondatori della Sede [1]

1037. BALOCCA geom. ALFONSO, Torino - 1038. BORLETTI cav. ALDO, Milano - 1039. BURLANDO LUIS VICTOR, Iquique - 1040. FERRARI VALENTINO, Milano - 1041. GRATAROLA MARIO G., Torino - 1042. ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA, Roma - 1043. JARACH FEDERICO, Milano - 1044. MOLINATTI ENRICO P., Ica - 1045. NICOLINI rag. comm. LORENZO, Milano - 1046. STALDER ROBERTO, Genova - 1047. TONELLO GIOVANNI, Milano - 1048. TORNINI AMBROGIO, Copiapò - 1049. ZAMBONI GINO, Bologna

(1) La tassa è di L. 200,20; però coloro che sono già Soci per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova Sede.

Soci benemeriti [1]

Ancona, Lucarini Secondo — Bengasi, Pais Francesco — Bologna, Bettini rag. Giuseppe — Cà di David, Magri rag. Giuseppe — Camogli, Pastorino Prospero — Cecina, Grassi Francesco — Chiavazza, Magliola Andrea — Faenza, Nardi don Alfonso — Firenze, Castelli dott. Gino — Latisana, Passerini Giuseppe — Lero, Quaroni Giuseppe — Milano, Bewerley Tommaso, Ghezzi Giuseppe, Grignolio geom. Ferdinando, Jacopino Bruno, Orsenigo Ambrogio, Soma Giuseppe, Stoppoloni Mario — Modena, Reggiani Aldo, Vezzani Giuseppe — Moncalieri, Banducco Giuseppe, Merenda Giuseppe — Mortara, Grimaldi Cesare — Napoli, Archer Umberto — Narni, Bologna Romolo — Palermo, Sarulli Vincenzo — Parma, Copercini rag. Lamberto — Pomponesco, Chizzini ten. Achille — Rapallo, Anfossi Ugo — Roma, Baffoni-Luciani prof. Filiberto, Lombardi Francesco — S. Paulo, Tricarico Arturo — Santa Teresa, Tedeschi Elia — Schio, Carena dott. Luigi — Torino, Cammarota Giuseppe, Fuselli geom. Gaudenzio, Gagliardi Luigi, Ghione Lorenzo, Perin

(1) Ogni Socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel Socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Bert Stefano, Venchi Carlo, Zorgniotti Rocco — Valona, Paramucchi cap. Luigi — Verona, Anderi Giovanni — Zona di guerra, Bevilacqua Umberto, Boselli Olinto, Garbizza Sac. M., Labò Angelo, Landino Enrico, Lolli dott. Eugenio, Manni Pietro.

Premiati con medaglia d'oro.

Milano, Bianchetti ing. Giovanni — Taranto, Silva Angelo — Zona di guerra, Di Marco cap. Giuseppe.

Soci quinquennali.

Affori, Colombo Cesare — Alejandro, Vanner rag. Attilio — Aosta, Bruno Pietro — Bari, Morfini cav. uff. dott. ing. Francesco, Morfini Giuseppe — Bengasi, Haggea Lisimaco — Biella, Colongo Edoardo — Bologna, Brunetti Ubaldo, Ferrari ten. ing. prof. Camillo — Borgotaro, Gandolfi Italo — Buenos Aires, Boggiano Juan Lorenzo, Lagorio G. B., Uccelli Alfredo — Cagliari, Marini prof. Giovanni — Cairo, Toscano Giuseppe — Caselle Torinese, Campanella Giuseppe — Catania, Gravina Scammacca di Cruyllos cav. Michele, Peratoner Edoardo, Saglimbene Domenico — Collesalvetti, Bertini Roberto — Corfù, Pacor Rodolfo — Cornigliano Ligure, Garbarino Giuseppe — Firenze, Brewster Christopher U. — Genova, Bensa ing. Paolo, Cambiaso Felice, Chinicò Mario, D'Albertis co: dott. Filippo, Groppo G. S., Rovasio Giovanni — Godoy Cruz, Poletto Gerolamo — Homs, Fassina Alessandro, Lucchesini ten. Mario — Ivrea, Bertini cav. Pietro — Lecco, Airoldi Francesco, Mojoli avv. Mario — Lipari, De Mauro dott. Francesco — Mantova, Gorini dott. Giuseppe — Mercedes, Broggi Enrico — Milano, Balconi Mario, Bonetti Camillo, Carnelli Sandro, Garbagnati Luigi, Mascherpa Emanuele, MASSOLA ANTONIETTA, Minola Angelo, Piastra Pietro, Sassi Arnaldo, Siniscalchi cav. Salvatore, Volpi Paolo — Montagnana, Perazzo Genesio — Montenero di Bisaccia, DI VAIRA EMILIA — Montevideo, Cuneo Giovanni — Monza, Acquati rag. Ettore — Motta di Livenza, Catino Giuseppe, GINI ELSA — Napoli, Fratta Alfredo — Iglesias Cap. Giacomo — Narni, Busca Giovanni — Nizza, Storace Bartolomeo — Nole, Eva Pietro — Oristano, Guastini rag. Edoardo — Parma, Jonio Gian Giacomo — Pasiano di Pordenone, Ebhardt dott. Enrico — Pavia, La Villa ing. Gaetano — Pisa, Raffa Riccardo — Ponte a Egola, Rossi Luigi — Reggello Valdarno, Ferroni Rigani Agostino — Reggio Emilia, Pasini Gino — Rio Gallegos, Rogolini Natale — Rio Grande do Sul, Ariolfo Stefano, Prenna Gio vanni Michele — Roccatederighi, Paccagnini Felice — Roma, Biblioteca di Artiglieria e Genio, Capacci Attilio, Lorenzi Raimondo, Minerbi Leo — Saluzzo, Marchetti Bernardo — S. Giorgio di Livenza, Romiati dott. Giorgio — S. João da Serra, Carlos Magno Francisco — Siena, Mugnaini Enrico — Sorocaba, Salvatori Demetrio — Susa, Oliveri Corrado — Torino, Demartini Vincenzo, Levi Emanuele, Massa Giacomo — Trasacco, Giuggoloni Pietro — Valona, Cortini Guido — Valparaiso, Cappanera Angelo — Varese, Sala rag. Mario — Venezia, Abbiati Luigi, Leiss Raimondo, PICCALUGA CLAUDIA VED. DIOTALLEVI, Samassa Antonio — Verona, Gemma avv. Ermanno, Montini Attilio — Vicenza, Piovene co: Luigi — Voghera, Rainelli Amilcare — Zona di guerra, De Meo dott. Enrico, De Sciora ten. Giuliano Attilio, Guglielmi Emilio, Ospitali ten. Luigi, Pollastrini Remo.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1° al 31 Marzo 1917

Soci vitalizi (1)

AGORDO, Lise ten. Amedeo — ALESSANDRIA, Morpurgo Gustavo — ALMENNO S. SALVATORE, Mazzoleni Bernardino — BARI, Rizzi rag. Ettore — BEDONIA, Bellentani ten. Pietro — BELLUNO, Roani Ar-

turo — BERGAMO, Caprotti Guido — BIELLA, Cerruti Riccardo, Halenke Leopoldo — BOLOGNA, Bendini Aroldo, Coen Raul, Glauser Renè, Manaresi avv. Angelo, — BOTTICINO SERA, Gei Angelo — BRAVA, Camogli Giovanni — BRESCIA, Arioli rag. Enzo, Bonardi dott. Tullio — BUENOS AIRES, Magrini Carlo — CAMOGLI, Bozzo cav. Giuseppe fu Lorenzo, Dapelo Angelo — CANNOBIO, Reschigna Pompeo — CASSANO JONIO, Bongiorni Attilio — CASSANO MAGNAGO, Gambini Agostino — CASTELFRENTANO, Cavacini avv. Beniamino — CHARBONIER, Gianela ing. Giovanni — COCCOLIA, Bazzoni Dino — COMO, Brambilla Francesco — CRESCENZAGO, Piccaluga Franco — FAENZA, Cicognani Guido, De Angeli Giuseppe, Forestieri Silvio, Galli dott. Paolo, Galli sac. Pietro, Giacometti Ernesto — FELTRE, Cecchet Ersilio — FERRARA, Penazzi Francesco, Di Montaùto co: dott. Giulio, Guicciardini co: Piero, Pedrazzi dott. Arrigo, Pozzolini Eugenio — FLORIDIA, Saraceno avv. Sebastiano — GENOVA, Aùdoly avv. Emilio, Beraldo rag. G. B., Canepa Mario — GIOVINAZZO, Bucci not. Giuseppe — GIUMBO, Rè Romualdo — INZAGO, Marcora don Luigi — IQUIQUENI, Arata Fidel, Boero Giuseppe, Canepa Michele G., Conti Luigi, Mattei Severino, Pessolo Alessandro, Solari Giuseppe — LAMBRATE, De Mattia Giacomo, De Mattia Gioachino — LEVANTO, De Rossi Attilio — LIMA, Turchi Antonio — LUGANO, Molinari Pietro — MACHERIO, Crivelli Gerolamo — MANTOVA, Guerrieri Gonzaga marchese Alfonso, Lanzini Luigi — MARSALA, Amodeo avv. Giuseppe — MASSALOMBARDA, Borgnino ing. cav. uff. Camillo — MERCA, Croveri cap. dott. Paolo — MESSINA, Ainiz cav. uff. Gaetano — MILANO, Archinti Angelo, Barbieri rag. Arturo, Bertarelli dott. Guido, Bertarelli Marco, Bertarelli Ugo, Bianchi dott. Gaetano, Poggiali Gaetano, Boni dott. Enrico, Bosè Maurizio, Brasile cap. Carlo, Brodi Imerio, Carrera Giovanni M., Coliva Arturo, Fachini ing. Vincenzo, Frua De Angeli Carlo, Gandolfi Luigi, Gavazzi Piero, Gelmini Giuseppe, Greppi ing. Filippo, Körner Carlo, Lecchi rag. Guido, Levi avv. Arturo, Macario rag. Alberto, Molteni Bassano, Pasquali Pietro, Pastore Serafino, Picconi rag. Guido, Porro Giovanni, SEREGNI GISELLA, Società Rubinetterie Riunite, Tagliazucchi Aldo, Toeplitz Ludovico C. M., Tolotti ing. Giulio, Tosi Arturo — MOGADISCIO, Baschieri Ezio, Sannini Umberto — MONTEVIDEO, Aicardi dott. Alberto — MONZA, Figliodoni Renzo, Marelli Giuseppe — NAPOLI, Aristakis Azarian, Bussotti Romolo, Fiorentino Luigi, Hepeisen avv. Augusto, Mercedi Pio, Perrelli ing. Pier Vincenzo, Società Africana d'Italia — NOVIGLIO, Capelli dott. Luigi — PADERNO DUGNANO, Poletti Ercole — PARMA, Basetti dott. Pietro, Genocchi Achille — PAUSULA, Bartolazzi dott. Paolo — PERSICETO, Zambonelli Alfredo — PIACENZA, Accame Emanuele, Bredi Carlo, Magrini Camillo — PINEROLO PO, Castagnola Arturo — PISA, Marconcini Guido — PORCIA, De Mattia Antonio — PORTO MAURIZIO, Fabre Repetto cav. Pietro — PRATO, Benelli Ruggero — PUNTA ARENAS, Bonifetti Michele — RIO DE JANEIRO, Valotto Aldo — ROMA, Bolognesi Gino, De Dominicis Alberto G., Gay ten. Pietro —

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 100,10 se residenti nel Regno; L. 125,20 se residenti all'estero

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100,10 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 125,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

I Soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti) e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai Soci.

SACILE, Panciera Erminio — SALVATERRA DI CASALGRANDE, CORRADINI EMILIA — SAMPIERDARENA, Ivaldi Silvio — S. PAULO, Filippini Tomaso, Pozzi rag. Giorgio, Sarcinelli Primo — SANTA TERESA, Baiocchi Remo, Brandoni Santos, Cantoni Alessandro, Maletti Mario — S. VITTORE OLONA, Ditta Figli Dell'Acqua fu C. & Co. — SCIACCA, Ciacciò don prof. Paolo — SERRA S. BRUNO, Locati Mario — TALCAHUANO, 4ª Compagnia Italiana de Bomberes «Humberto I°» — TENO, Montagna Giuseppe — TERNI, Bosco Felice — TORINO, Assanto Alberto, Cegani Rodolfo, Dorè Giovanni, Jachia Giuseppe, Lanzavecchia ing. Alessandro, Maccario Giacomo, Vigliano Mattia — TREVISO, Fiorioli avv. cav. Domenico — TRINITAPOLI, Pasquale avv. Vincenzo — TRIPOLI, Cannas Angelo — VALPARAISO, Boccardo Giovanni — VENEZIA, Assicurazioni Generali, Levi dott. cav. uff. Ugo — VERCELLI, Gravina nob. Salvatore — VERONA, Consolaro Caceffo Umberto — VIANO, Campani dott. Enrico, Spadoni cav. Ermello — VINA DEL MAR, Moltedo Bernardo — YUTI, Oddone Adolfo — ZONA DI GUERRA, Brunelli magg. dott. Cesare, Colombino ten. dott. Carlo, De Giacomo dott. Mario, Fici ten. Mario, Oberty Angiolino, Oliva ten. Romeo, Panciroli cap. Manlio, Santi cap. Leonello, Schedoni Gaetano.

Soci nuovi

inscritti dal 1° al 31 Marzo 1917

Soci annuali. (1)

ALESSANDRIA. — Bisagno Pietro, Boffi Angelo, Buffa don Carlo Giacomo, Cassola Francesco, Castellani dott. Romeo, Fortunato Carlo, Gaudio Armando, Lojolo dott. Pietro, Morini Gino, Papa Venerino, Ponzano Luigi, Rolla Giovanni, Santi prof. Archimede, Zavatarelli don Luigi.
Arquata Scrivia. — Albenga geom. Adolfo.
Asti. — Bianchi Francesco, Dallera geom. Ettore, Giordano Giovanni, Mattelli Faustino.
Balzola. — Micheletti Antonio.
Buttigliera d'Asti. — Curletto don Secondo.
Casale Monferrato. — Soffiantino Pierino.
Castagnole. — Maggiora Romano.
Cereseto. — Balbo Carlo.
Fubine. — Raimondo Felice, Raimondo Paolino.
Lu. — Capra Eugenio, Gualfredo dott. Giuseppe.
Mombaruzzo. — CORSO ADA.
Montacuto. — Burone don Giuseppe.
Novi Ligure. — Fossati Pietrino, Taglione rag. Nino.
Penango. — Campanari don Felice G.
Popolo. — Deandrea Giuseppe.
Ponti. — Parigi geom. Paride.
Rocchetta Ligure. — Clerico don Dante.
Sarezzano. — FERRARI MINA.
Tortona. — Cuniolo Giuseppe, Dellacà Battista, Fiamberti ing. Enrico, Fossati Carlo, Gatti Edoardo, Rignani Nando.
Valenza. — Terzano Giuseppe.
ANCONA. — Clemente Remo, Conti Carlo, Daini Gabriele, Foà Gastone, GAGGIOTTI MARIA LUISA, Galli Amberto, Giansanti Romolo, Lattes ing. Riccardo, Orlandini Orlando, Ruschioni don Enrico, Schiavon Alfredo.
Fabriano. — Colao rag. Antonio.
Falconara. — Circolo Unione.
Jesi. — POLITI GINA.
Loreto. — Giorgetti don Agostino.
Senigallia. — Rocca Ermanno.
AQUILA. — *Acciano.* — Cristini Manfredi.
Avezzano. — Di Gennaro Salvatore, Gallese Gaetano.
Campo di Giove. — Di Jorio Camillo.

(1) *Art. 6 e 9.* — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6 se in Italia, L. 8 se all'Estero. — *Art. 12.* Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai Soci, invierà al Candidato la Tessera di riconoscimento.

Castel di Sangro. — Maiuri Antonio.
Celano. — Venditti Cesare.
Morino. — Ferrante Francesco.
Pescasseroli. — Trella Fausto.
Sulmona. — Ficorilli don Salvatore, Giusti Giustino.
Tagliacozzo. — Rubeo Domenico.
Venere. — Oliveri prof. Alberto
AREZZO. — Pellegrini Luigi.
Montevarchi. — MORGANTINI prof.a ELVIRA.
Rassina. — PAOLANTI TERESINA.
Sansepolcro. — Bimbi Adamo, BUONO FILOMENA.
Subbiano. — Misuri Emilio.
ASCOLI PICENO - Vecchiotti Arturo.
Colli del Tronto. — Panichi Filippo.
Comunanza. — Rastelli dott. rag. Ruggero.
Fermo. — Castello prof. Giorgio, Ciuccarelli dott. Francesco, Gobbi don Angelo, Pasqualini Giuseppe.
Porto S. Giorgio. — Minnetti geom. Raffaele.
S. Vittoria in Matenano. — Marini Nicola.
AVELLINO. — *Aquilonia.* — Guerrizio ing. Francesco.
Cairano. — Frieri dott. Pasquale.
Montella. — Ciamilli Giulio.
BARI. — Bucciero Ettore, Carella Nicola, Castoro prof. dott. Nicola, De Santis Giovanni, De Sario ing. Francesco, Gulletta Filippo, Lastilla Gaetano, Mirabile Vito, Nencini Oddone, Storelli don Vincenzo, Tenori Giuseppe, Trione Michele.
Alberobello. — Colucci avv. Francesco, Nardelli Giuseppe.
Barletta. — Bassi Sergio, Federici Alfonso Maria, Gorgoglione avv. Domenico.
Bisceglie. — Del Monaco avv. Alberto.
Bitonto. — Regna cav. Vincenzo.
Bitritto. — De Stefano Giuseppe.
Carbonara. — Bellomo Vitantonio.
Cassano Murge. — Fasano dottor Francesco.
Conversano. — Aceto Paolo.
Fasano. — Bianchi cav. Vincenzo, Bianchi avv. Vincenzo, Guarini Domenico, Guarini rag. Samuele, Pezzola Giuseppe, Russi Giuseppe, Russi rag. Luigi, Scarli G. B., Stella avv. Vincenzo.
Gioia del Colle. — Piumatti ing. Vittorio.
Locorotondo. — Palmisano don Giuseppe.
Mola. — Mangini Onofrio.
Molfetta. — Rosolio padre Bernardino.
Monopoli. — Giancaspro cap. Pasquale, Manfredi Giacomo.
Noce. — Carbonara dott. Ernesto.
Rutigliano. — Re David dott. Pasquale.
Spinazzola. — Di Lauro dott. Raffaele.
BELLUNO. — Bacciola Carlo, Coniglio dott. Carlo, Maschietti dott. Pietro, Maurel cav. Goffredo.
Falcade. — Pellegrini Enrico.
Feltre. — Faoro Vasco, Maurigi avv. Giuseppe, Zugni Tauro Pino.
Lorenzago. — Erba Enrico.
Rocca Pietore. — Pellegrini Luigi.
Toschian. — Volpi ing. Francesco.
Villa di Villa. — Celotto don Silvio, Pasa Giuseppe.
BENEVENTO. — Morselli Pio.
Cerreto Sannita. — Carizzi avv. Tommaso.
Ponte. — Palumbo Camillo.
BERGAMO. — Andriani avv. Celso, Lozza Ambrogio, Ortelli geom. Antonio, Zena Pietro.
Calcinate. — Terzi dott. Peppino.
Castro. — Bianchi Pietro.
Clusone. — Olmo Francesco.
Dalmine. — Marchiò ing. Italo.
Palazzago. — Agazzi Giovanni.
Ponte S. Pietro. — Donadoni G. B., Salari Carlo.
Ranica. — Luchsinger Gaspare.
Trabuchella. — Goglio Giuseppe.
BOLOGNA. — Bartolini Otello, Bassi Arturo, Bastoni Giuseppe, Bellaudi Umberto, Bergamini Armando, Bernagozzi Angelo, BONORA BIANCA, Bonucci ing. Goffredo, Caroli Adriano, Cesari Aldo, Corticelli Bruno, Favilli Guido, Forni Cesare, Galetti Umberto, Garagnani Paolo, Giacomelli Alberto, Giorgi Dante, GOLINELLI ROSINA, Malaguti Alberto, Marcheselli Giuseppe, Mercuri Mario, MODIGLIANI VALENTINA, Montelli Umberto, Negri Aldo, Pasquinelli Aldobrando, Pondrelli Armando, Rambaldi Aldo, Righi Roberto, Sandrini Roberto, Scagliarini Umberto, Sezione dei Giovani Esploratori Italiani, Simonelli prof. Vittorio, SPEZIANI FILOMENA, TRENTI GIULIA, Zaccherini Luigi.
Calcara. — Bonfiglioli Alfonso.
Casalecchio di Reno. — Carobbio Cesare.
Crevalcore. — Bacchelli Umberto.
Imola. — Lanzoni Riccardo, Montroni don Antonio.
Persiceto. — Ghelfi Vito.
Pianoro. — Olivi Livio.
Savigno. — Fiorini don Lodovico, Pinghini don Ernesto.

BRESCIA. — Agnelli rag. Luigi, Barzani Antonio, Bedeschi Antonio, Bernasconi Gaetano, Bocchi Giovanni, Boffa G. B., Braga Giovanni, Callegari Pericle, Capelli Angelo Paolo, Capra Faustino, Circolo Mandolinistico Bresciano, CROVATO GEMMA, Dondi rag. Gualtiero, Lecchi Giuseppe, Mazzoldi Pierino, Paltrinieri Polinto, Paratella Aldo, SALTELLI ASSUNTA, Sforza Giuseppe, Zanzottera avv. Giuseppe.
Angolo. — Bertocchi Pietro.
Castenedolo. — Mondini Giovanni.
Chiari. — Soldo Paolo.
Darfo. — Ferrami Giacomo.
Edolo. — Calvi cap. Pietro.
Gardone V. T. — Brusi Alberto, Franchi Pietro.
Grevo. — Bertoni rag. Francesco.
Lonato. — Vinditti nob prof. G. B.
Magno. — Sabatti Bortolo.
Nuvolera. — Perugini ing. Bernardino.
Ono S. Pietro. — GELMINI MARIA.
Polaveno. — Vinati Giovanni.
Ponte di Legno. — Manzari Giuseppe.
S. Angelo. — Pe don G. B.
S. Eustacchio. — MUSONI LINA.
Sarezzo. — Saleri Crescenzio.
Verolavecchia. — Dalai Giuseppe.
Vezza d'Oglio. — Testini Vincenzo.
Virle Tre Ponti. — Portesi Battista.
CAGLIARI. — Basoli Antonio, Pizzorno ing. Alberto, Sanna dott. Giovanni, Scano ing. Dionigi.
Arbus. — Pisano Luigi.
Duolchi. — Puligheddu dott. Basilio.
Oristano. — CASULA GIUDITTA ved. CRUCCO, Musotto prof. Giovanni, Putignani prof. Giuseppe.
Paulilatino. — Carta Emilio.
Senorbì. — Quesada cav. Antonio.
Serramanna. — Medda Francesco.
Sinnai. — Cocco Serreli Maurizio, Pavani geom. Francesco.
Tuili. — Murru Giovanni.
Villanovafranca. — MARONGIU' GISA.
Villasor. — Pili dott. Riccardo.
CALTANISSETTA. — Licata Domenico, Puleo ing. Giuseppe.
Castrogiovanni. — Consolo geom. Attilio.
Piazza Armerina. — Perricone ing. Giuseppe.
S. Cataldo. — Asaro Giuseppe.
Sommatino. — Belvedere Andrea, Mistretta Antonino, Russo dott. Vincenzo.
CAMPOBASSO. — Guasco Romolino.
Castellone al Volturno. — Petri Athos.
Forlì del Sannio. — Calabrese Ernesto.
Isernia. — Manisco Antonio.
Palata. — De Rubertis Giovanni.
Petrella Tifernina. — Di Toro Edoardo.
Porto Cannone. — Sabella don Gino.
Sessano. — D'Ippolito Giovanni.
CASERTA. — Melosci avv. Vincenzo, Ricciardelli avv. Ludovico, Trandafilo rag. Dante.
Acerra. — Rambaldi Giuseppe.
Carano. — Santilli dott. Crescenzio.
Cascano. — Di Cresce Quirino.
Cassino. — Vitale rag. Giuseppe.
Formia — Purificato Alfredo.
Maddaloni. — Capone Antonio.
Marigliano. — Pesce Sebastiano.
Mignano. — Albanese Adelchi.
Nola. — D'Avenia Ferdinando.
Pignataro Maggiore. — Vito cap. Luigi.
S. Maria Capua Vetere. — Vasaturo cap. Luigi.
Sora. — Ciccolini don Ferdinando.
CATANIA. — Barchitta Sebastiano, Ciccarello Basilio, Crisafulli dott. Giuseppe, Di Mauro Giuseppe, Guglielmino Carmelo, Landolina cav. Mariano, Marletta Giuseppe, Panzera cav. avv. Enrico, Pennino Giuseppe, Santonocito ing. Placido.
Acireale. — Cesarò dott. Angelo, Collegio Pennisi, Micciché dott. Archimede.
Adernò. — Carpino prof. Vincenzo, R. Corso Magistrale, Lupo prof. Carmelo, Perdicaro prof. Luigi, Picardi prof. Giovanni, Regalbuto Vincenzo.
Castiglione Sicilia. — Sardo Vincenzo.
Ognina. — Messina Nino.
CATANZARO. — Fiorentino Antonio.
Feroleto Antico. — Cadorini Francesco.
Monteleone. — Colloca Pasqualino, De Leonardis Scipione.
Petilia Policastro. — Elia Giuseppe.
CHIETI. — *Ortona a Mare.* — Bernabeo Giuseppe, Vitale Nicola.
Pescara. — Daffonchio Luigi, Prevignano ten. Francesco, Scurti Ugo.
S. Vito Chietino. — Marino Oliviero.
COMO. — Bernasconi Giulio, Bottinelli Angelo, Clavenzani Luigi, Della Vigna Domenico, Dell'Era Carlo, Fattorini Renato, Ferrari Carlo, Imperiali Luigi, Lambrughi Umberto, Musa Elvio, Musa

ing. Enrico, Musa Mario, Noseda Sandro, Pasquali Augusto, PERLASCA SCHENTEN ANNA, Purpura ten. Giuseppe, Querci Giulio, Racchetti Clemente.
Angera. — Pasqualoni G. B.
Appiano. — Lovecchio cap. Nicola.
Asso. — Bonora Domenico.
Barasso. — Colombo Costantino.
Bellagio. — BERETTA QUADRIO NATALIA.
Besozzo. — Binda Pietro.
Carate Brianza. — Formenti ing. Giosuè, Rampichini dott. Francesco.
Caronno Ghiringhello. — Conti Enrico.
Caviate. — Ripamonti Giacomo.
Incino Erba. — Giudici Giuseppe.
Induno Olona. — Larghi Antonio.
Lecco. — Ciceri Ernesto, Corio Carlo, Pinto Pasquale, Testori Achille.
Lucino. — Mosconi Agostino.
Luino. — Barello Alfredo, Cobianchi Raimondo, Cortona Sebastiano, Falzone Bruno, Lucchini Arturo, Valerani Angelo.
Marzio. — Violini Guido.
Pellio Intelvi. — Muttoni Ermenegildo, Vidoletti ing. Arturo.
Ponte Chiasso. — Sisto Ugo.
Porlezza. — Bernasconi Livio.
Rodero. — Scannu Giovanni.
S. Fermo. — Aletti Giovanni.
Taceno. — Aldè Primo.
Tonzanico. — Manzini prof. Antonio.
Valgreghentino. — Bonacina Egidio.
Valmadrera. — Rusconi Francesco.
Varese. — Broggini Umberto, Zoni Amedeo.
Viggiù. — Talamona Primo.

COSENZA. — *Carolei.* — Bastone don Michele.
Cassano Jonio. — Raimondo rag. Salvatore.
Morano Calabro. — Rescia Vincenzo.
Orsomarso. — Fazio don Carmine.
Paludi. — Fonsi Maurizio.
Paola. — Vocaturo Giuseppe.
Rossano. — Tessone dott. Umberto.
Rovito. — Grimaldi Mario.
S. Demetrio Corone. — Buzzeo prof. Gaetano.
Saracena. — Achilli Elia.
CREMONA. — Antonielli dott. Attilio, Arvedi Beniamino, Bellini Angelo, Cerani Giambattista, Franchi Lincoln, Ghisi Paolo, Marchesi Giuseppe, Mezzadri dott. cav. col. Giuseppe, Precenzano Antonio, Severi Ermanno, Soldi Rinaldo, Tarsia Eligio, Turini Ettore, Vernetti Blina Luigi.
Acquanegra. — Stama dott. Nicola.
Casalbellotto. — Lovetti don Daniele, Zani ing. Giuliano.
Casalbuttano. — Malanca Agostino.
Casalmurano. — Vailati Roberto.
Castelleone. — Boffelli Arturo Ercole.
Castelvisconti. — Moretti Battista.
Duemiglia. — Tonani Amedeo.
Genivolta. — Samarini Ferruccio.
Ostiano. — Amadei Ugo.
Persico. — Bellini don Mario.
Pizzighettone. — Primazzoni Silvio.
Polengo. — Bonezzi don Odoardo.
Romanengo. — AGOSTI MARIA.
Rubbiano. — Campi Pietro.
Soncino. — Baccolo dott. Antonio.
Soresina. — Chiappa Francesco.
Sospiro. — Biddau Gian Maria.

CUNEO. — Sosso prof. Cesare.
Alba. — R. Scuola Tecnica «Macrino».
Busca. — D'Orio cav. geom. Dario.
Mesce. — Lunini Alfredo.
Mondovì. — GIUSTA LETIZIA, Manfredi Stefano.
Montaldo. — Peirano Pietro.
Moretta. — Croce dott. Luigi.
Priero. — Palma Carlo.
Saluzzo. — Asselle Francesco, Garino Giovanni, Gerbotto G. B., Vananti Giuseppe.
Sommariva Perno. — Tortore Bartolomeo.
Tenda. — Riccardi Giovanni.
FERRARA. — Barbieri Vilfredo, BAZZINI ADA, Maimeri Ettore, Rasi rag. Giulio, Stagni don Alfonso, Vannini Pietro.
Casumaro. — Bennati Giuseppe, Guaraldi Umberto.
Formignana. — Fenati Giovanni.
Migliaro. — Mellacina Roberto.
Poggio Renatico. — Buttieri don Raffaele.
Porotto. — Resca Mario.
Portomaggiore. — Zanotti Ugo.
Sant'Agostino. — Ludergnani Gualtiero, Rotunno Francesco.

Continuaz. al prossimo numero

Località redente

Brazzano. — Municipio.
Cervignano. — Mian Umberto.
Cormons. — Addari dott. Francesco, Bonacina Pio, Cauli Efisio, Forti dott. Bruno, MARCON DUSOLINA, Terribile Gennaro, Vianini Italo.
Dolegna. — Maffei Virginio.

Fiumicello. — Lucas dott. Luca, Puntini Ottavio, Sgubin Gioachino.
Gorizia. — Mazzoni Ercole, Stocco Italo Marcello.
Medana. — Graziadei Giuseppe.
Ruda. — Biscaro Giuliano.
Storo. — Gaspa Quirico.
Villa Vicentina. — Turato Virginio.

Zona di guerra

Acchiappati Luigi, Acerbi Giacinto, Adt Giuseppe, Agnello Ignazio, Aiello Emanuele, Alberini rag. Amerigo, Albino nob. Nicola, Alfieri Carmelo, Aliquò Mazzei Edoardo, Aliquò Mazzei cap. Filippo, Alterio Claudio, Ambrosini Alfredo, Amendola Achille, Amerio Luigi, Amore Arturo, Auci dott. Giov., Andreazza Luigi, Andreoli Carlo, Angelini Giovanni, Angiolini col. Alberto, Annaratone geom. Baldassarre, Antonini Antonino, Arcangeli Luigi, Argentieri ten. Antonio, Arnaud Giovanni, Arru Benedetto, Attucci ten. Filippo, Azzaro Santo, Bà Giuseppe, Bacciga Italo, Baffetti Loreto, Baldini Alberto, Balducci Carlo, Barassi Otello, Barbetti Bettino, Barbieri ten. Alberto, Barbieri prof. Giovanni, Barlotta Lorenzo, Baroli Angelo, Baroni Antonio, Barresi Gaetano, Bartolini Augusto, Bastone Ezio, Battini Cesare, Battistoni Mario, Bazzoni Quirico, Beato ten. Vito, Belfiore ten. Aldo, Bellocchio cap. Giuseppe, Belloli Mario, Belmas ten. Franco, Bennati ten. Angelo, Bertani ten. Giulio, Berti ten. Dante, Berti Italo, Bertini Giulio, Bertola Giuseppe, Bertolini Felice, Bertolino ten. rag. Vincenzo, Bertolissi Giuseppe, Betzu Angelo, Bianchetta Stefano, Bianchini rag. Edgardo, Bignardi ten. G. B., Biscuola Livio, Bismo Antonio, Bocchieri Salvatore, Boggio Italo Goffredo, Boldrocchi ten. Giuseppe, Bona Antonio, Bonaiti prof. Giuseppe, Bonanni Filippo, Bonanno ten. dott. Francesco, Bonavia, rag. Alberto, Bonelli cap. Secondino, Bonfanti ten. Giuseppe, Bonino Pietro, Bonzo Andrea, Borghesi Ulisse, Borghetti Vincenzo, Borghi Amintore, Borranetti Alfredo, Boselli ten. Cesare, Bossi ten. Achille, Bossi Giovanni, Bottari ten. Antonino, Botti Francesco, Botto ten. Marcello, Bozzi ten. Francesco, Bozzo ten. Francesco, Bramanti Bruno, Brambilla Arturo, Brandimarte Vito Modesto, Bravo Sisto, Brentegani Armando, Briatico Emilio, Brida di Priò Camillo, Brindesi ten Mario, Brocco don Giovanni, Brunat Alessandro, Bruni Amleto, Bucci Giuseppe, Bucci dott. Pasquale, Buffa ten. Giuseppe, Buratti Alfredo, Burra G. B., Busacca Giuseppe, Bussi ten. Pier Cristoforo, Busso Vincenzo, Cabella Romolo, Calai Floriano, Calarco Totò, Calarem ten. Antonino, Calise Gaetano, Camarda Ludovico, Cammarota Costantino, Campagnano Igino, Campo Salvatore, Cantelmo Francesco, Capaldo ten. Guido, Capelli cap. Pietro, Capitani cap. Renato, Cappa Edoardo, Carbone Giulio, Carbone Riccardo, Carboni Salvatore, Careddu Giuseppe, Carlini Giuseppe, Caronti Padre Emanuele, Carpaneto Luigi, Carpano Felice, Carrara Pietro, Carrillo Achille, Caruso cap. dott. Angelo, Caruso Attilio, Caruso Carmelo, Caruso Rosano, Casavola cap. dott. Livio, Cascio Giovanni, Cascio ten. Vincenzo, Caselli Federico, Casini Gino, Casiraghi Federico, Casola cap. Alfredo, Castorina Angelo, Castriotta Michele, Cataldo cap. Antonio, Cattadori Giovanni, Cattaneo Mario, Caturani cap. Antonio, Cavaliere ten. ing. Gustavo, Cavallazzi prof. Emanuele, Cecconi prof. Vincenzo, Cella Vincenzo, Cendali Lorenzo, Cerchiai ten. Alfredo, Ceresa Paolo, Cesarano Federico, Cestari Vittorio, Cervi Ercole, Checchi Giuseppe, Cherubini Benedetto, Chianello Enrico, Chiozzi Mario, Chizzolini Gino, Ciancio Bruno, Ciannella ten. prof. Giuseppe, Ciccarelli ten. Socrate, Cifaldi ten. Michele, Cigliano ten. Domenico, Ciniglio Alfonso, Ciurlo Ernesto, Civetta avv. cap. Grato, Clot Varizia Levi, Coco Castrenze, Coda Giovanni, Codevilla Pallade, Colavizza Giovanni, Colella Francesco, Colle Publio, Colli Pasquale, Colombara dott. Guido, Colucci ten. avv. Paolo, Cominelli ten. Giovanni, Comingi Martino, Condoleo Eugenio, Consales Antonio, Conselvan Mario, Consiglio Alfonso, Coppola Giuseppe, Coputo Giovanni, Cortesi Lorenzo, Cortis Raffaele, Costa Angelo, Costantini Albano, Costantini Vincenzo, Costarelli Renato, Cotta ten. Angelo, Covello Enrico, Crespan Antonio, Crossonini ten. dott. Ernesto, Crupi ten. rag. Attilio, Cucari ten. Attilio, Curati Mauro, Curci Gaetano, Curto Francesco, Cu-

turi Marco, Cuva dott. Alessan-
dro, D'Adamo cap. Alfonso, Dalai-
ti ten. Giuseppe, Dalbesio Gio-
vanni, D'Alessandro Gaetano, D'A-
lessio Luigi, Dalicamdro Etto-
re, Dal Monte ten. Luigi, Dame-
rini ten. Mario, D'Angeli Giusep-
pe, De Bernardi Lamberto, De
Cesare dott. Luigi, De Chiffrè
Santino, De Francesco ten. Mi-
chele, De Girolamo Demetrio, De
Lauretis Edoardo, Delfitto Rinal-
do, Del Guerra Angelo, Dell'Ac-
cio Domenico, Della Pietra Giu-
seppe, Delleani Giovanni, De Li-
sio Guido, Del Mar Vittorio, Del
Prete cap. Adolfo, Del Sindaco Er-
berto, Del Turco Pietro, Delvivo
ten. Renzo, De Magistris Fran-
cesco, De Marchis Vittorio, De
Meda Antonio, De Negri rag. Gae-
tano, De Simoni ten. Antonino,
D'Esposito Vincenzo, Di Caprio
Francesco, Di Felice ten. Enrico,
Di Giovanni ten. Giovanni, Di
Lorenzo Oro, Diotallevi Claudio,
Di Palma ten. prof. Cesare, Di
Spirito geom. Alfonso, Distefa-
no ing. Luigi, Dolci Dione, Doz-
zo ten. rag. Carlo, Ducci Abdena-
go, Elias ten. Antonino, Ema-
nuele Giovanni, Equi Giulio, Er-
riquez ten. dott. Angelo, Fabia-
ni dott. Carlo, Fabrizi Quirino,
Facchini Giuseppe, Fagetti Tran-
quillo, Falconi ten. Agostino, Fal-
conieri Salvatore, Fascie Attilio,
Ferraiolo Agostino, Ferraris Gio-
vanni, Ferraris ten. Vittorio, Fer-
rero Alberto, Ferrero Domenico,
Fiano Pacifico, Finadel Alfredo,
Finco Nadir, Fioretti Natale, Fio-
ri Mario, Fiorini ten. Severino,
Floro Floriano, Fontana Agosti-
no, Formentini Giovanni, Fornaciari Umberto, Forni Luigi, Forzani Felice, Fossati Alessandro, Fossati Vittorio, Fragalà Giacomo, Franciolini Cesare, Frattari Ettore, Frezza Francesco, Fuccio-Corbino Antonino, Fugardia Serafino, Fugaro Luigi, Gagliardi ten. Francesco, Galanti ten. rag. Luigi, Galeazzi Fiorenzo, Galeotti ten. Guido, Gallante ten. Enrico, Gallo Paolo, Gallone Antonio, Gallozzi Torquato, Galluzzo Gianni, Gambacciani Umberto, Gambino Bruno, Gandolfo Sebastiano, Garau Paolo, Gaspari Pellei ten. Alberico, Gatti Eugenio, Gattinara ten. Guido, Gazzera Vittorio, Gay ten. Renzo, Gennaccari Nicola, Gentile Ernesto, Gentili ten. Arnaldo, Geri Goffredo, Ghezzi cap. Alberto, Ghirardi Luigi, Ghisio Pietro, Ghizzoni rag. Giovanni, Giaccone cap. Bruno, Giacobbo Valerio, Giarrizzo ten. Pietro, Giletta Bartolomeo, Giliberti ten. avv. Vincenzo, Gilodi Gaudenzio, Giordano Carlo, Giordano ten. Salvatore, Giordano rag. Salvatore, Giorgi ten. Costantino, Giovannozzi ten. Alfredo, Giri Enrico, Giudici Ugo, Giuffrida Giuseppe, Giuffrida ten. Pietro, Giuliani don M., Goia Mario, Gozzano Benedetto, Greppi Mario, Grimaldi Luigi, Grisanti Remo, Guarino rag. Michele, Guarrasi Vito, Guidi ten. Guido, Guidicini Ernesto, Guinelli Ferdinando, Gulminetti Lino, Iacobacci Giovanni, Iacomini ten. Vincenzo, Iodice Luigi, Irone Salvatore, Isnardi cav. Antonio, La Cecilia Antonio, La Grassa Antonino, Lamberti march. Augusto, Lampertico avv. Luigi, Lanzillo ten. Vincenzo, Lessana Mario, Levi Bianchini magg. dott. Marco, Libonati Fortunato, Liccaro Giorgio, Limoli Giuseppe, Lizzari Luigi, Locatelli Bruno, Locchi ten. Tito Lodi Carlo, Lolatte ten. Francesco, Lombardini Ettore, Lo Presti Giorgio, Lucchetti Amleto, Lugatti Umberto, Maccabruni cap. dott. prof. Francesco, Maggiore ten. dott. cav. Giuseppe, Maggipinto don Alfonso, Maiorana ten. Nicola, Malavasi Nino, Malinverni Ernesto, Mancini Giovanni, Manfredi Ernesto, Mangano Ennio, Marchi ten. Renzo, Marconi Lorenzo, Mareda Francesco, Marino Antonio, Marino ten. Nicolò, Marioni ten. Angelo, Mariton ten. Federico, Maroni cap. Fabio, Marsala Salvatore, Marsicano Nicola, Martelli geom. Luigi, Martinelli Aristide, Mascherini ten. Vittorio, Masciale Emanuele, Masi cap. Omero, Massari Giuseppe, Massoni cap. Giuseppe, Mastropietro Guido, Mastrorilli Napoleone, Materi geom. ten. Michele, Mattaini arch. Cesare, Mattei Ugo, Mazzantini Edoardo, Mazzocchi Roberto, Mazzola Francesco, Meazza Mario, Meazzi Giuseppe, Mei Gualtiero, Melani ten. Renato, Melchiado Giovanni, Melli Guido, Menniello ten. Vincenzo, Meola ten. Manlio, Meoni Gino, Mercadante Luigi, Merlin cap. Mario, Merlo Giovanni, Metz ten. Gino, Mezzetti ten. Mariano, Micelli Fabio, Migliara Carlo, Mignone don Edoardo, Milani Antonio, Minesi Luigi, Miretti Giovanni, Miretti dott. Giovanni, Miriano ten. Gio-

vanni, Missana Antonio, Mouferini Aldo, Montagnolo Guido, Montanari ten. ing. Dante, Montanari Ettore, Morandi prof. Giacomo, Morandi Giovanni, Morelli Giovanni, Morelli Guido, Moreschi Nello, Morgando Luigi, Moro Andrea, Mosca cap. Luigi, Mosconi Emanuele, Mottoni Edgardo, Musatti cap. Rodolfo, Muzio Tommaso, Nannavecchia dottor Luigi, Naufflard ten. Andrè, Nero ten. Antonio, Nervi Riccardo, Nicolardi Guido, Nicotra dottor Antonino, Nigri Mandara Vincenzo, Nigro Pierino, Norzi ten. Alfredo, Olivieri cap. Corrado, Ongaro Giacomo, Orfanelli Giovanni, Orsini Giordano Nino, Ostaggi Lino, Ottolenghi ten. Giuseppe, Pace Francesco, Paesi Luigi, Pagano ten. rag. Salvatore, Pagliari don Pietro, Pamilloni Giulio, Pancera di Zoppola co: ten. Giorgio, Pandolfi ten. Carlo, Pandolfo ten. Michelangelo, Panizzi Aldo, Pannocchia Antonio, Panolarese Ugo, Papania Antonino, Papini Dino, Parlani Giovanni, Paron Enrico, Pasqualini Mario, Pastore ten. Raffaele, Paternò Domenico, Patrizi Leonardo, Pavesi Carlo, Peirone don Lorenzo, Peirotti cap. Alfredo, Pellati Giovanni, Pelliciari Aldo, Penzo Luigi, Perfetto Antimo, Peria Francesco, Perugini geom. Daniele, Pescatori ten. Angelo, Petrella Antonino, Petroni Guido, Pettinari cap. Benvenuto, Piantoni Lino, Piazza Adolfo, Piccinelli Bruno, Piccinini Biagio, Picolla Giuseppe, Pietracabella Antonio, Pighetti Guido, Pilati ten. Antonio, Pilon Olivo, Piovano Oreste, Piria Antonio, Pitteri cap. Marcello, Platania ten. Giuseppe, Poce Giovanni, Poletto Carlo, Polizzi don Giuseppe, Polizzi Niccolò, Pomarici Enrico, Potenza ten. dott. Luigi, Principiano G. Stefano, Profili Mario, Prono Alessandro, Protti Arrigo, Putaturo Vitantonio, Quaranta don Casimiro, Quazza Riccardo, Raffoni cap. Giuseppe, Ragazzini Enrico, Ragni Cleto, Ranisi Vincenzo, Rebonato Giovanni, Rende ten. Giovanni, Renzi Vittorio, Rho Antonio, Ricagno magg. Alessandro, Ricci ten. Carlo, Ricci Michele, Rinaldi Ubaldo, Riso ten. Felice, Riva Raffaele, Rizzi Gino, Rizzi rag. Vincenzo, Rizzo Leone, Rizzotti Vincenzo, Roasio Alessandro, Robino ten. col. cav Aurelio, Robotti Andrea, Roccheggiani Ezio, Roda ten. Alberto, Rodilosso rag. Clemente, Rollo Vincenzo, Romagnoli ten. Bortolo, Romano ten. Edoardo, Romano dott. Emilio, Romeo Carmelo, Roselli Adolfo, Rosio Guido, Rossi Annibale, Rossi Francesco, Rossi ten. Giampiero, Rossi Luigi, Rossi Pietro, Rossini ten. Armando, Rossodivita Michele, Rovetta rag. Guido, Roviglio Gerolamo, Rusconi Mario, Russo rag. Giuseppe, Russo Ferreri don Giovanni, Sacchetti dott. cap. Luigi, Salati Antonio, Salonia ten. Giuseppe, Sampietro, Guido Maria, Santolla ten. Vincenzo, Santoro ten. rag. Ernesto, Santuccione Raffaele, Saponaro Giacomo, Sardella Ottorino, Sarpi Lucio, Sarti Mario, Saviano Roberto, Scacchia Giovanni, Scapicchio Michele, Scelfo Pasquale, Scivoletto Concetto, Scoccimarro ten. Michele, Scognamiglio Giuseppe, Scolari Giuseppe, Scotti Giuseppe, Scotti Vincenzo, Sechi avv. Antonio, Sella Alfonso, Sénès ten ing. Domenico, Senesi Astillero, Senni Arnaldo Edgardo, Sereno ten. geom. Alberto,, Serretta dott. Salvatore, Sgarbanti Dante, Sibrandi Giovanni, Signoris Paolo, Siliprandi Achille, Silvestri Luigi, Simonte Francesco, Sirito Oreste, Sitzia Francesco, Soli Bizzozero Carlo, Spacca ten. Duilio, Spanghini Luigi, Stacciari Guerrino, Spadaro ten. Salvatore, Spampinato Salvatore, Speranza Augusto, Spetia ten. Giacomo, Spica Sisto, Stirati ten. Giovanni, Storello Nicola, Succio Bartolomeo, Svaluto Achille, Tabacchi ten. Isidoro, Taboga ten. Clemente, Taddei Dante, Tallone ten. Cesare, Talluto Giuseppe, Tanini cap. ing. Aleardo, Tarlà Antonio, Tassi dottor Umberto, Tattoni ten. Arrigo, Testa Rodolfo, Tesi Angelo, Tiengo ten. Carlo, Tirone ten. Pietro, Tisei ten. Aldo Cesare, Tomè Giovanni, Tomei cap. Remo, Tommaso rag. Gaetano, Torti Piero, Tortorella Carmine, Tranchina Francesco, Travagliati Ugo J, Trisolini dott. Francesco, Troiano Michele, Troise Egidio, Tropini Antonio, Tulli Luigi, Urbani ten. Oscar, Vaccari ten. Francesco, Valente Ottorino, Valentini Guglielmo, Vannuccini Guido, Varano ten. Teresio, Vaselli Luciano, Vasta ten. Salvatore Vella Giov. Batt., Ventre Andrea, Ventrella Tommaso, Ventrone Giuseppe, Venturi Enea, Venturoli Raul

Verdiani ten. Edgardo, Vespa Serafino, Vidoletti-Vigorito cap. dott. Alberto, Vio Federico, Viola ten. dott. Giuseppe, Vitangeli Pietro, Vivalda Carlo F., Vulpitta Giulio, Zammitto Biagio, Zanchetta Luigi, Zanetti Antonio, Zanetti Gino, Zanni Giovanni, Zanuccoli ten. ing. Arnaldo, Zeller ten. Alfredo, Zennaro ten. Tullio.

COLONIE ITALIANE

Eritrea

Adri Ugri. — Ciarli ten. Giuseppe.
Asmara. — Antonacci Giovanni, Compagnoni Giuseppe, Galliano Matteo, Giordano Salvatore, Maffioli Prospero, Grasso Lucio Michele, Rizzitano Umberto, Rotili Ernesto, Rovelli Filippo, Sansalone Gioachino, Scorcia Antonio, Tiberi Romeo.
Cheren. — Longo ten. Giovanni, Pereira Carlo
Saganeiti. — Banfi Natale, Combetto Candido, Ghezza Giovanni, Orlandi Ambrogio, Rimoldi Giulio.

Somalia

Afgoi. — Pignatelli Rodolfo.
Buracaba. — Scarpa avv. Antonio.
Mogadiscio. — Berardelli avv. Giulio Antonio, Cantamessi Francesco, Capitani Giovanni, Ferraris rag. Gino, Gilfredo Delfino, Liotta Nunzio, Manotti Lodovico, Manzetti Umberto, Mohamed Naser Beidam, Poggi Tommaso, Tagliavia Francesco Paolo, Valle rag. Adolfo.

Libia

CIRENAICA. — *Bengasi.* — Arbib Leone, Arcari Guglielmo, Bellina Bruno, Benzoni Paolo, Brusa Pietro, Cardani G. B., Corneto Domenico, Gallal Kalil, Garavelli Idio, Gualessi Giovanni, Moreschi Gino, Raccis Efisio, Rossetto Carlo, Sala Giulio, Santu Paolo, Somà Giuseppe, Vavassori Pietro, Ruggiano Giovanni, Squillace Francesco.
Derna. — Vulcano Mario.
Ghemines. — Arcangeli Eldebardo.
Marsa Bardia. — Frassetto tenente Spartaco, Lizzi ten. Giuseppe.
Merg. — Baranelli Filippo, Boschetti Sante, Cibin Antonio, Coli Dino, Ganora Albino, Leonardi Cataldo, Piselli Evaristo, Sala Giuseppe, Turra Amleto.
Suluk. — Demaria Michele.
Tobruk. — Fumagalli Erminio, Mariani Renato, Satta Luigi.
Zavià Beda. — Montanari Francesco.

TRIPOLITANIA. — *Homs.* — Alesso Pietro, Battista Giuseppe.
Tagiura. — Campagnoni Amilcare.
Tripoli. — Barsanti Balcani, Beretta Luigi, Bosi Aldo, Camarda Giuseppe, Canestrari Ezio, Chillemi Giuseppe, Forlano Felice, Lenzi Renato, Manzotti Giulio, Mori Alessandro, Viale cap. Carlo.
Zuara. — Alpori Giuseppe.

Egeo

Caso. — Marinotti Antonio.
Cos. — Inzani ten. Pietro.
Lero. — Calangiacis Giorgio, Cantarano Pio, Castis Antonio, Chelmi Giorgio, Crissis Antonio D. Pascali, Etmekzoglu Gabriele, Kuvas G. Michele, Malachia Emanuele, Manoli Juanni, Municipio, Parisis dott. Nicoludi, Siridaci F. Michele, Terenzio Carlo, Vallauri Edoardo.
Rodi. — Bonardo Francesco, Coroneo Giuseppe, Fino ten. Alfredo, Grado Amerigo, Mele Edoardo.

ESTERO

EUROPA

Albania

Valona. — Balestri Eliseo, Bastiani Bruno, Bergamini Ubaldo, Bonjour Giovanni, Brescia Teodoro, Ghiccondi Nicola, Giuli Angelo, La Licata Pasquale, Padovani Ugo, Riso Antonio, Ruocco Alfredo, Stamolla Tomaso, Stroppiani Giuseppe.

Francia

Lione. — Bedarida prof. Henry.

Inghilterra

Londra. — Bellesi Giuseppe, Lupari Luigi, ROBERTSON BELLA

Olanda

Utrecht. — Heimas B.

Svizzera

CANTONE TICINO. — *Lugano.* — Chiattone Antonio.
Mendrisio. — Croci Luigi.

AFRICA

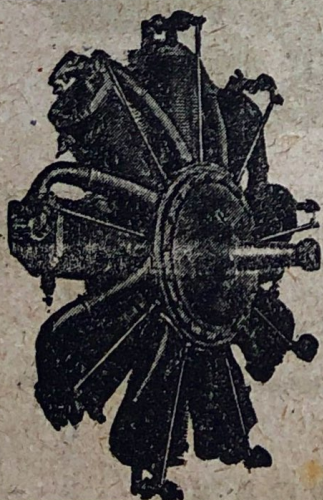
Orientale Francese

Dakar. — Bagnasco Arnaldo

Orientale Britannica

Kano. — Bussa M.

Algeria

Algeri. — Camera di Commercio Italiana.

Setif. — Carlone Pierre, Ribera prof. Ferdinando.

Egitto

Alessandria. — Aricò Giovanni, Pecchioli Curzio, Perelli Cesare, TORELLA ADELINA, Ulivi Ulderigo.
Cairo. — Aquilina Emilio, Cagli rag. Ettore, Casco Luigi.
Suez. — Gammino Saverio.

AMERICA MERIDIONALE.

Argentina

Alejandro. — Rossignoli Giulio.
Buenos Aires. — Beltrame Eugenio A., Ceci Alberto, Gandino dottor Nicola M., Maggione Antonio, Rossi Umberto.
General S. Martin. — Mastroscusa Giovanni.
Mendoza. — Castiglione Ernesto, Pelaia Guglielmo.
Puerto Madryn. — Padovano Onofrio.
Rivadavia. — De Rosa don Vincenzo, Indelicato Giuseppe, Rosselli Giovanni, Storani Oreste.

Brasile

Antraquara. — Gatti Antonio.
Bello Horisonte. — Galuppo Cardenio, Maletta Arcangelo, Mosci Bodio, Pedercini Ernesto, Setragni Giovanni Riccardo.
Contagem. — Liuzzi Francesco.
Curvello. — Ditta Carlos e Oreste.
Divinopolis. — Rinaldi Camillo.
Manaos. — Martini Giuseppe.
Ribeirão Pires. — Baldi Emilio, Bottacin Giuseppe, Bottacin Luigi, Carpinelli Giovanni, Della Ricca Augusto, Gallo Anacleto, Greco Giovanni, Laurito Josè, Maziero Giuseppe, Menato Ernesto, Pavia Francesco Paolo, Pereira Figueredo Antonio, Toliziano Luiz, Vaiano Michele, Zappavinha Antonio.
Rio Grande. — Arcuri Angelo.
S. Paolo. — Borello Giacomo, Bosco Antonio, Mayer Teodoro W.
Sete Lagoas. — Bruck Abrao, Filizzola Biagio, Russo Francesco.
Taquaritinga. — Schettini Giuseppe.
Villa Garibaldi. — Mottini Giovanni.

Chile

Concepcion. — Russo Egidio.
Punta Arenas. — De Micheli Luciano, Perriere Raul Clemente.
Tacna. — Bollo Umberto, Estevez cap. Alberto.
Talcahuano. — Anziani Fioravante, Club Talcahuano, Ratto Giuseppe, Stagno Giovanni.
Valparaiso. — Panza Raffaele, Schiavetti Julio
Vina del Mar. — Astori Giuseppe, Borghi Alessandro, Braga Enrique, Deminiurgo Saturnino, Fabri Giovanni, Forno Eugenio, Luxardo Luigi, Mozon Armando, Muzio Antonio, Solari Giacomo.

Perù

Lima. — Battifora Enrique.

Uruguay

Canelones. — Santi Vittorio.
Montevideo. — Club Italia, Dematteis Armando J., Gamberoni Ugo, Gonzales Suero Juan A.
San Josè. — Baravalli Ercole.

AMERICA SETTETTRIONALE

Stati Uniti

Los Angeles. — Gulia De Samaroto G.
Oakland. — Castagneto Giuseppe
S. Francisco. — Andriano avv. Silvestro, CARADONNA MARY, Mei Valentino.

ASIA

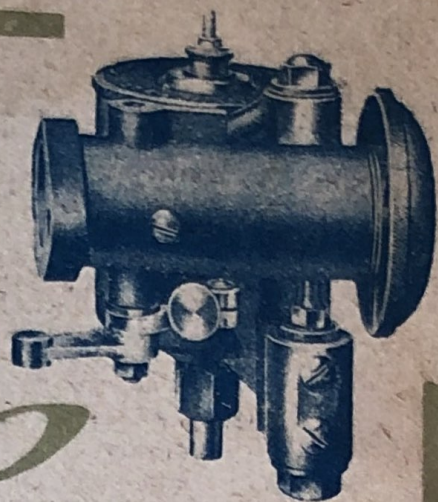
Ind'a

Calcutta. — Comyn Maitland Henry.

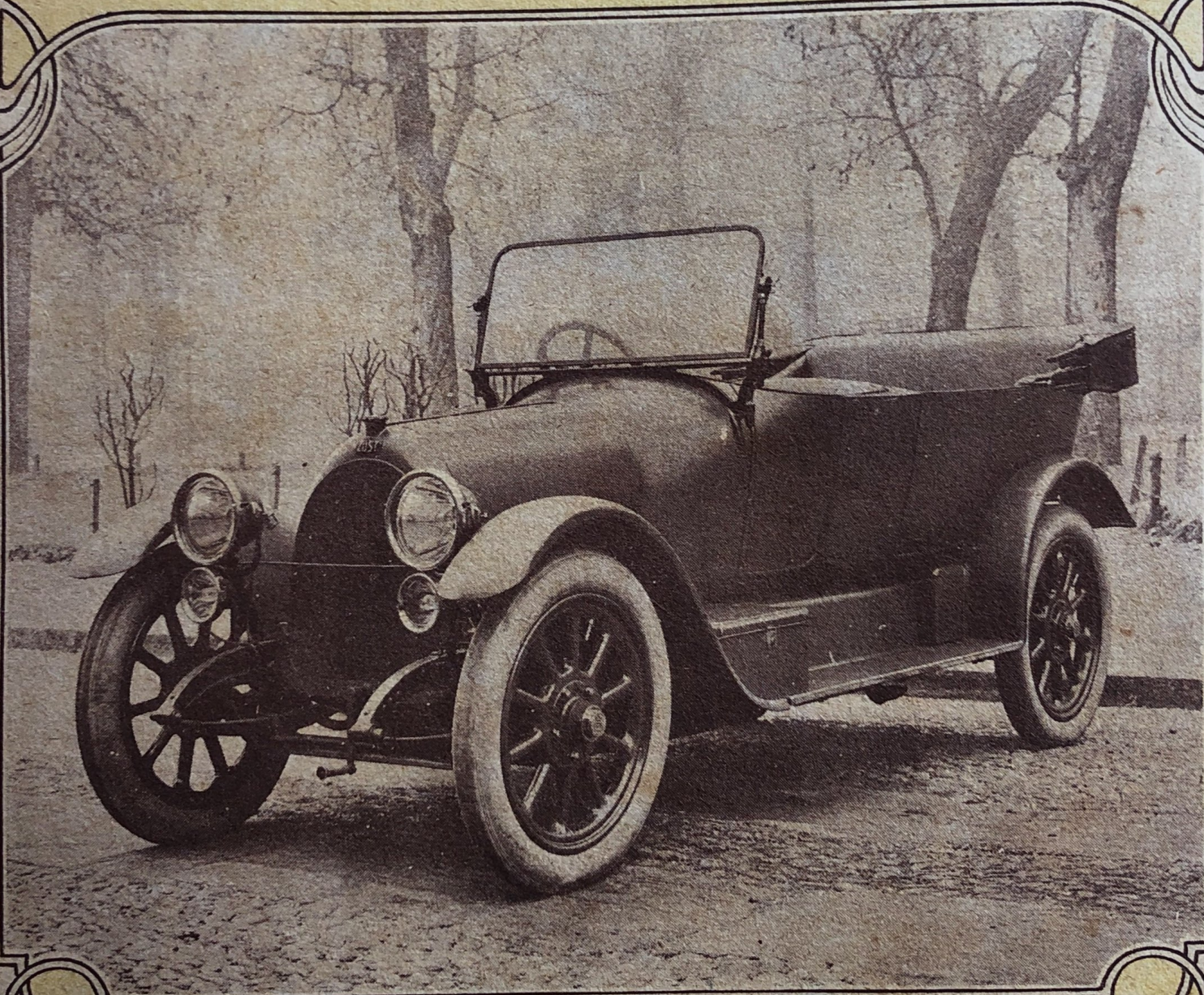
Posizione dei Soci al 31 Maggio 1917

Soci annuali al 31 Dicembre 1916 .	N.	151.961	
Da dedurre il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari; a calcolo	»	20.461	
	N.	131.500	
Nuovi Soci pel 1917 iscritti a tutto il 31 Maggio 1917	»	21.160	
Totale Soci Annuali			152.660
Soci Vitalizi al 31 Dicembre 1916	N.	10.008	
Soci Vitalizi inscritti dal 1º Gennaio al 31 Maggio 1917	»	904	
Totale Soci Vitalizi			10.912
Totale dei Soci al 31 Maggio 1917			N. 163.572

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Sesso

Prem. Stab. Grafico Artistico Industr. GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Rip. Garibolono, 32

FABBRICA AUTOMOBILI

MILANO - VIA MANZONI, 10 - TEL. 36-54

OFFICINE IN BRESCIA

AUTOCARRI - MOTORI PER AVIAZIONE

VETTURE DA TURISMO - OMNIBUS

MOTORI MARINI

Officine Grafiche Baroni & C. Milano